A CURA DEL
CENTRO
EVANGELIZZAZIONE
E CATECHESI
DON BOSCO

EDITORIALE
- *Catechesi, voce della Parola*

IL TEMA:
Bibbia e catechesi
- Sacra Scrittura e catechesi nei Padri della Chiesa. Orientamenti generali *(G. Cavallotto)*
- La Bibbia nella storia della catechesi. Tra dimenticanza e ricupero *(G. Biancardi)*
- Bibbia e iniziazione cristiana dei ragazzi e delle famiglie *(A. Fontana)*

CATECHESI

- Bibbia, celebrazione e catechesi. Criteri e metodi per una celebrazione della Parola *(G. Novella)*
- I frutti del Sinodo sulla Parola di Dio. Criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella catechesi. *(G. Benzi)*

ESPERIENZE:
- Iniziazione cristiana in cantiere: l'esperienza di Milano *(P. Sartor)*

3
GENNAIO-FEBBRAIO
2009-2010

ELLEDICI

CATECHESI

GENNAIO-FEBBRAIO 2009-2010/3
ANNO 79°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Direttore:
Giuseppe Biancardi

Vicedirettore:
Salvatore Barbetta
• tel.: 011.95.52.111 • fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

Abbonamento 2009-2010 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
Italia: **€ 26,00** - numero singolo: **€ 6,50**
Estero: **€ 35,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TORINO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• tel.: 011.95.52.164/165 • fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Catechesi, voce della Parola 1

Il tema: Bibbia e catechesi

Sacra Scrittura e catechesi nei Padri della Chiesa. Orientamenti generali *(G. Cavallotto)* 3

La Bibbia nella storia della catechesi. Tra dimenticanza e ricupero *(G. Biancardi)* 12

Bibbia e iniziazione cristiana dei ragazzi e delle famiglie *(A. Fontana)* 19

Bibbia, celebrazione e catechesi. Criteri e metodi per una celebrazione della Parola *(G. Novella)* 36

I frutti del Sinodo sulla Parola di Dio. Criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella catechesi *(G. Benzi)* 50

Esperienze

Iniziazione cristiana in cantiere: l'esperienza di Milano *(P. Sartor)* 56

CENTRO
EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO
BIBLIOTECA
Corso Francia 214
10090 CASCINE VICA - RIVOLI (TO)

editoriale

CATECHESI, VOCE DELLA PAROLA

Nel momento in cui si conclude il lavoro di redazione su questo fascicolo di *Catechesi* non è ancora nota la data di promulgazione dell'Esortazione apostolica di Benedetto XVI ispirata ai lavori del Sinodo sulla Parola di Dio. Con ogni probabilità il presente numero della rivista raggiungerà i suoi lettori poco prima o poco dopo la pubblicazione del documento pontificio. Per questo motivo e come introduzione a molte delle pagine che seguono, dedicate ancora una volta al tema "Bibbia e catechesi", ci piace richiamare qui la riflessione che sant'Agostino sviluppa sul rapporto tra *voce* e *Parola*. Il vescovo di Ippona scrive con riferimento al rapporto tra il Battista (la *voce*) e Cristo (la *Parola*), ma le sue espressioni possono trovare facile applicazione al ministero catechistico.

Scrive Agostino: «Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno... Se alla voce togli la parola, che cosa resta?...; ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza la parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore».

Viene spontaneo pensare che anche la catechesi e il catechista sono solo la voce. Esistono unicamente in funzione della Parola, al suo fedele servizio. Loro unico compito è far risuonare con fedeltà la Parola. Non ne sono padroni. Non è in loro potere mutarla, manipolarla con chiose varie fino a snaturarla: «Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla» (Dt 4,2).

Su questa linea di pensiero, la riflessione agostiniana offre al catechista un altro spunto di meditazione: la voce non dovrà mai sovrastare la Parola al punto che il catechizzando possa confonderla con la Parola stessa. La confusione è possibile, avverte Agostino, come testimonia la vicenda del Battista: «La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola». Allora, analogamente al Precursore, voce che sa di dover diminuire nei confronti del Cristo Parola che invece cresce (cf Gv 3,30), il catechista è consapevole che la propria voce, lungi dal fagocitare la Parola, deve progressivamente scomparire per lasciar operare il Verbo nel cuore di ogni catechizzando. È ancora Agostino che parla: «Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Volendo parlare con te, cerco in qual modo posso fare entrare in te quella parola, che si trova dentro di me. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato *svanisce*. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio».

Con tutto ciò, nella voce non c'è nessun automatismo; essa non è mero strumento dal funzionamento automatico a disposizione del catechista. Questi – per ritornare ancora una volta al pensiero agostiniano – deve sempre cercare in qual modo possa far entrare la Parola nel cuore del catechizzando. La fedeltà della voce-catechista alla Parola sarà dunque necessariamente creatrice, perché si tratta di rendere significativa una Parola dal valore universale ad ogni singolo catechizzando, che può essere raggiunto solo nella concretezza della sua individualità unica e irripetibile agli stessi occhi di Dio.

Quale spazio di azione si apra, ogni catechista appassionato del proprio ministero può facilmente vedere...

il tema

BIBBIA E CATECHESI

Sull'onda lunga provocata dai lavori dell'ultimo Sinodo dedicato alla Parola di Dio, *Catechesi* torna a trattare del binomio "Bibbia - catechesi". E lo fa riportando alcuni interventi tenuti da esperti alla Settimana catechistica di Mondovì, svoltasi tra giugno e luglio 2009. I primi due contributi sono di indole storica. Mons. ***Giuseppe Cavallotto***, vescovo di Cuneo, già docente all'Urbaniana, richiama la fondamentale connotazione biblica che ha caratterizzato la catechesi dei Padri. Continuando *l'excursus* storico, ***Giuseppe Biancardi***, docente di storia della catechesi, mostra come la lezione patristica sia stata dimenticata nel corso dei secoli e come un autentico ricupero della Scrittura in quanto fonte della catechesi sia avvenuto progressivamente soltanto con il movimento catechistico. Venendo all'oggi, il catecheta ***Andrea Fontana*** analizza il ruolo che la Bibbia occupa negli attuali percorsi di iniziazione cristiana in chiave catecumenale, offrendo indicazioni precise per una sua corretta utilizzazione alla luce dei documenti ufficiali e di serie sperimentazioni in atto nella Chiesa italiana. Segue l'apporto del liturgista e catecheta ***Guido Novella*** che affronta il tema della celebrazione della Parola in un incontro catechistico, suggerendo al riguardo criteri e metodi. Il *dossier* si chiude con l'intervento di ***Guido Benzi***, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che torna ancora una volta sull'ultimo Sinodo per enucleare gli *input* offerti alla catechesi da questa assise ecclesiale.

SACRA SCRITTURA E CATECHESI NEI PADRI DELLA CHIESA. Orientamenti generali

Giuseppe Cavallotto

1. PREMESSA

In riferimento alla catechesi dei Padri della Chiesa si possono distinguere, in forma approssimativa, tre fondamentali generi di testi.

– *Compendi della fede cristiana*. Sono scritti che offrono un'esposizione degli aspetti fondamentali del messaggio cristiano con differenti sviluppi e destinatari. Tra questi ricordiamo: la *Didachè* (inizio II secolo), considerato il primo ed elementare catechismo che delinea in forma schematica la morale cristiana, il Battesimo e l'Eucaristia nonché gli impegni comunitari e che era destinato a missionari itineranti e a catechisti; la *Lettera a Barnaba* (inizio II secolo) che ha il carattere di un manuale di catechesi a forma di lettera; la *Epìdeixis* o *Dimostrazione della predicaziona apostolica* (verso la fine del II secolo) del vescovo Ireneo di Lione, rivolta all'amico Marciano e di fatto ai cristiani colti, dove viene offerto un ampio compendio della fede cristiana attraverso un procedimento storico-salvifico; la *Oratio catechetica magna* (380 ca), denominata poi *La grande catechesi,* di Gregorio di Nissa, destinata ai catechisti; il *De agone Christiano* (397 ca) e l'*Enchiridion* (421 ca), due opere di Agostino di presentazione del messaggio cristiano, destinate rispettivamente a fedeli semplici e a cristiani colti.

Vescovi e pastori tra i più prestigiosi, nei secoli III e IV, considerano come una parte importante del loro ministero dare istruzioni o comporre trattati catechetici.

Questi testi dei Padri offrono una sintesi della dottrina cristiana ed erano conosciuti da una cerchia limitata e qualificata di persone. Tali testi catechistici, con diverso impianto biblico-teologico, troveranno una continuazione nei "catechismi maggiori" post-tridentini, compendi della dottrina cristiana, esposta in forma organica e discorsiva.

– *Le catechesi dei Padri.* Sono gli scritti che riportano le catechesi svolte dai Padri. Esse appartengono quasi tutte al IV-V secolo. Si tratta di istruzioni rivolte ai catecumeni o ai neofiti. Si possono menzionare in modo particolare le catechesi tenute da Cirillo di Gerusalemme prima e dopo il Battesimo, le catechesi battesimali di Giovanni Crisostomo, le omelie catechistiche di Teodoro di Mopsuestia, la spiegazione del Credo e dei sacramenti di Ambrogio di Milano.[1] Autori delle catechesi erano vescovi o qualificati sacerdoti delegati dal proprio vescovo.

– *Testimonia.* Lo scritto è una raccolta di citazioni bibliche, di episodi e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Non è un testo di catechesi, ma la fonte alla quale attingevano predicatori e catechisti, che non disponevano del testo integrale della Sacra Scrittura.

Nella nostra riflessione faremo riferimento alle catechesi tenute dai Padri. Esse rivelano, al vivo, il loro modo di intendere e di attuare la trasmissione della fede e l'educazione alla vita cristiana. Si accennerà alla utilizzazione della fonte scritturistica nella catechesi connessa alle varie tappe dell'iniziazione cristiana degli adulti, per poi richiamare alcuni criteri generali di utilizzazione catechistica della Sacra Scrittura.

2. CATECHESI E USO DELLA SCRITTURA NEI PADRI

Il termine catechesi, in greco *katéchesis*, deriva dal verbo *katechèin*. Significa far risuonare, far echeggiare una parola.[2] Per i Padri questa parola è l'insegnamento fondato essenzialmente sulla Sacra Scrittura.

Di fatto l'uso del testo sacro nella catechesi presenta notevoli varianti. Esso assume connotazioni e modalità diverse secondo la sensibilità dei Padri della Chiesa e secondo la situazione spirituale dell'ascoltatore: se è un pre-catecumeno, un catecumeno o un neofita.

L'uso del testo sacro nella catechesi dei Padri presenta notevoli varianti. Esso assume connotazioni diverse secondo la sensibilità dei Padri e la situazione spirituale dell'ascoltatore.

In sintesi si possono individuare tre principali modalità di uso della Sacra Scrittura nella catechesi di iniziazione cristiana degli adulti. In aggiunta si può accennare all'educazione cristiana in famiglia ed al suo riferimento alla Bibbia.

2.1. Una esposizione narrativa

Si tratta di una catechesi incentrata sulla storia della salvezza.

Per Agostino questo modello è proprio della pre-catechesi, intesa come primo annuncio ed essenziale istruzione a chi desidera farsi catecumeno. Lo scopo è di suscitare un'iniziale fede. Nel *De catechizandis rudibus* il vescovo di Ippona offre un concreto esempio. Divide la storia della salvezza in sei tappe: la creazione del mondo, dell'uomo e la sua caduta e cacciata dal paradiso; dal diluvio al Abramo; dai patriarchi ai profeti; dalla schiavitù in Egitto ai quaranta giorni nel deserto e all'arrivo nella terra

promessa; dalla deportazione in Babilonia alla liberazione del popolo giudaico, sino alla ricostruzione del tempio in Gerusalemme; dall'Incarnazione del Figlio di Dio alla sua Risurrezione, la discesa dello Spirito Santo, la diffusione del Vangelo tra i gentili, fino all'oggi della Chiesa. Sono sei le tappe come i sei giorni della creazione. Secondo Agostino siamo in attesa della settima età, come il settimo giorno quando Dio si riposò. Anche noi, dopo aver compiuto ogni opera buona per servire il Signore, ci riposeremo con i suoi santi.[3]

Nel presentare gli eventi della salvezza, Agostino si attiene al testo sacro, che non cita letteralmente, ma espone con una sua rielaborazione personale: richiama sinteticamente i fatti, ne sottolinea la portata salvifica, ne evidenzia il significato per l'ascoltatore.[4] Si tratta di una mediazione del testo sacro che ne è interpretazione e commento e, nello stesso tempo, si fa richiamo alle verità fondamentali della fede e ad essenziali comportamenti morali.

Il racconto dei fatti deve evidenziare l'amore di Dio per gli uomini, che ha raggiunto il suo culmine con la venuta di Cristo.

L'esposizione di Agostino ha una preoccupazione cristologica e teologica. Non solo le tappe della salvezza portano a Cristo, ma gli eventi e i personaggi del Primo Testamento vengono letti in chiave tipologica, in quanto trovano significato e piena attuazione in Cristo e nella Chiesa, come egli stesso scrive: «In tutti questi eventi venivano significati i misteri spirituali riguardanti Cristo e la Chiesa».[5]

Nello stesso tempo per Agostino il racconto dei fatti deve evidenziare l'amore di Dio per gli uomini, che ha raggiunto il suo culmine con la venuta di Cristo. Lo scopo è di suscitare nell'ascoltatore l'amore verso Dio, che ci ha amato per primo: «Se per un verso un cuore intorbidito si desta, quando senta d'essere amato, e per altro verso un cuore già ardente di passione si infiamma maggiormente, quando sappia d'essere riamato, è evidente che non vi è motivo più grande perché l'uomo cominci o aumenti [l'amore a Dio] che il sapere d'essere amato».[6]

2.2. Una spiegazione biblica fondativa della fede

In questo caso la catechesi è un servizio alla Parola che segue il primo annuncio, presuppone una fede iniziale e mira al suo sviluppo e a "informare", cioè dare forma e anima, a tutta la vita del credente. Se in una fase iniziale l'insegnamento si caratterizza come *kérigma* o primo annuncio con il quale viene offerto un nutrimento leggero, simile al latte per i neonati, ora attraverso la catechesi viene dato un cibo solido.[7]

2.2.1. Nella catechesi agli illuminandi

Nel catecumenato del IV e V secolo questa catechesi era rivolta ai *competenti* o *illuminandi*, vale a dire a coloro che si incamminavano durante la Quaresima verso il Battesimo previsto nella Veglia pasquale. Sono giunte a noi soprattutto le catechesi sul Credo, tenute nelle ultime settimane di Quaresima. Ricordiamo tra le principali le 13 catechesi di Cirillo di Gerusalemme, le 10 omelie catechistiche di Teodoro di Mopsuestia, la spiegazione del Simbolo di Ambrogio di Milano, i 5 sermoni di Agostino sul Simbolo.

I *competenti* o *illuminandi* restano sempre degli *audientes*, cioè uditori della Parola, ma si trovano spiritualmente in una nuova condizione, come ci ricorda Cirillo di Gerusalemme: «Eri chiamato catecumeno ed eri come avvolto da un suono che riecheggiava esternamente: udivi la Scrittura, ma senza comprenderne la profondità. Quel suono ora [che sei accolto tra gli *illuminandi*] non ti avvolge più, ma riecheggia dentro di te, perché lo Spirito, dimorando in te, fa della tua mente una dimora divina».[8]

«Udivi la Scrittura, ma senza comprenderne la profondità. Quel suono ora riecheggia dentro di te, perché lo Spirito fa della tua mente una dimora divina».

Per Cirillo la catechesi agli *illuminandi* è come la costruzione di un edificio: si tratta di scavare profonde fondamenta e di unire tra loro le varie pietre, cioè le verità, in modo da innalzare solide mura.[9] Tale catechesi era fondata sulla Scrittura. Secondo Egeria a Gerusalemme, verso il 380, la catechesi agli *illuminandi* nelle prime settimane della Quaresima prevedeva un'esposizione ordinata delle Scritture, illustrando il significato letterale e poi il senso spirituale, mentre più tardi seguiva la spiegazione del Simbolo.[10] Per Cirillo di Gerusalemme e per Teodoro di Mopsuestia la catechesi, come spiegazione del Simbolo, univa la dimensione biblica e dottrinale: non solo i singoli articoli del Credo erano presentati come sintesi della storia della salvezza, ma anche la spiegazione di ogni articolo rinviava costantemente a testi dell'Antico e Nuovo Testamento. In questo modo la fede del credente e la dottrina cristiana venivano saldamente ancorate agli eventi della salvezza.

2.2.2. L'esempio di Cirillo di Gerusalemme

La proposta più completa ed esemplare a noi pervenuta sulla spiegazione del Simbolo è quella di Cirillo, con le catechesi VI-XVIII. Lo sviluppo dei singoli articoli del Credo presenta un canovaccio costante. C'è anzitutto il titolo riferito all'articolo di fede in esame. Ad esempio per il primo articolo sono previsti quattro temi: unicità di Dio, Dio Padre, Padre Onnipotente, Dio Creatore. Al titolo segue una breve citazione biblica connessa al tema scelto. Quindi viene proposta un'ampia trattazione dell'argomento attraverso abbondanti riferimenti biblici ai due Testamenti: viene così illuminata e fondata la fede cristiana, sono contestati errori e vengono confutate eresie. Si conclude additando la bellezza della fede della Chiesa espressa con quell'articolo del Simbolo.

«Quando si tratta dei santi misteri della fede, non bisogna presentarne neppure la minima particella senza l'appoggio delle Sacre Scritture».

Di fatto è offerto un cammino che parte dalla fede della Chiesa espressa dal Simbolo, se ne mostra il fondamento attraverso le Scritture e si vuole condurre il credente ad una adesione convinta ed entusiasta. In questa presentazione degli aspetti fondamentali della fede, Cirillo si attiene a questa convinzione: «Quando si tratta dei santi e divini misteri della fede, non bisogna presentar-

ne neppure la minima particella senza l'appoggio delle Sacre Scritture».[11]

2.3. Una spiegazione tipologica

Questa catechesi è chiamata "tipologica", perché fa riferimento a eventi, episodi e personaggi dell'Antico e, talvolta, del Nuovo Testamento considerati *typos*, cioè immagine, anticipo, ombra, prefigurazione di ciò che poi si realizzerà pienamente in Cristo e con i sacramenti della Chiesa.

2.3.1. Nella catechesi iniziale del catecumenato

Questo modello di catechesi biblico-tipologica è in parte già presente nella catechesi di primo annuncio o in quella rivolta ai catecumeni. Così Mosè è visto come *typos* di Cristo, il passaggio del Mar Rosso come immagine prefigurativa del Battesimo, la liberazione dal Faraone e la traversata nel deserto del popolo di Israele come prefigurazione del cammino catecumenale dei nuovi credenti.

Eventi, episodi e personaggi dell'Antico Testamento sono considerati typos, *cioè immagine, anticipo, ombra di ciò che poi si realizzerà pienamente in Cristo.*

2.3.2. Nella catechesi sui sacramenti dell'iniziazione

La catechesi tipologica di fatto trova ampia attuazione nella spiegazione dei riti dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Testimonianze autorevoli sono offerte dalle catechesi mistagogiche di Cirillo o di Giovanni di Gerusalemme, dalle omelie di Teodoro di Mopsuestia, dalla spiegazione dei sacramenti di Ambrogio di Milano.

In questa catechesi tipologica, richiamato il rito, se ne spiega il significato facendo riferimento a specifici eventi del passato testimoniati nella Sacra Scrittura. Così l'acqua battesimale viene associata al diluvio, all'acqua sgorgata dalla roccia nel deserto, al passaggio del Mar Rosso, al bagno purificatore di Naaman il Siro nel Giordano... alla guarigione dell'infermo nella piscina di Betzaetà. L'unzione crismale, invece, viene collegata a quella dei re e dei profeti dell'Antico Testamento. A sua volta l'Eucaristia viene prefigurata con il richiamo alla manna del deserto e alla moltiplicazione dei pani operata da Gesù.

I vari episodi biblici richiamati sono presentati come un *inizio*, un *anticipo* di ciò che si attua pienamente nel sacramento. In questo modo si sottolinea che il cristianesimo è una storia di salvezza che, iniziata da lontano, non solo continua ma trova piena attuazione oggi. Ancora una volta attraverso questa catechesi tipologica viene richiamata l'iniziativa di Dio che continua a compiere grandi cose. Nello stesso tempo il sacramento è presentato come mistero che introduce il credente nella storia della salvezza e lo rende partecipe.

In sintesi la lettura tipologica della Scrittura nella spiegazione dei sacramenti mette in risalto l'agire progressivo e coerente di Dio nella storia della salvezza, consente di evidenziare il senso spirituale delle Scritture perché aiuta a cogliere il farsi del mistero di Dio nella trama dei fatti e delle persone che lo stesso testo sacro pone in campo, presenta Cristo,

il mistero pasquale e i sacramenti della Chiesa come piena realizzazione del piano salvifico di Dio e proietta i cristiani e la Chiesa verso il compimento futuro.

Come esempio si può portare la spiegazione che Cirillo di Gerusalemme, nella sua prima catechesi mistagogica, offre dei riti battesimali.[12]

	Iniziativa del Padre	*Ciò da cui si è liberati*	*La via della liberazione*	*L'oppositore*	*Il "dove" della liberazione*
AT	invia Mosè	dalla schiavitù egiziana	con il sangue dell'agnello	il faraone	le acque del Mar Rosso
NT	invia Cristo	dal peccato	con il sangue di Cristo	il demonio	le acque del Battesimo

3. FORMAZIONE BIBLICA DEI FANCIULLI

Nei primi secoli non esisteva una catechesi impartita dalla Chiesa ai fanciulli e ai ragazzi. Essa era affidata alla famiglia. Non si hanno testimonianze dirette di catechesi fatte dai genitori. Invece si incontrano proposte e suggerimenti offerti ad essi dai Padri. Tra questi emerge Giovanni Crisostomo con il suo breve trattato su *La vanagloria e l'educazione dei figli*, scritto attorno al 380.[13]

L'educazione proposta in famiglia, secondo il Crisostomo, dovrebbe avere una forte connotazione biblica. Egli, oltre a proporre l'utilizzazione dei Salmi nella preghiera in famiglia, chiede che fin dalla tenera età si introduca il bambino ad alcuni episodi biblici: la storia di Caino e Abele, quella di Giacobbe ed Esaù. Più tardi, all'età di circa 10 anni, si parli del diluvio, della liberazione dall'Egitto. Trascorso qualche anno si facciano conoscere anche fatti del Nuovo Testamento.

Con sapiente pedagogia Giovanni Crisostomo suggerisce che il fatto biblico venga narrato dal padre durante la cena attenendosi con fedeltà al testo, ma utilizzando parole che possono addolcire il racconto. La madre, poi, spieghi più volte il fatto al bambino. Più tardi, quando il racconto sarà assimilato, si chieda al ragazzino stesso di esporlo a tutta la famiglia. Questa educazione biblica ha come obiettivo che «l'anima del fanciullo venga plasmata da questi racconti».[14]

«Tornati nelle vostre case, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura».

In un'omelia al popolo cristiano Giovanni Crisostomo ritorna sull'educazione

in famiglia chiamando in causa soprattutto i padri: «Tornati nelle vostre case, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura. Il marito ripeta quello che è stato detto nella santa assemblea, la moglie si istruisca e i figli l'ascoltino. Ognuno di voi faccia della sua casa una chiesa».[15]

Lo stesso Crisostomo raccomanda al padre: «Insegna a tuo figlio a cantare i salmi, pieni di tanta saggezza di vita. Se dalla fanciullezza introduci tuo figlio in tanta sapienza, un po' alla volta lo condurrai alle vette».[16]

4. ANNOTAZIONI GENERALI

Pur con le sue varianti, la catechesi dei Padri della Chiesa è saldamente ancorata alla Sacra Scrittura che resta il testo fondamentale ed il riferimento costitutivo, la cui Parola è fatta echeggiare, viene spiegata e commentata per dare fondamento alla fede ed al comportamento cristiano, è mediata in modo da illuminare ed orientare l'esistenza dell'uomo.

4.1. Catechesi biblica e dimensione storica della fede cristiana

L'ampio spazio che la catechesi dei Padri riserva alla storia della salvezza – nell'esposizione narrativa, nella spiegazione tipologica e anche nella spiegazione fondativa della fede – sottolinea che il cristianesimo, prima di essere una dottrina ed una morale, ha un prevalente carattere storico: si fonda su gesti salvifici di Dio che entra nella storia degli uomini e cammina con loro per aprirli ad un nuovo orizzonte.

«Che il cuore, la parola e l'opera del cristiano prenda lo stampo e la forma dell'insegnamento del nostro Signore Gesù Cristo».

Ponendo l'accento sulla storia della salvezza, si mette in risalto l'iniziativa di Dio; allo stesso tempo si fa appello alla libertà dell'ascoltatore invitato a prendere posizione e ad entrare a far parte di questa storia. Dalla spiegazione letterale e spirituale degli eventi biblici emergono pure dottrina e morale.

4.2. Catechesi biblica per un ascolto operoso della Parola

Con il costante richiamo e la continua proclamazione della Parola scritturistica, i Padri intendono suscitare l'ascolto.

Lo scopo è quello, come ricorda Origene a coloro che desiderano ricevere il Battesimo, di suscitare una conversione di vita: «Dovete anzitutto essere purificati a partire dalla Legge. In primo luogo, ascoltando la Parola di Dio, dovete sradicare i vostri vizi abituali e spegnere i vostri barbari costumi... Tu devi in primo luogo meditare la Legge di Dio affinché essa ti purifichi e ti corregga».[17]

Per san Basilio di Cesarea l'ascolto della Parola di Dio mira a conformare il cristiano al pensiero e all'azione di Gesù Cristo: «Che il cuore, la parola e l'opera del cristiano – come la cera dalla scultura – prenda lo stampo e la forma dell'insegnamento del nostro Signore Gesù Cristo».[18]

4.3. Catechesi biblica per un dialogo corresponsabilizzante con Dio

La catechesi dei Padri, ponendo al centro la Parola di Dio, intende dare alla trasmissione della fede una forte valenza dialogica: a Dio che parla si chiede una risposta dell'uomo che coinvolga la sua vita. Per questo Agostino raccomanda a Deogratias e ad ogni catechista di esporre la Parola di Dio «in modo che l'ascoltatore ascoltando creda, credendo speri e sperando ami».[19] In particolare, per il vescovo di Ippona la *narratio* ha il compito di deli-

La catechesi dei Padri intende dare alla trasmissione della fede una forte valenza dialogica: a Dio che parla si chiede una risposta dell'uomo.

neare la storia della salvezza. Essa deve essere fatta in modo da *docere*, cioè insegnare e dimostrare la fondatezza storica delle verità cristiane; inoltre deve *movere*, cioè commuovere l'ascoltatore per indurlo ad abbracciare il progetto di Dio; da ultimo ha lo scopo di *delectare*, cioè di allietare l'uditore in modo che aderisca con gioia.

4.4. Catechesi biblica per una familiarità completa con la Scrittura

I Padri nelle loro catechesi fanno ampi riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento. L'intento è chiaro: da una parte si afferma che le promesse del Primo Testamento trovano attuazione nel Secondo; dall'altra si attesta che c'è un'unica storia di salvezza. In questo modo si sottolinea non solo la fedeltà di Dio, ma anche l'unità profonda tra i due Testamenti: il Primo trova compimento nel Secondo, ma anche il Nuovo Testamento è illuminato dall'Antico.

Grazie all'assidua familiarità con la Sacra Scrittura, promossa dalla catechesi, secondo i Padri il cristiano potrà meglio seguire la predicazione e la proclamazione della Parola in Chiesa, come afferma Egeria: «In tal modo avviene che tutti i fedeli seguano le Scritture quando sono lette in chiesa, poiché tutte sono insegnate durante i quaranta giorni», cioè nella catechesi svolta in Quaresima.[20]

5. CONCLUSIONE

Di fatto la catechesi dei Padri, rispetto agli insegnamenti dominanti nell'antichità, elabora un genere nuovo dovuto al costante riferimento alla Sacra Scrittura ed alla sua finalità: far conoscere il volto di Dio, suscitare una risposta di fede, rendere partecipe il credente alla storia della salvezza.

Le intuizioni del modello patristico sono esemplari e restano un punto di riferimento per ripensare alla nostra catechesi: ai contenuti, alle finalità, al metodo.

«Vescovi e pastori tra i più prestigiosi, nei secoli III e IV, considerano come una parte importante del loro ministero dare istruzioni orali o comporre trattati catechetici» (*Catechesi Tradendae*).

[1] Riferimenti bibliografici: Agostino di Ippona, *De catechizandis rudibus*. Edizione PL 40, 309-349; trad. it.: *Prima catechesi ai non cristiani*. Introd. e note di P. Siniscalco, Roma, Città Nuova 1993; Id., *Discorsi* 212-216 (spiegazione del Simbolo); Id., *Discorsi* 56-59 (spiegazione del *Padre nostro*); Id., *Discorsi* 224-228 (spiegazione del Battesi-

mo ai neofiti); ID., *Discorsi* 229a, 272, 386-391, 398-415 (spiegazione dell'Eucaristia ai neofiti), in Nuova Biblioteca Agostiniana, voll. 31-32, Roma, Città Nuova 1984-1990; AMBROGIO DI MILANO, *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri*, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana 1982; CIRILLO E GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali e mistagogiche*. Trad. di G. Maestri e V. Saxer, Milano, Paoline 1994; GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*. Introd., commento e note a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Roma, Città Nuova 1982; TEODORO DI MOPSUESTIA, *Les homélies catéchétiques*, a cura di R. Tonneau - R. Devreesse, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana 1949; trad. it.: *Le omelie catechetiche*, a cura di N. Serione, edizione *pro manuscripto*, Torino, Didascaleion 2008; *Le omelie battesimali e mistagogiche di Teodoro di Mopsuestia*, a cura di F. Placida, Messina, Coop. San Tommaso - Torino-Leumann, Elledici 2008.

[2] Rivolgendosi per la prima volta a quanti si preparavano al Battesimo, Giovanni Crisostomo così si esprimeva: «Non parliamo perché voi ascoltiate soltanto, ma perché vi ricordiate delle cose dette e ce ne offriate la prova mediante le opere... Per questo si chiama "catechesi", perché anche durante la nostra assenza il discorso vi risuoni nella mente», in GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*, p. 19.

[3] Cf *De catechizandis rudibus*, XVII, 28.

[4] A titolo esemplificativo si può citare la creazione del cosmo, dell'uomo e la sua caduta: «Dio onnipotente, buono, giusto e misericordioso, creò buone tutte le cose, le grandi e le piccole, le più elevate e le più umili; le cose visibili, come il cielo, la terra, il mare, e nel cielo il sole e la luna e gli altri astri, sulla terra poi e nel mare gli alberi e gli arbusti, gli animali di ogni specie; e le cose invisibili, come il soffio vitale dal quale i corpi ricevono vita e vigore. Dio creò pure l'uomo a sua immagine, affinché, come egli con la sua onnipotenza è a capo dell'intera creazione, così l'uomo, con l'intelligenza, tramite cui è in grado di conoscere e venerare anche il suo Creatore, sovrastasse tutti gli animali della terra. Poi creò la donna perché aiutasse l'uomo... perché fosse motivo di gloria per l'uomo ogniqualvolta questi la precedesse nel cammino verso Dio e le si offrisse come modello nella santità e nella pietà... Dio li pose in un luogo di beatitudine perpetua che la Scrittura chiama paradiso. Diede loro un comando: se non lo avessero trasgredito sarebbero sempre rimasti in quella immortale beatitudine... Ma Dio volle piuttosto dar loro un comando che non avrebbero osservato, perché fossero inescusabili quando egli avesse cominciato a punirli...». Ibidem, XVIII, 18-19.

[5] Ibidem, XIX, 33.

[6] Ibidem, IV, 7.

[7] Scrive Clemente Alessandrino: «Si può dire che il latte è la predicazione (kérigma) diffusa in abbondanza, mentre il cibo solido è la fede solidamente stabilita grazie alla catechesi (katéchesis)», in CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagogo* I, 38.

[8] CIRILLO DI GERUSALEMME, *Protocatechesi*, 6.

[9] Ibidem, 11.

[10] Cf EGERIA, *Diario di un viaggio*. Trad. e commento di E. Giannarelli, Roma, Paoline 1992, 46, 2-3.

[11] CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* IV, 17.

[12] Lo schema è tratto da G. LAITI, *La catechesi nel catecumenato antico*, in *Iniziazione cristiana e catecumenato. Divenire cristiani per essere battezzati*, a cura di G. Cavallotto, Roma, Dehoniane 1996, p. 81.

[13] Una trad. del testo è proposta da Aldo Ceresa-Gastaldo con il titolo *Vanità. Educazione dei figli. Matrimonio*, Roma, Città Nuova 1977.

[14] Ibidem, p. 49.

[15] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sulla Genesi*, II, 4.

[16] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sulla Lettera ai Colossesi*, III, 9.

[17] ORIGENE, *Omelie sul Levitico*, VI, 2.

[18] BASILIO DI CESAREA, *De Baptismo*, I, 2.

[19] AGOSTINO DI IPPONA, *De catechizandis rudibus*, IV, 8.

[20] EGERIA, *Diario di un viaggio*, 46, 3.

BIBBIA E CATECHESI

Cesare Bissoli

«VA' E ANNUNCIA»

Manuale di catechesi biblica

Un'opera con una chiara intenzione pedagogica: vuol servire chi opera nella pastorale.

Pagine 312. € 25

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

LA BIBBIA NELLA STORIA DELLA CATECHESI. Tra dimenticanza e ricupero[1]

Giuseppe Biancardi

La catechesi biblica proposta dai Padri, presentata nelle pagine precedenti, cede progressivamente il passo ad una catechesi di stampo teologico, cioè sviluppata con le categorie proprie della teologia. Ovviamente, il fondamento di quest'ultima è la Scrittura, ma tale fonte rimane presupposta e quasi mai sistematicamente esplicitata ai semplici fedeli chiamati alla catechesi.

Tale fenomeno si sviluppa in *crescendo*, per varie ragioni, sino allo spirare del secolo XIX, quando prenderà inizio il cammino di rinnovamento catechistico che riuscirà a ricuperare in pienezza la fonte biblica della catechesi praticamente alla vigilia del Vaticano II.

1. IL PROGRESSIVO ABBANDONO DELLA CATECHESI BIBLICA

Col chiudersi dell'epoca patristica, nell'Alto Medioevo, la catechesi dei Padri sostanziata di riferimenti al testo sacro è dimenticata. In una *societas* che si viene costruendo come *cristiana*, dove l'assenza di quella che noi chiamiamo oggi catechesi parrocchiale si accompagna ad una grande ignoranza religiosa che colpisce fedeli e clero, chi per il dovere della cura d'anime è chiamato a predicare e catechizzare, viene aiutato da diffusi trattatelli noti come *Artes praedicandi*. E tali sussidi raccolgono le "verità" da comunicare precisamente secondo una sistematizzazione di tipo teologico: *quid credendum* (Credo); *quid faciendum et vitandum* (morale); *quid sperandum* (preghiera). La stessa impostazione assumono sussidi analoghi quali gli *Elucidari* (testi che illustrano, "delucidano" la dottrina cristiana) e i *Settenari* che, per facilitare la memorizzazione, "giocano" sul numero 7, presente con frequenza nella dottrina cristiana. Proprio il riferimento a questo numero molto "biblico" porta a ribadire: la Bibbia non si può dire ignorata; però non è più "narrata" unitariamente come storia di salvezza in senso agostiniano e patristico, ma, al più, utilizzata antologicamente come raccolta di esempi morali

(*exempla*), o di testi riportati a prova di affermazioni teologiche (*dicta probantia*).

La coltivazione degli studi biblici rimane rinchiusa in circoli ristretti, come i monasteri, gli ordini mendicanti, le scuole cattedrali e le università.

La Biblia pauperum *è redatta secondo il principio agostiniano: il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, l'Antico si palesa pienamente nel Nuovo.*

E proprio da qualche non meglio precisato monastero dell'area austro-bavarese esce, intorno al 1250, la prima *Biblia pauperum*, che propone invece una catechesi eminentemente biblica. Ogni pagina di questo sussidio, destinato a rapidissimo e plurisecolare successo, è un trittico: il disegno centrale raffigura un mistero della vita di Cristo, mentre ai lati, altre due illustrazioni propongono eventi e figure dell'Antico Testamento che prefigurano l'evento neotestamentario. La pagina, poi, si completa ai bordi con figure di profeti e cartigli che riportano i testi biblici riguardanti le scene illustrate. Si noterà facilmente come abbiamo, qui, una ripresa della teoria patristica sul "tipo" e l'"antitipo", come pure del principio agostiniano secondo cui il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico si palesa pienamente nel Nuovo.

La *Biblia pauperum*, però, rimane sostanzialmente una eccezione. L'ignoranza della Bibbia è generalizzata, solo in parte mitigata da quanto il fedele riesce a recepire dagli apparati iconografici (affreschi, quadri, vetrate, bassorilievi e statue) che adornano i luoghi di culto.

2. L'EPOCA DEL CATECHISMO TEOLOGICO-DOTTRINALE, TRA CINQUE E OTTOCENTO

A partire dal secolo XVI, dopo una lunga incubazione, compare e si afferma nella Chiesa il *catechismo*, che diventa "lo" strumento per eccellenza di tutta l'attività catechistica, specialmente dopo che il Concilio di Trento istituisce la catechesi parrocchiale così come la conosciamo ancora oggi.

Il termine "catechismo" sta ad indicare il *contenuto* da comunicare, il *libretto* che raccoglie tale contenuto ed anche lo stesso *incontro* catechistico.

Schematizzando all'estremo la complessa vicenda del catechismo-testo, osserviamo anzitutto che si tratta quasi sempre di un testo a *domande* e *risposte*, dove sono contenute *tutte* le verità *certe* che il cristiano deve sapere, imparandole a *memoria*, per vincere l'immoralità e ottenere la salvezza eterna.

Tale verità sono dette secondo *due schemi* fondamentali:

– il più antico, già presente nel Cinquecento, è in *4 parti*: Credo / sacramenti / comandamenti / preghiera;

– quello un po' più recente, che si sviluppa nel Seicento, è in *3 parti*: ha in comune con il precedente la trattazione del Credo e comandamenti, mentre considera *unitariamente* sacramenti e preghiera, visti come *mezzi* necessari per ottenere la grazia che permette al cristiano di *credere* e *osservare*.

Per l'economia del nostro discorso, a

noi qui interessa sottolineare che *comune ai due schemi è l'impianto "teologico"*: la verità è presentata con le categorie della teologia; è "*dottrina*", tanto che il catechismo spesso è intitolato *Compendio di Dottrina Cristiana*, o semplicemente *Dottrina Cristiana*; e il catechizzando "va alla dottrina".

Tale impostazione "teologica" e a volte anche "razionalistica" si accentua nei secoli: il catechismo – al dire dello storico Bedouelle – subisce una «deriva» teologizzante e razionalizzante. Tra le svariate ragioni che giustificano il fatto basterà ricordare:

– il moltiplicarsi, in epoca moderna, delle *controversie* dentro e fuori la Chiesa, con il risultato che le varie scuole teologiche utilizzano anche il catechismo per divulgare le proprie puntualizzazioni in ambito teologico;

– l'Illuminismo settecentesco: molti uomini di Chiesa si confrontano seriamente con la sfida recata alla fede dal secolo dei Lumi e rigettano catechismi anche noti, come quelli del Bellarmino (di fine Cinquecento), accusandoli di svilire troppo la dottrina e di riportare contenuti favolistici; come reazione pongono mano a formulari decisamente più teologici;

– l'atteggiamento conflittuale di molta parte della Chiesa dell'Ottocento nei confronti del mondo moderno nato dalla Rivoluzione francese: in questo contesto la Chiesa si sforza, a tutti i livelli, di mostrare la verità delle proprie affermazioni anche sotto il profilo razionale; di qui – per quanto ci riguarda – la presenza di catechismi che attingono a piene mani dal linguaggio tecnico della teologia ed anche della filosofia.

3. L'ASSENZA DELLA BIBBIA, CON QUALCHE PERIODICA ECCEZIONE

Nel contesto or ora brevemente richiamato non c'è ovviamente molto spazio per una presenza *esplicita* della Bibbia nella catechesi.

Già per il Medioevo abbiamo notato l'oscuramento della fonte biblica in campo catechistico. Con il Cinquecento l'assenza si accentua, anche per l'opposizione cattolica al *sola Scriptura* del protestantesimo; opposizione che sfocia nelle disposizioni restrittive del Concilio di Trento e dei decenni successivi in ordine all'accesso diretto del singolo fedele al testo sacro.

Con il Seicento, però, per svariate ragioni che sarebbe troppo lungo anche solo evocare, pure in campo cattolico si registra una progressiva e maggiore attenzione alla valorizzazione della Bibbia in ambito pastorale. Da allora, periodicamente, nella catechesi abbiamo l'apparire di catechismi *almeno in parte* di carattere esplicitamente storico-biblico; potremmo però definirli – ci sia consentita l'immagine – "funghi" isolati, sempre destinati ad essere soffocati dalla schiacciante maggioranza delle "dottrine".

A semplice titolo d'esempio possiamo elencare:

– la *Doctrina cristiana para instrucción e información de los indios por manera de hystoria*. Si tratta del primo catechismo pubblicato nel Nuovo Mondo, nel 1544, e fondato sulla catechesi svolta nei decenni precedenti dal domenicano Pedro de Córdoba, OP (1482-1521). La catechesi, come dice il titolo del libro, è svolta *por manera de hystoria*, raccontando in modo semplice e popolare le pagine della Bibbia.

– La "triade" francese: Claude Fleury (1640-1723); Jacques Bénigne Bossuet

(1627-1704) e François Fénelon (1651-1715).

Fleury, santo sacerdote, scrive un *Catéchisme historique* (1683), dopo aver criticato severamente le "dottrine" perché aride nei contenuti e non rispettose della psicologia dei catechizzandi. In questo testo, una significativa esposizione storico-biblica precede le più tradizionali domande-risposte. Il sussidio conosce un grande successo fino all'Ottocento. Altrettanto notevole è il suo influsso: dopo il Fleury molte "dottrine", pur restando tali, avranno come *premessa* o, più spesso, come *appendice,* un *sunto* di Storia Sacra, o della religione in genere, o anche della Chiesa.

Dal Seicento, periodicamente, nella catechesi abbiamo l'apparire di catechismi almeno in parte di carattere esplicitamente storico-biblico, però soffocati dalle "dottrine".

Bossuet, per la diocesi di Meaux di cui è vescovo dal 1681 fino alla morte, redige un catechismo (1687) in parte dottrinale e in parte storico-biblico.

Fénelon, precettore alla corte di Francia, vescovo di Cambrai dal 1695 alla morte, elabora un trattato *De l'éducation des filles*. Ai capitoli VI (*De l'usage des histoires pour les enfants*) e VIII (*Instruction sur le Décalogue, sur les sacrements et sur la prière*), suggerisce una catechesi intessuta di racconti biblici, specie del Nuovo Testamento, collocando Cristo al centro.

Sono da sottolineare le *motivazioni* addotte dai tre Autori a giustificare i loro scritti: fondamentale risulta la *ragione psicologica:* le storie vengono ascoltate più volentieri che non le dottrine dai piccoli e dai semplici; ma i tre si richiamano anche alla catechesi dei Padri, accennando pure alla più profonda *ragione teologica* che giustifica la catechesi come *narratio*: Dio si rivela in una storia.

– La Bibbia viene in qualche modo "ricuperata" anche attraverso i *catechismi della feste*: pensati per gli adulti, presentano il messaggio cristiano a partire dai misteri celebrati nelle feste e nelle domeniche dell'anno liturgico. Celebri sono i *catéchismes des fêtes* di Bossuet e del La Salle (1651-1719). Questo tipo di catechismo si diffonde molto, appaiato alle tradizionali "dottrine", tanto che lo troviamo a conclusione di molti formulari dell'Ottocento e in quelli di Pio X del 1905 e 1912.

– Col Settecento, nelle scuole di alcune aree politiche e geografiche si introduce la materia *Storia Sacra*, distinta dalla materia *catechismo*; presenza e distinzione che registriamo anche nell'800.

– Tra Sette e Ottocento, poi, propongono una catechesi storico-biblica Johann Michael Sailer (1751-1832) e il suo allievo Johann Baptist Hirscher (1788-1865). Hirscher diventa pure esponente di spicco della *Scuola teologica di Tubinga*, che dà molto rilievo all'idea di *storia della salvezza* e quella di *Regno di Dio*, categoria biblica per eccellenza. La Scuola però soccombe sotto il crescente Neotomismo che, in ambito catechistico, propugna decisamente una catechesi dottrinale secondo lo schema "tripartito" richiamato sopra.

– A conclusione di questo rapido elenco è d'obbligo il richiamo ad Antonio Rosmini (1797-1855). Il Roveretano si esprime in termini molto critici verso la tradizionale catechesi dottrinale, fissando le sue osservazioni soprattutto nella seconda delle *Cinque piaghe* della Chiesa. Fin dal 1821, traduce il *De catechizandis rudibus*, considerando la *narratio* agostiniana il *miglior metodo catechistico* in assoluto per *ragioni psicologiche e teologiche,* e auspicando una catechesi sostanzialmente biblica. Però, cosciente della novità proposta e della difficoltà di attuarla, sug-

gerisce di "mescolare" sempre, almeno, dottrina e Bibbia. Nel 1838, poi, pubblica un *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* a domande e risposte, in cui moltissime domande riguardano sia l'Antico che il Nuovo Testamento continuamente richiamati senza soluzione di continuità.

Dobbiamo però ribadire che i testi e gli autori di cui sopra costituiscono delle "eccezioni": ancora per tutto l'Ottocento il catechismo è visto come un manuale di teologia in sintesi, in cui le risposte sono formule teologiche. A conferma, basteranno due testimonianze.

«Di tutti i libri il più difficile è un buon Catechismo; questo *è un compendio di teologia*; l'uomo più dotto maggiormente ne capisce la difficoltà»: così la prefazione al catechismo della diocesi di Acqui, nel 1862.

Poco dopo, nel 1865, il p. Perrone SJ, neotomista docente alla Gregoriana, esamina un catechismo preparato con un notevole sforzo di "inculturazione" da mons. Guglielmo Massaja (1809-1889), per i popoli Galla dell'Etiopia. La sua condanna è totale. Il teologo gesuita si rifiuta «di considerare *teologia* quel testo infarcito di barbarismi e quasi affatto privo dei *termini tecnici dei manuali teologici*», e manda in crisi il povero Massaja.

E c'è da aggiungere che le formule teologiche sono spesso complesse e. naturalmente, senza espliciti riferimenti al loro fondamento biblico. Ancora un esempio, tratto da una *Spiegazione della dottrina cristiana compilata da Monsignor Ludovico Schüller*, in uso a Roma a fine Ottocento:

«*D. Vi è distinzione reale nelle divine perfezioni?* R. Non vi è alcuna reale distinzione, perché le perfezioni divine sono la stessa essenza divina considerata dal nostro intelletto sotto diverso aspetto e secondo la molteplice cognizione imperfetta che abbiamo delle differenti operazioni divine.

D. In qual modo lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo? R. Procede dal Padre e dal Figliuolo, come da unico principio, per via di volontà in quanto è termine dell'amore consustanziale ed eterno del Padre e del Figliuolo, stringendo in un vincolo indissolubile il Generante e il Generato».

4. IL PROGRESSIVO RICUPERO DELLA BIBBIA NEL MOVIMENTO CATECHISTICO, FINO AL VATICANO II

Dalla metà degli anni '70 dell'800, a partire da Germania del Sud (Monaco) e Austria, inizia un "movimento catechistico" che punta a rinnovare la catechesi.

Il primo rinnovamento proposto riguarda di per sé il *metodo*, ma la proposta metodologica ha immediate ricadute sul *contenuto*, che si fa più attento alla Bibbia. Si constata, infatti, che il modo tradizionale di insegnare il catechismo, procedendo con metodo *deduttivo* dall'ignoto al noto, dall'astratto al concreto, non rispetta la psicologia dell'apprendimento umano, perchè la persona apprende con metodo *induttivo*, muovendo dal concreto all'astratto, dal noto all'ignoto. Allora, per una maggiore fedeltà alle leggi della psicologia, la catechesi si impegna a comunicare la verità o la norma morale universale con un *racconto* concreto: con l'aiuto del catechista, e seguendo un metodo induttivo, il catechizzando coglierà l'"universale astratto" in esso contenuto. Naturalmente *il racconto più utilizzato è quello biblico*.

Nello stesso periodo, cioè a fine Ottocento, inizia il rinnovamento catechistico anche in Italia.

Nel 1889 si celebra a Piacenza il primo Congresso catechistico italiano, organizzato dal beato Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905). Di tale assise a noi interessa particolarmente la prolusione, affidata al card. Alfonso Capecelatro, vescovo di Capua (1842-1912), perché le sue tesi segnalano chiaramente l'esigenza di un pieno ricupero della Bibbia in ambito catechistico. Il porporato sostiene, infatti, che:

– è necessaria una *catechesi storico-biblica*, per motivi di ordine teologico e didattico: «Chi guardi... la natura del Cristianesimo, vede facilmente com'esso sia tutto in un mirabile intreccio di *fatti* e di dottrine soprannaturali: e i fatti e le dottrine risplendono di luce superna, e s'illuminano e si chiariscono a vicenda. Quasi sempre però le dottrine rampollano dai fatti soprannaturali; i quali, per questo stesso, *risultano la parte più importante della religione*».

– È necessario *unificare tutto l'insegnamento* religioso *nella persona di Cristo* e, in particolare nel suo *mistero pasquale*: «Io mi sono provato una volta a pensare quante verità morali si potrebbero dedurre dal solo mistero ineffabile della Passione, Morte e Resurrezione del Signore; e affermo sicuramente, che tutte le principali verità morali del cattolicesimo si possono dedurre da cotesto mistero».

Coevo al movimento catechistico italiano è pure quello francese. Oltralpe, nei primi decenni del '900, si sviluppa una vera e propria *corrente di rinnovamento* ad *impostazione storico-biblica*. La voce più autorevole, al riguardo, risulta quella di mons. Maurice Landrieux (1857-1926), vescovo di Digione.

Nel settembre del 1922 egli scrive la celebre e dirompente lettera pastorale: *Sinite parvulos... Le premier enseignement par l'Évangile*. Il vescovo si interroga sulle difficoltà che incontra l'educazione religiosa infantile e non teme di segnalare, tra le cause del fenomeno, il catechismo, considerato strumento *inadatto* alla catechesi: «Il *Catechismo* è sempre una lezione, il Vangelo è una storia. Perché voler insegnare come una lezione ciò che può essere insegnato come una storia? Il fanciullo subisce la lezione, ma non si stanca mai delle storie...; egli entra dentro la storia, vi si colloca interamente, con la sua immaginazione, con la sua sensibilità». Quale, allora, il rimedio? Una catechesi costruita sul Vangelo, perché «si potrebbe essere perfettamente istruiti nella religione conoscendo solo il Vangelo, in quanto nel Vangelo stesso c'è tutta la sostanza del *Catechismo*; ma non è vero il contrario: il Vangelo non c'è nel *Catechismo*».

«Il Catechismo è sempre una lezione, il Vangelo è una storia. Perché voler insegnare come una lezione ciò che può essere insegnato come una storia?».

Le suggestioni del Landrieux trovano corpo ne *Le Catéchisme par l'Évangile* dell'abbé Eugène Charles (+ 1948). Ma, a livello "ufficiale" continua a dominare l'idea tradizionale di catechismo: nel '37, quando l'episcopato francese pubblica il primo catechismo nazionale, l'abbé Charles – che fa parte della commissione preparatoria del testo – pensa di proporre come formulario per tutta la Francia il proprio catechismo biblico. La risposta del presidente della commissione, il card. Verdier, è emblematica: «Va bene, ma è il catechismo di Charles. Ciò che noi vogliamo è il catechismo della Chiesa: dogma,

morale e sacramenti», cioè il classico catechismo teologico "tripartito".

Momento decisivo nella riscoperta della "fonte" Bibbia per la catechesi è, negli anni Trenta, la vicenda della teologia kerygmatica, che suggerisce una catechesi altrettanto kerygmatica. Tale proposta viene da un gruppo di Gesuiti docenti nella Facoltà teologica di Innsbruck, il cui esponente di spicco è Josef Andreas Jungmann (1889-1975), noto liturgista e pastoralista. Nel 1936 egli pubblica il testo-manifesto della teologia kerygmatica.

«Dobbiamo conoscere il dogma, ma è il kerygma che dobbiamo annunciare».

Analogamente al Landrieux, anch'egli muove segnalando la penosa situazione pastorale dell'epoca e individuando, tra le cause, la predicazione e l'insegnamento religioso che vengono sviluppati in termini teologici. Ciò – osserva Jungmann – non è corretto, perché teologia e predicazione sono forme *diverse* del servizio della Parola. La teologia serve a *spiegare, sistematizzare, giustificare, difendere* la fede. Ma questo non può essere il compito della predicazione-catechesi, che invece è essenzialmente al servizio del *kerygma*. «Dobbiamo conoscere il dogma, ma è il kerygma che dobbiamo annunciare»: è lo slogan dei teologi kerygmatici, che ribadiscono l'idea con una chiara immagine: si deve conoscere la chimica del pane, ma all'affamato va dato il pane e non il testo di chimica che spiega com'è fatto il pane!

Quindi la predicazione non deve annunciare una dottrina scientifica ma una serie di *avvenimenti di salvezza* che toccano il vertice nel *kerygma di Cristo e del suo Regno*. Cristo è così il principio di *concentrazione e gerarchizzazione* di tutte le verità della fede. L'*historia salutis* culminante nel Cristo la troviamo nella Scrittura; dunque, il testo sacro non è da considerare come una semplice "autorità" cui ci si può eventualmente riferire per confermare la dottrina, ma come *fonte principale* di tutta la predicazione e catechesi.

La proposta kerygmatica trova la sua prima applicazione "ufficiale" nel catechismo dei vescovi tedeschi del 1955, il primo testo di un episcopato non più a domande e risposte ma espositivo, che raccoglie anche le indicazioni del rinnovamento metodologico di fine '800 e inizi '900. Il sussidio ha un successo enorme: conosce traduzioni in 35 lingue e varie imitazioni.

Dal dopo guerra e fino al Concilio, grazie soprattutto al catechismo tedesco e al lavoro di alcuni importanti centri catechetici (primi fra tutti, quelli di Parigi e Bruxelles), la proposta kerygmatica si diffonde sempre più, dando origine ad una catechesi dalla forte *connotazione biblica* e anche *liturgica* (in quanto la liturgia "attualizza" gli eventi di salvezza presentati dal testo sacro).

Il suo "lancio" ufficiale, a livello mondiale, avviene nel 1960, nella *Settimana Catechistica Internazionale* di Eichstätt, presso Monaco di Baviera.

Di lì a breve il Concilio darà il suo sigillo autorevole alla riscoperta biblica operata dal movimento catechistico, i cui frutti oggi possiamo pienamente godere.

[1] Il testo conserva il carattere schematico e orale della relazione per cui è stato preparato. Ragioni di spazio impediscono il richiamo di qualsiasi bibliografia, che sarebbe abbondantissima. Ci limitiamo a rinviare al classico P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Torino-Leumann, Elledici 1991 e, per un certo aggiornamento bibliografico, a G. Biancardi, *Per una storia del catechismo in epoca moderna. Temi e indicazioni bibliografiche*, in *Cheiron* 14 (1997) 163-233, e Id., *L'autocomprensione della catechesi nella storia*, in Associazione Italiana Catechisti - AICa, *La catechesi eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di P. Zuppa, Roma, Urbaniana University Press 2007, pp. 107-123.

BIBBIA E INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI E DELLE FAMIGLIE

Andrea Fontana

1. PREMESSA

Come si diventa cristiani? Si diventa cristiani:

– *rispondendo* alla Parola di Dio che ci interpella, ci provoca, ci chiama;

– *riconoscendo* nella nostra vita gli stessi eventi operati da Dio e raccontati dalla Bibbia;

– *appropriandosi* di parole, segni e gesti del celebrare cristiano suggeriti dalla Bibbia;

– *seguendo* Gesù e attuando la sua Parola;

– *dialogando* con il Padre attraverso la lettura personale del testo sacro nello Spirito Santo.

2. INIZIARE ALLA FEDE CRISTIANA È INIZIARE ALL'ASCOLTO DELLA PAROLA

La Bibbia, rimasta in ombra per molti secoli nell'educazione cattolica, a causa di secolari pregiudizi e contrapposizioni polemiche e pruriginosi puritanesimi, oggi, grazie alla sua riscoperta – fin dai primi catechismi sperimentali della nuova generazione negli anni '50 del secolo scorso – ritrova il suo posto importante nella iniziazione cristiana (IC). Poiché si può diventare cristiani solo ascoltando la Parola, rispondendo ad essa con la fede, vivendola nella carità quotidiana, celebrandola nella speranza.

2.1. Non c'è iniziazione cristiana senza Bibbia

Già il Documento di Base (DB) offriva indicazioni precise per l'uso della Bibbia nel cammino di IC (nn. 105-107): «*La Scrittura è il Libro, non un sussidio, fosse pure il primo*». Per questo ne troviamo in abbondanza nei vari

itinerari catechistici dell'iniziazione: il riferimento ad essa è continuo, soprattutto a partire dalla situazione dei fanciulli oggi, i quali hanno bisogno di sentire in modo nuovo l'annuncio della salvezza in Cristo Gesù e spesso devono anche udirlo per la prima volta.

«Né va mai dimenticato che la Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo che l'ha ispirata e fa ancora risuonare la viva voce del Vangelo nella Chiesa» (n. 107).

Il risultato da raggiungere, ponendo la Bibbia al centro di un cammino di iniziazione, è «impregnarsi del suo linguaggio e del suo spirito» in modo da presentare la fede cristiana come "ascolto della Parola – risposta ad essa" (*traditio-redditio*). In un lavoro di costruzione nell'identità cristiana che è frutto del dono dello Spirito e della risposta della fede.

Si può diventare cristiani solo ascoltando la Parola, rispondendo ad essa con la fede, vivendola nella carità quotidiana, celebrandola nella speranza.

Obiettivo dell'IC è proprio entrare nei meccanismi della vita cristiana, contraendo "abitudini" particolari di vita, come il Vangelo ci propone. Occorre, cioè, abilitare i ragazzi a leggere e capire la Bibbia in riferimento alla propria esistenza nel mondo. Come si inizia alla celebrazione, come si inizia a comportamenti corretti, così si deve iniziare a prendere in mano la Bibbia e ad usarla per la propria vita cristiana, personalmente, pregando, meditando, orientando su di essa le scelte quotidiane.

Infatti, *"iniziare"* è un'azione "particolarissima" che va oltre la catechesi teorica, ordinata e sistematica. È lavoro educativo paziente, composto di messaggi, di legami affettivi, di emozioni, di esperienze pratiche, operando i quali ci si abitua a riconoscere fatti e persone, linguaggi e abitudini, stili di vita e scelte quotidiane. Si finisce per elaborare una "cultura" cristiana della vita e della storia vissuta, mutuata e interiorizzata immergendosi nelle pagine della Bibbia, ricordandole, masticandole, pregandole.[1]

2.2. Si diventa cristiani rispondendo alla Parola di Dio che ci interpella, ci provoca, ci chiama

Da sempre, il percorso per diventare cristiani *parte dal primo annuncio* di Gesù di Nazareth, morto e risorto per noi, costituito Signore e Salvatore di ogni creatura: sul modello che gli Atti offrono, narrandoci della prima comunità a Gerusalemme e poi del diffondersi della fede in Giudea, Samaria e fino ai confini del mondo. Anche oggi è necessario che "ogni giorno nel tempio e a casa non cessiamo di insegnare e portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo" (cf At 5,42) e che "la Parola di Dio si diffonda e si moltiplichi così il numero dei discepoli" (cf At 6,7). Il Vangelo di Marco ci guida per mano, raccogliendo l'annuncio della primitiva comunità, a scoprire "chi è Gesù", fino ai piedi della croce ove il centurione proclama: "Egli è il Figlio di Dio!".

Il cammino per diventare cristiani *prosegue* poi *attraverso la conversione*, primo passo verso Cristo: la conversione è essenzialmente accoglienza dell'annuncio, a cui si decide liberamente e consapevolmente di aderire, imparando a poco a poco a riconoscere la presenza del Signore nella nostra

esistenza quotidiana e identificandoci con la comunità cristiana: «Allora, coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone... Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli» (At 2,41-42).

Esiste un primato temporale della Parola, poiché la nostra avventura cristiana comincia proprio con un contatto vivo con la Parola.

Nel soddisfare il bisogno religioso, insito nella natura umana, generalmente si propone la ricerca di esperienze spirituali adatte alla nostra sensibilità o attraverso il ragionamento e la ricerca di senso e di serenità interiore. Nel diventare cristiani, invece, ci si appella ad una notizia che ci viene consegnata – la notizia di Gesù morto e risorto – e che noi restituiamo nella fede e nel farci discepoli suoi. La *traditio-redditio* è il meccanismo fondamentale del diventare cristiani: è un processo comunicativo di andata/ritorno che coinvolge chi annuncia e chi ascolta, nell'intimo santuario delle sue esperienze personali. Esse vengono interpellate, rivisitate, illuminate, salvate. Non si tratta di un pacchetto preconfezionato di nozioni astratte, ma l'incontro tra due storie: la storia di Dio entrata nel mondo con Gesù di Nazareth e la storia degli uomini che ne viene trasfigurata.

E se esiste nella vita cristiana una priorità assoluta della carità, come alleanza e comunione con Dio e con il prossimo; se esiste un primato teologico della liturgia perché è lo Spirito Santo che cambia i cuori e dona la vita nuova in Cristo rendendoci figli di Dio conformemente a Lui; esiste tuttavia *un primato temporale della Parola* poiché la nostra avventura cristiana comincia proprio con un contatto vivo con la Parola, proposta e vissuta da una comunità credente; prosegue con il racconto dei fatti successi in Gesù di Nazareth, i quali diventano significativi anche per la nostra vita oggi e ci aprono nuovi orizzonti in Cristo, «via, verità e vita... perché abbiate in voi la vita... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena... perché abbiate pace in me... io ho vinto il mondo!» (Gv 14,6; 15,11; 16,33).

2.3. Si diventa cristiani riconoscendo nella nostra vita gli stessi eventi operati dal Padre e raccontati nella Bibbia

In un secondo momento – un altro aspetto nel diventare cristiani – la nostra esistenza terrena è coinvolta in una specie di *rilettura credente* che offre spessore ai fatti, ai momenti, alle persone. Spessore per rileggerli come credenti e non come pagani. I pagani interpretano la scenografia del mondo come frutto del destino, del caso, della ragione umana, della fantasia poetica, degli interessi politici e economici. I credenti la interpretano *come disegno del Padre* che si compie nei disegni umani, nono-

La storia biblica è paradigmatica di tutto ciò che accade nel mondo. Perché esiste un'unica storia della salvezza in cui tutto converge, che tutti coinvolge, a tutti propone salvezza.

stante i disegni umani, al di là dei disegni umani: ciò che appare in superficie nelle storie degli uomini e dei popoli è soltanto la crosta del mistero profondo dell'esperienza umana, in cui agisce lo Spirito di Dio per condurre a compimento in Cristo la creazione intera.

Ma come acquisire il modo di leggere la storia personale e umana da credenti in Cristo in maniera tale da rispondere agli appelli, ai segni dei tempi, alle circostanze conformemente al disegno della sua volontà? Soltanto accostando l'esperienza credente dei personaggi biblici, da Abramo a Mosè, a Davide, a Cristo stesso. Infatti, mentre la Bibbia ci racconta la storia della salvezza, che in loro si compie a poco a poco, essa ci svela come gli stessi eventi appartengano anche ad ognuno di noi, in forme culturalmente e storicamente differenti, ma in sintonia con quelli raccontati nel Libro.

Perché *la storia biblica è paradigmatica di tutto ciò che accade nel mondo.* Perché esiste un'unica storia della salvezza in cui tutto converge, che tutti coinvolge, a tutti propone salvezza e speranza. Si tratta soltanto di riconoscerla e di imparare a percepirla. Con lo sguardo di fede che la Bibbia ci propone rispetto ai regni umani, agli amori terreni, alle sofferenze dei poveri e dei diseredati, alle solitudini immense, alle violenze più gratuite, noi impariamo a vivere la nostra vita da credenti, attraverso Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

Non possiamo andare incontro al Padre se non attraverso la Parola fatte carne, Gesù; né possiamo invocare Dio se non nello Spirito.

Era ciò che già esprimeva il DB anni fa quando poneva come obiettivo della catechesi (n. 38): «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede...». Raccontare la storia della salvezza ci abitua a tutto ciò, rendendo la storia stessa attuale, coinvolgendoci in essa, come se noi stessi rivivessimo i medesimi avvenimenti e scrivessimo ancora la medesima storia.

L'ascolto è un primo passo in ordine di tempo, ma ha bisogno di convergere nella preghiera e nella celebrazione per rendere attuale l'incontro con il Signore.

È significativo da questo punto di vista che *tutti gli itinerari*, tracciati da Luca negli Atti, esprimano sempre con coerenza *un riferimento alle Scritture*: non solo quando Pietro o Paolo si rivolgono ai Giudei o Stefano riassume in modo mirabile, prima di morire, la storia della salvezza, ma anche quando gli stranieri sono condotti e accompagnati nella comprensione delle Scritture stesse. Episodio sintomatico è quello del ministro della regina d'Etiopia, sulla strada di Gaza: il passo della Scrittura che stava leggendo era Is 53,7-8 e non capiva a chi si riferiva. Lo Spirito costrinse Filippo a salire sul suo carro e ad accompagnarlo «prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, per annunciargli la buona notizia di Gesù» (At 8,35). Attraverso

la Scrittura, il catechizzato è condotto a riconoscere il protagonista nascosto nelle pagine del Libro e, in fondo, anche della sua ricerca esistenziale.

2.4. Si diventa cristiani appropriandoci di parole, segni e gesti del celebrare cristiano ispirati dalla Bibbia stessa

La logica catecumenale non esige soltanto il racconto della storia di Gesù e più ampiamente della storia della salvezza prolungata nella nostra vita: l'ascolto è un primo passo in ordine di tempo, ma ha bisogno di *convergere nella preghiera e nella celebrazione* per rendere attuale l'incontro con il Signore Gesù e per stringerci sempre di più a Lui come popolo che a Lui appartiene in un'alleanza senza fine, consolidata nel tempo e nello spazio. Non possiamo fare questo da soli: non possiamo andare incontro al Padre se non attraverso la Parola fatte carne, Gesù; né possiamo invocare Dio se non nello Spirito che ci è donato (Rm 8,14-15; Gal 4,6; Gv 6,44.65) e nell'assemblea riunita.

Nel celebrare cristiano noi attualizziamo ciò che è avvenuto nella storia della salvezza che la Bibbia ci racconta.

Così durante il cammino si segnano le tappe e i passaggi da uno stadio di vita cristiana a quello successivo con *i riti di passaggio* che sono essenzialmente: l'ammissione al catecumenato o la memoria del Battesimo; l'elezione o la chiamata definitiva; la celebrazione dei sacramenti nella Veglia pasquale. Ma *altre celebrazioni minori* possono introdurre i ragazzi e gli adulti all'ascolto della Parola di Dio e ai segni con cui esprimere l'incontro con il Padre: la luce, l'acqua, l'unzione, il segno della croce, la professione della fede, gli esorcismi e le benedizioni. Nel celebrare cristiano noi attualizziamo ciò che è avvenuto nella storia della salvezza che la Bibbia ci racconta. Soprattutto evidenziamo ciò che continua ad avvenire grazie al dono dello Spirito per vivere la vita nuova in Cristo Gesù. *Ogni celebrazione è "fare memoria"* di un evento e richiamarlo nel nostro presente con la forza dello Spirito. È come nell'Eucaristia: il racconto della cena diventa anamnesi, epiclesi, offerta viva, comunione, invio. Attraverso l'incontro con il Cristo, vivente nel linguaggio dei segni e nel dialogo di fede suscitato dall'ascolto della Parola, avviene la trasformazione del cristiano in una nuova creatura, fatta ad immagine e somiglianza con Cristo.

Non è una formalità celebrare un rito, né è un'esibizione pubblica del nostro impegno, né un *"far finta che..."*: ma è un *evento*, ricordato dalla Parola, reso vivo dallo Spirito, attuato nella vita quotidiana con amore; un evento di salvezza attraverso cui la Parola ci illumina, lo Spirito ci dà vita nuova, la comunità ci sostiene con la preghiera e con la testimonianza. Non c'è rito cristiano senza che la Parola ci aiuti a riconoscerlo come evento in cui Cristo morto e risorto si incontra con noi nello Spirito per salvarci oggi. È la Parola che

Ogni celebrazione è "fare memoria" di un evento e richiamarlo nel nostro presente con la forza dello Spirito.

ci aiuta a riconoscere il Cristo: «Ricordatevi come vi parlò quand'era ancora in Galilea... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui... Sono queste le parole che vi dicevo quando era ancora con voi» (Lc 24,6.27.44).

Nell'ambito del celebrare cristiano il testo biblico ci offre le parole stesse con cui acclamare al Signore, esprimergli la nostra fede e speranza; ci offre una "cultura" cristiana impregnandoci di termini di cui, essendoci impratichiti leggendo la Bibbia, noi possiamo capire tutta la portata: ad esempio, "amen", "alleluia", "e con il tuo spirito"... Lo stesso testo ci offre anche il *valore dei simboli e degli oggetti con cui celebriamo*: poiché il celebrare cristiano è un'azione simbolica, come ogni celebrazione anche profana, ha bisogno di dare ai simboli un significato cristiano che soltanto attraverso la memoria degli eventi biblici noi possiamo riconoscere. Quante azioni, simboli, immagini cristiane nel corso dei secoli hanno riacquistato, proprio per mancanza di fondamento biblico, un senso pagano e misteriosamente magico: ad esempio, le candele accese per una grazia, le processioni con le statue di santi e sante, alcune manifestazioni di massa chiaramente inquinate da isterismi e gesti che segnalano in tutta evidenza dimenticanza assoluta di ogni riferimento cristiano, se non esteriore. Anche i *gesti* che noi compiamo nella celebrazione hanno bisogno di essere compresi nel loro significato originario, e pure a questo ci aiuta la Bibbia.

Scoprendo nei testi biblici le parole, i simboli e i gesti del nostro celebrare oggi ci formiamo una grammatica e un lessico per capirli nel loro giusto rapporto con Cristo stesso e con la storia della salvezza a cui ci riferiamo in continuazione e abbiamo imparato a riconoscere nei dettagli. Così abbiamo la possibilità "umana" di padroneggiarla e di entrarvi dentro per riconoscere l'amore del Padre che continua oggi a guidare la nostra vita. E con lo stesso linguaggio di sempre possiamo ringraziarlo, invocarlo, riconoscerlo, chiedergli perdono, vivere la comunione con Lui.

Iniziare alla Bibbia significa conformare la nostra cultura ai segni e ai linguaggi con cui essa comunica con noi oggi, sia per capirla meglio, sia per aderire al suo messaggio. Possiamo farci un elenco di segni biblici, i più diffusi, e utilizzarli al momento opportuno lungo l'itinerario per diventare cristiani: acqua, olio, seme, pastore, croce, libro, sabbia di deserto, pane e vino, bastone, arcobaleno, sale, lampada accesa; oppure: imposizione delle mani per benedire, posizioni del corpo per i diversi atteggiamenti di fronte a Dio, alcuni movimenti delle membra per significare adorazione, sottomissione, cammino. Attraverso i segni, impariamo a parlare la lingua della Bibbia, mettendoci in sintonia con essa. Aiutiamo i ragazzi a leggere il significato cristiano dei segni liturgici affinché li colgano nel pieno significato di "Parola di salvezza". Quando li troveranno nelle celebrazioni, sapranno che cosa significano. E li collegheranno al messaggio biblico, avendoli già capiti, e sa-

Iniziare alla Bibbia significa conformare la nostra cultura ai segni e ai linguaggi con cui essa comunica con noi oggi, sia per capirla meglio, sia per aderire al suo messaggio.

pranno trasferire nella vita le abitudini che esprimono.

2.5. Si diventa cristiani seguendo Gesù e attuando la sua Parola

Iniziare alla vita cristiana significa anche collocare i ragazzi in alcune esperienze che sono in sintonia con le esperienze bibliche: la chiamata, la solidarietà, la preghiera, la fede vissuta nel quotidiano. Le esperienze e i fatti vissuti faranno così incontrare il Dio dei padri, diventando un modo per "abituarsi" alla presenza di Dio nella propria esistenza; così si impara che cosa vuol dire la Bibbia quando racconta Dio in azione per salvare ogni uomo. Perché occorre aiutare i ragazzi ad incontrarsi con Dio nei fatti quotidiani, non solo nei momenti di preghiera o nella Messa. Vivendo momenti significativi si metteranno in sintonia con i fatti significativi della Bibbia. Vivendo in profondità le esperienze quotidiane saranno aiutati a penetrarle e a cogliervi l'appello di Dio.

Iniziare alla vita cristiana significa collocare i ragazzi in alcune esperienze che sono in sintonia con le esperienze bibliche.

Così, in famiglia, i genitori imparano a raccontare mescolando la testimonianza della Bibbia con la propria testimonianza di vita: il racconto, impregnato di riferimenti biblici, non esprime soltanto una cronaca pettegola ed estranea, più o meno interessante, ma coinvolge profondamente le nostre emozioni e il nostro presente, per farci sentire protagonisti di una nuova storia che Dio il Padre sta scrivendo oggi nella nostra vita.

Nella misura in cui gli adulti in famiglia hanno qualcosa da testimoniare a riguardo di Gesù con la propria esperienza, i ragazzi impareranno a dare valore alla testimonianza della Bibbia, come testimonianza di persone che hanno incontrato Dio e vivono con Lui. Se vogliamo fare IC dobbiamo ripristinare la "tradizione" nel senso di "trasmissione della fede" in famiglia, fatta di annuncio e di testimonianza.

In base a queste considerazioni assume un volto preciso l'itinerario di chi vuole vivere la sua vita cristiana nel quotidiano, ogni giorno: diventa un itinerario in cui si deve apprendere personalmente a muoversi tra le pagine della Bibbia per farne la fonte del nostro dialogo con Dio, della nostra progressiva *sequela Christi,* del nostro apprendere a celebrare con la comunità, del nostro esaminare la coscienza per capire se le scelte fatte corrispondono al disegno di Dio il Padre su di noi.

Formare un cristiano significa innanzitutto renderlo capace di frequentare le pagine della Bibbia per ispirare ad essa la vita: si consolida un'"abitudine di vita" che ci aiuta a "rimanere saldi in quello che abbiamo imparato e di cui siamo convinti, sapendo da chi l'abbiamo appreso, dal momento che fin dall'infanzia conosciamo le Sacre Scritture: queste possono istruirci per la salvezza che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù" (cf 2Tm 3,14-15).

La formazione dei nuovi credenti non può prescindere dall'ascolto e dall'approfondimento della Parola di Dio.

Introdurre a questa "abitudine" di misurarsi con la Parola di Dio scritta, so-

prattutto con il Vangelo, è una delle cose in cui consiste l'IC. Imparare dei versetti a memoria; usare per la preghiera quotidiana le invocazioni che troviamo nel Vangelo sulla bocca di chi si avvicina a Gesù o alcuni versetti dei salmi; imparare a leggere ogni sera alcune righe di Vangelo e su di esse esaminare la nostra giornata per capire se siamo fedeli a Cristo; prepararsi in anticipo le letture delle celebrazioni a cui partecipiamo per gustarle meglio: queste sono le cose da imparare per diventare cristiani.

Al momento in cui si parla con Dio e si ascolta Dio che ci parla, la Bibbia assurge al ruolo di protagonista, suggerendo le letture, le forme di invocazione, la preghiera.

2.6. Si diventa cristiani dialogando con il Padre attraverso la lettura personale del testo nello Spirito e nella fede della Chiesa, oggi

Seguendo il percorso per diventare cristiani, come un seme gettato il giorno del Battesimo e mai germogliato completamente, le tre *Note* del Consiglio permanente della CEI su *L'iniziazione cristiana* ci avvertono che «la formazione dei nuovi credenti non può prescindere dall'ascolto e dall'approfondimento della Parola di Dio... per assicurare una conoscenza organica e fondamentale del messaggio cristiano» (*Nota* 1, n. 50). La *Nota* 2 che applica i criteri del catecumenato al cammino di IC dei ragazzi precisa che «il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti... In questo modo il momento dell'annuncio segue la dinamica propria della Chiesa antica, quella della "traditio-redditio"» (*Nota* 2, nn. 31-35)

Infine, anche la *Nota* 3 riflettendo sulle caratteristiche degli itinerari per il risveglio della fede dice: «È la parola del Signore che porta alla pienezza della fede, a scoprire il Signore e la propria situazione, ad affidarsi a Lui come unico Salvatore. L'annuncio introduce nella storia della salvezza, il cui culmine è la storia di Gesù di Nazareth. Nell'annuncio la Parola risuona in modo tale da interpellare ognuno» (*Nota* 3, n. 37).

Siccome l'iniziazione è apprendere a poco a poco abitudini di vita cristiana, occorre nel cammino fare anche esperienza di preghiera comune, di celebrazione, di orazione. Allora, al momento in cui si parla con Dio e si ascolta Dio che ci parla, la Bibbia assurge al ruolo di protagonista, suggerendo le letture, le forme di invocazione, le parole dei canti, la preghiera corale dei salmi.

Il catechista veramente accompagnatore deve utilizzare la Bibbia soprattutto in questi momenti, dando ad essa la dovuta importanza nel modo di leggerla, nel modo di ascoltarla, nel modo di presentarla al gruppo, nel modo di renderla visivamente protagonista. E tutto ciò non attraverso foglietti volanti o pii opuscoli di formule, ma prendendo fisicamente in mano la Bibbia.

L'IC deve educare i fanciulli a leggere personalmente la Bibbia, a leggerla in famiglia ogni giorno, perché non si può vivere da cristiani, se non ci si confronta ogni giorno con la Parola di Dio. C'è allora da educare a trovarsi come a casa propria nella Bibbia, facendola diventare lo strumento della nostra riflessione personale e della nostra preghiera.

3. I RAGAZZI E LA BIBBIA: UN INCONTRO PRUDENTE E PROGRESSIVO. COME FARE?

3.1. Non una catechesi "dottrinale", ma una catechesi biblica

Nell'IC l'ascolto della Parola è momento educativo fondato sulla Bibbia, attraverso itinerari adatti ai fanciulli e rivolti all'obiettivo che in questo momento della vita e della storia dobbiamo raggiungere: diventare continuatori di una storia della salvezza scritta nella nostra esperienza quotidiana. Un esempio ci è proposto nei primi tre capitoli del testo CEI, *Sarete miei testimoni*.

Oggi serve una catechesi che offra esempi concreti di vite e di storie che si compiono in compagnia del Padre e in conformità con Cristo.

Una catechesi dottrinale poteva servire 50 anni fa, quando la trasmissione della vita e della cultura cristiana avveniva attraverso il tessuto sociale e bastava dare forma linguistica e sistematica a ciò che era l'esperienza quotidiana della stragrande maggioranza, sia pur con le incoerenze normali della natura umana. Oggi, invece, serve una catechesi che produca esperienza di vita, rinnovi la vita, offra esempi concreti di vite e di storie che si compiono in compagnia del Padre e in conformità con Cristo Gesù: ciò non è possibile se non mettendoci a contatto diretto con il testo, le vite, le storie raccontate dalla Bibbia.

3.2. Non presentare il racconto biblico come una favola

Indulgere troppo sui fenomeni straordinari di miracoli, prodigi, ecc., forse con la buona intenzione di stupire, potrebbe far nascere la convinzione che Dio, intervenendo nella nostra vita, debba provocare sempre cose fantastiche; e siccome le cose fantastiche non sono parte della nostra esperienza, si può arrivare a pensare che Dio non interviene mai nella vita. Oppure può nascere il desiderio di andare alla ricerca di prove tangibili della sua protezione con il ricorso alla superstizione, alla magia, alle sette. Oppure, crescendo, ci si convincerà che la fede cristiana è una bella serie di favole per bambini. Ricordiamo Paolo quando afferma: «E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1Cor 1,22-23). Noi viceversa abbiamo bisogno di raccontare e di far toccare con mano il testo, anche attraverso metodologie appropriate; ma sempre nel rispetto dei significati che il testo biblico di pagina in pagina fa trasparire e risuonare nella nostra esistenza.

3.3. La Bibbia non è il "manuale delle giovani marmotte"

La Bibbia non presenta ricette per le varie occasioni della nostra vita, ma una mentalità, un rapporto di alleanza con Dio e con gli altri, annuncia una Presenza: ciò implica che si tradirebbe il messaggio biblico, se lo si presentasse come *una serie di verità fisse* e implacabili da cui si deducono, senza mediazione storica e culturale, determinati comportamenti morali. La tentazione della lettura fondamentalista (cioè: "così è

scritto, così è accaduto") è sempre dietro l'angolo. Così l'ingenua presunzione di trovare proprio in quel versetto, proprio in quella pagina ciò che cercavo di capire oggi, porta spesso a distorcere clamorosamente il messaggio della Bibbia, da leggere invece nella sua totalità e nel progredire della Rivelazione fino ad oggi.

3.4. Evitare qualsiasi semplificazione o parafrasi che distorca il testo

Si dovrà rispettare l'età dei fanciulli: ciò significa che dobbiamo curare il linguaggio del racconto affinché lo *capiscano* e ricordino ciò che accaduto. Questa operazione non legittima l'introduzione nel racconto di dettagli che al narratore sembrano logici e servono a colmare i vuoti del racconto biblico. La Bibbia non risponde alle domande curiose e futili, non soddisfa la nostra fame di pettegolezzi. Occorre rispetto, anche se non idolatria, nei confronti del testo biblico: non possiamo manipolarlo a nostro piacimento. Se ci sono parole difficili, occorre spiegarle; se ci sono passi difficili, occorre evitarli; se ci sono usanze e costumi discutibili, occorre motivarli. Nostro compito è vivere la Bibbia, non semplificarla. Più la vivremo, più la comprenderemo.

La Bibbia non presenta ricette per le varie occasioni della nostra vita, ma una mentalità, un rapporto di alleanza con Dio e con gli altri: annuncia una Presenza.

Nella scelta dei brani per i fanciulli andranno privilegiati i fatti, i personaggi, le figure e i simboli. Ciò potrà essere fatto ricopiando fedelmente il testo, scegliendone le pagine più adatte, come avviene anche nel *Lezionario per la Messa con la partecipazione dei fanciulli.* Curiamo la qualità delle pagine da leggere piuttosto che la loro quantità.

3.5. Adattarsi alla psicologia dei fanciulli per un cammino progressivo

Anche per i fanciulli occorre un minimo di quadro storico e letterario per comprendere il messaggio di Dio. Spiegare loro le particolari usanze del tempo, far vedere cartine e paesaggi, collocare con prudenza alcune date, li aiuta a concretizzare vivacemente il racconto e il messaggio dentro l'esperienza umana. In questo senso oggi esistono strumenti innumerevoli, di cui sarebbe arduo fare un elenco completo. Al di là della varietà dei possibili sussidi, c'è sempre una progressione nel cammino di appropriazione della Parola biblica: si parte da un livello semplice di memorizzazione, passando attraverso il confronto di testi e di simboli, per giungere a poco a poco ad andare oltre il testo e coglierne i significati più profondi. La meta sarà una lettura esistenziale che risponde agli interrogativi dell'adolescenza e illumina la vita.

Gli stessi programmi per computer con ricerche, giochi e proposte di testi, ci possono essere d'aiuto. Alcuni centri di spiritualità propongono settimane bibliche in cui è prevista la partecipazione dei fanciulli. Ma tutto ciò non deve apparire come un'alternativa o un metodo nuovo per accostare i fanciulli alla Bibbia, lasciando da parte tutto il resto. La Bibbia non è tutta la Parola di Dio nella storia. Occorre collocare l'iniziazione alla Bibbia, attraverso esperienze significative come quelle ricordate, dentro il quadro dell'itinerario di IC che è molto di più che una iniziazione biblica. È iniziazione alla

vita cristiana, iniziazione alla celebrazione cristiana, iniziazione all'amore cristiano, iniziazione alla comunità cristiana, ecc.

Non basta perciò "incantare" i ragazzi di fronte a personaggi e storie bibliche: è necessario andare oltre. Costruire legami nel gruppo e con la parrocchia, coinvolgere nello stesso cammino anche i loro genitori affinché riscoprano anch'essi la propria fede sopita, celebrare con il gruppo e con la parrocchia, cominciare a vivere nel quotidiano le storie raccontate. I ragazzi hanno bisogno di attenzioni particolari, ma non sono così "infantili" come la pedagogia di alcuni ecclesiastici affermava fino a trent'anni fa.

3.6. Comporre itinerari squisitamente biblici

Possiamo, dunque, stabilire una sequenza di testi su cui lavorare per accompagnare il percorso da vivere lungo l'anno, in una certa tappa dell'iniziazione; oppure presentare in anticipo il testo della liturgia domenicale; oppure ancora commentare alcune esperienze del gruppo con il testo biblico. Senza preoccuparci tanto dell'abbondanza, ma della qualità. Alcune pagine fondamentali della Bibbia i fanciulli devono conoscerle molto bene al termine della iniziazione. Alcune strumenti per interpretarla devono aver l'abitudine di utilizzarli: collegamenti; ricerca di verbi, soggetti, parole chiave; termini spiegati da altri brani della stessa Bibbia; analisi delle differenze tra un racconto e un altro racconto simile, ecc.

Nostro compito è vivere la Bibbia, non semplificarla. Più la vivremo, più la comprenderemo.

Così, l'itinerario deve essere programmato attentamente, affinché si possa prevedere, nell'arco dell'IC, accostamenti molteplici alla Bibbia, per raggiungere una certa compiutezza. Come abbiamo detto fin dall'inizio, nessun itinerario educativo nella comunità cristiana può essere fatto senza che sia un itinerario biblico. Dobbiamo essere attenti a non contaminare il messaggio cristiano con le devozioni, con i moralismi, con le interpretazioni soggettive. Il rischio che la nostra fede scenda a compromessi con religiosità soltanto esteriori o spesso pagane, rimane anche nelle comunità di oggi, come c'era in quelle di ieri (cf At 8,9-25).

4. LA BIBBIA NELL'ITINERARIO CATECUMENALE

Per dare maggiore concretezza di discorso sin qui sviluppato, diamo ora uno sguardo alla valorizzazione della Scrittura, così come viene proposta dalla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*,[2] preparata dal Servizio nazionale per il catecumenato, ed esemplificata dal diffuso sussidio *Progetto Emmaus*, che vuole essere una applicazione della *Guida* stessa.[3]

4.1. Le scelte di fondo della *Guida* e la loro applicazione nel *Progetto Emmaus*

La *Guida*, pur nella novità del percorso proposto, acquisisce alcuni elementi biblici già presenti nei catechismi della CEI, spostandone solo la realizzazione pratica. Infatti, il percorso parte dalla

Bibbia e ne privilegia il racconto. Ma la metodologia e gli interessi sono gli stessi.

Scorrendo i tempi e le tappe del cammino notiamo che:

– Viene sempre dato *il primo posto alla Bibbia*, a partire dal Vangelo di Marco, per operare l'incontro nella fede con Gesù Cristo, Figlio di Dio, e situarci nella storia della salvezza che riviviamo ogni anno attraverso celebrazioni e feste lungo l'anno liturgico. Così scopriamo l'amore di Dio che ci interpella e diventiamo capaci di rispondere a Dio stesso con il nostro amore quotidiano, attraverso l'esperienza evangelica della *sequela*, per poi approdare a vivere il medesimo amore nella comunità cristiana con la testimonianza e il servizio. Questi contenuti non sono lontani dal percorso già proposto dai catechismi della CEI.

Viene sempre dato il primo posto alla Bibbia per operare l'incontro nella fede con Gesù Cristo, Figlio di Dio, e situarci nella storia della salvezza.

– La logica del percorso è fondata sull'*ascolto della Parola* per far nascere la fede: l'andamento degli incontri, le celebrazioni e i riti sono scanditi dall'annuncio, dalla risposta, dalla preghiera per diventare esecutori della Parola, dopo averla accolta da coloro che ne sono stati testimoni.[4] L'incontro non realizza un mero "gioco" didattico sul testo biblico, ma pone in *religioso ascolto della Parola* per incontrare Gesù fin dall'inizio del cammino.

Nella Bibbia scopriamo l'amore di Dio che ci interpella e diventiamo capaci di rispondere a Dio stesso con il nostro amore quotidiano.

Ogni volta che è possibile, i titoli e le espressioni stesse che segnano le tappe dell'itinerario sono tratte dal testo biblico (parole di Gesù o dei suoi discepoli): si è cercato di evitare il linguaggio catechistico o teologico per riprodurre maggiormente il *linguaggio biblico*.

Per attuare questi criteri, nelle *Guide* del *Progetto Emmaus* si cerca di favorire l'accostamento al testo biblico da diversi punti di vista: la lettura comunitaria negli incontri del gruppo catecumenale per svolgere il compito di spiegazione, di attualizzazione, di iniziazione al testo; la lettura personale e familiare del Vangelo per continuare in casa l'esperienza del gruppo catecumenale e integrare con la testimonianza dei genitori l'ascolto della Parola; la preghiera cristiana attinta alla Parola di Dio più che alle poesie e alle filastrocche di noti personaggi, a volte verbose fino a diventare stucchevoli.

L'accostamento alla Bibbia è suggerito anche attraverso metodologie appropriate nelle *Schede per i ragazzi*: con lo spazio fisico dato al testo sacro e la venerazione riservata alla Sacra Scrittura (un *angolo della Parola* ricavato nel luogo di incontro, fiori e ceri accesi attorno ad essa, un tappeto su cui sedersi per l'ascolto, ecc.); con la drammatizzazione, il racconto, il disegno, gli audiovisivi, le ombre cinesi ecc.; con il riferimento alle situazioni analoghe a quelle bibliche che i ragazzi e

le famiglie incontrano nel loro cammino. È qui che tutto il lavoro e le esperienze di questi anni, realizzati da vari esperti in pedagogia catechistica, risultano estremamente utili, ponendo le stesse esperienze al servizio dell'itinerario per "diventare cristiani". Tuttavia, non si vuole idolatrare una metodologia particolare, ma servirsi di tutte, al momento opportuno e con gli adattamenti necessari.

L'itinerario catecumenale dei ragazzi produce una vera e propria iniziazione alla Bibbia, impregnando di essa le varie tappe.

L'itinerario catecumenale dei ragazzi produce una vera e propria iniziazione alla Bibbia, impregnando di essa le varie tappe, affinché i ragazzi che fanno tirocinio di vita cristiana, con le loro famiglie, prendano l'abitudine di leggere e ascoltare personalmente la Bibbia su cui si fonda la fede cristiana.

4.2. Lo sviluppo "ufficiale" di iniziazione alla Bibbia nella *Guida*

Come si sviluppa concretamente l'itinerario di iniziazione biblica con i ragazzi attraverso le proposte della *Guida* nazionale, concretizzate nel *Progetto Emmaus*? Proviamo a raccontarlo, seguendone la logica e tenendo presente il tentativo di armonizzare da una parte le tappe dell'iniziazione nello stile del catecumenato e dall'altra anche lo sviluppo psicologico dei ragazzi, sostenuto dai catechismi della CEI. L'anno liturgico, come sempre, ha una certa rilevanza nel cammino, facendo coincidere alcune letture con le grandi feste celebrate nella Chiesa.

L'itinerario di iniziazione comincia *ponendo il fondamento della vita cristiana, cioè Gesù Cristo*: senza il fondamento, dice Paolo agli Efesini (2,19-22), nessuna costruzione può crescere ben ordinata, mentre «in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito». Così, si parte dal Vangelo di Marco e ci si lascia guidare a rispondere alla domanda: «Chi è Gesù?». A Marco si aggiunge qualche integrazione tratta da Luca per il periodo di Natale.[5]

Nel tempo successivo (almeno dopo un anno di primo annuncio), si scopre che Gesù è il culmine di una *storia della salvezza*, iniziata con la creazione del mondo, passata attraverso l'esperienza dell'Esodo e del Sinai, segnata dalla predicazione profetica e dall'icona di alcuni personaggi importanti. Questa storia della salvezza coinvolge anche noi oggi, rendendoci protagonisti di una alleanza nuova in Cristo per mezzo dello Spirito, per portare a termine la storia della nostra vita fino alla pienezza. Ci aiutano in questo cammino l'opera di Luca, teologo della storia della salvezza, oltre che naturalmente alcuni passi significativi dell'Antico Testamento (Gn 12,1-9; Es 3,1-12; 2Sam 7,1-17; Dt 26,1-11; Ger 31,31-34) e alcuni riferimenti agli Atti e a Paolo (Ef 1,3-14).[6]

Il cammino prosegue aiutandoci ad *incontrare il protagonista della storia della salvezza: il Dio di Gesù, Creatore e Padre,* il quale cerca coloro che si affidano a Lui per guidarli attraverso lo Spirito Santo ad entrare in comunione con Lui. È un Dio d'amore che ci chiama a vivere nell'amore, facendo alleanza con Lui ed esprimendola attraverso *i sacramenti della fede cristiana e le tappe annuali dell'anno liturgico,* in cui i cristiani celebrano le grandi gesta dell'amore del Padre.

Per questo punto, seguiamo come riferimento i testi biblici che ci presentano Dio il Padre come amore, la comunione alla vita trinitaria, il rapporto di amore-alleanza tra Lui e noi. In particolare, si valorizzazono alcuni salmi della liturgia per stimolare ad un loro uso anche personale, la prima lettera di Giovanni e il capitolo 15 di Luca, con le parabole della misericordia.[7]

L'itinerario di iniziazione comincia ponendo il fondamento della vita cristiana, cioè Gesù Cristo: senza il fondamento nessuna costruzione può crescere ben ordinata.

Così, nei mesi successivi, possiamo fare *tirocinio di vita cristiana,* seguendo Gesù come discepoli nell'amore verso tutti. «Come vivono i cristiani?», ci domandiamo. Troviamo indicazioni soprattutto nel discorso della montagna (Mt 5-7), nel Vangelo di Luca (il Vangelo dei discepoli), nel testo del Decalogo e nel libretto di Giona che ci chiama a convertirci a Dio. I testi biblici ci aiutano a capire che Gesù ci chiama a seguirlo nell'amore e solo l'amore fa vivere.[8]

Durante l'ultima Quaresima ci dedichiamo a *preparare spiritualmente la celebrazione dei sacramenti,* approfondendo i testi biblici battesimali dell'Anno A: la scelta di Gesù (Mt 4,1-11), poi la Samaritana (Gv 4), il cieco nato (Gv 9), Lazzaro (Gv 11). Ci rendiamo conto, soprattutto nei riti quaresimali, della vita nuova, dono dello Spirito, conseguenza della Pasqua e dei sacramenti della iniziazione.[9]

Infine, per portare a termine il cammino dell'IC, nell'anno successivo ai sacramenti, si compie *la mistagogia attraverso la scoperta della comunità cristiana,* chiesa particolare, in cui il cristiano deve vivere, riconoscendo i doni di Dio e il servizio da compiere, come appartenente ad un gruppo (il gruppo degli adolescenti e il gruppo famiglie).

Alcuni testi biblici ci aiutano a scoprire la domenica, giorno del Signore (At 2,42-48; Gv 20,19-29; 1Cor 11); la celebrazione della Riconciliazione (Gv 21,15-19; Mt 18,23-35); la testimonianza di ogni cristiano nel mondo (Mt 28,16-20; Mt 20,1-16; Gv 13,3-17, insieme con il servizio di Paolo, apostolo di Cristo); la vita nuova del discepolo testimone (1Cor 11,17-34; 1Cor 1,18-31; Mt 10,26-33, ecc.); il nostro posto nella Chiesa (1Cor 9,16-23; Lc 10,1-16; Ef 4,1-16).

L'itinerario dell'iniziazione si chiude per aprire il tempo della formazione permanente del cristiano, che avviene nella partecipazione alle celebrazioni comunitarie, alle iniziative formative della parrocchia, ai gruppi di servizio a cui ci si aggrega. In tutta la vita della comunità parrocchiale la Parola di Dio nella Scrittura dovrà continuare ad essere protagonista del cammino verso la santità. L'IC si compie una volta per tutte; però i suoi effetti non sono "per sempre", ma vanno rivisitati per rispondere ai nuovi problemi e ai nuovi inter-

L'itinerario dell'iniziazione si chiude per aprire il tempo della formazione permanente del cristiano.

rogativi che i passaggi della vita personale e sociale di ogni persona pongono: nell'adolescenza, nella giovinezza, nelle età adulte. È un cammino che prosegue nella comunità cristiana che sa rendere ragione della propria fede a ciascuno.

4.3. Lo sviluppo "ufficiale" di iniziazione alla Bibbia nella *Guida*, applicato nel *Progetto Emmaus*

Possiamo riassumere il percorso biblico proposto dalla *Guida* e applicato nel *Progetto Emmaus* seguendo lo schema seguente:

La logica disposizione dei contenuti biblici lungo l'itinerario catecumenale

1. Iniziamo con la narrazione dell'evento *Gesù Cristo*, buona notizia che ci manifesta definitivamente l'amore di Dio e la possibilità di salvezza, seguendo il vangelo di Marco. È davanti a Lui che dobbiamo decidere: è porre la "pietra fondamentale" del nostro edificio cristiano.[10]

⇩

2. Deciso il nostro interesse per Lui, ci accorgiamo che Egli non viene dal nulla, ma è il culmine e il compimento di una *storia della salvezza*, iniziata con la creazione del mondo dal Padre e che si concluderà al termine della storia in Cristo glorioso. Raccontando la storia della salvezza impariamo a "leggere" la nostra vita secondo la fede e a sentirci parte di una comunità che fa alleanza con il Padre. Acquistiamo la mentalità del credente che raccontando professa il suo *Credo*.[11]

⇩

3. La storia della salvezza ha come protagonista il Dio di Gesù Cristo, Padre Figlio e Spirito Santo, *Dio d'amore*, che cerca tra gli uomini coloro che si affidano a Lui. Noi possiamo oggi "toccare con mano" il suo amore celebrandolo da cristiani con parole, gesti e simboli lungo l'anno liturgico e nei sacramenti della Chiesa.[12]

⇩

4. Così noi possiamo oggi vivere l'amore di Dio che Gesù ci ha manifestato e ci trasmette ogni giorno attraverso la comunità che celebra: il dono di Gesù ci permette oggi di *seguirlo come discepoli*, amando come Lui ci ha amati per portare a compimento il progetto che Dio il Padre ha su di noi.[13]

⇩

5. Questo progetto si realizza oggi in noi per *dono di Dio* che ci accoglie nella comunione d'amore resa visibile attraverso la Chiesa cattolica che celebra nello Spirito i sacramenti di Battesimo, Cresima ed Eucaristia.[14]

⇩

6. Così, diventati cristiani, noi vivremo d'ora in avanti quotidianamente, nella Chiesa, come membra del corpo visibile di Cristo. Continuiamo ad amarlo nella nostra situazione concreta e a celebrarlo con il popolo di Dio in preghiera. Soprattutto ora possiamo *testimoniarlo e annunciarlo a tutti* entrando a far parte di una concreta e visibile comunità di discepoli nella nostra parrocchia.[15]

5. CONVERGENZE CONCLUSIVE

Scorrendo sia le pagine dei catechismi della CEI sia l'itinerario catecumenale come viene offerto nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* del Servizio nazionale per il catecumenato, seguito fedelmente nel *Progetto Emmaus*

come mediazione pratica di esso, possiamo notare *alcune convergenze nel percorso biblico proposto*:

– in entrambi i casi, si pone il fondamento su *Gesù Cristo*, cominciando a leggere il vangelo di Marco;

Si racconta la storia della salvezza per imparare a leggere la propria esperienza e l'esistenza terrena come progetto di alleanza con Dio.

– in entrambi i casi, prima o dopo, si racconta *la storia della salvezza* per imparare a leggere la propria esperienza e l'esistenza terrena come progetto di alleanza con Dio;

– sia nei catechismi che nell'itinerario catecumenale si fa un cammino partendo dai testi più semplici per arrivare ai testi più difficili: prima il Vangelo, poi i riferimenti all'Antico Testamento; in ultimo si arriva anche alle lettere di Paolo.

L'attenzione che nei due percorsi si dà al testo biblico ci porta a concludere che *ciò che conta non è la quantità di Bibbia, ma piuttosto è la qualità dei brani* scelti con opportuni criteri. Nello stesso tempo, scegliendo i brani si cerca di rispettarne la forma originaria, così come il testo della Bibbia ci offre: non possiamo arbitrariamente "tagliare" i testi o accostarli a nostro piacimento perché all'interno di essi esiste una logica letteraria da rispettare e una scelta dovuta ai redattori che è già stata fatta dalla comunità primitiva.

Inoltre, la scelta dei testi biblici su cui fermarci a lavorare è legata anche all'*ambiente liturgico* in cui avviene l'itinerario di IC dei ragazzi e delle famiglie: è chiaro che non si può passare attraverso l'esperienza annuale del Natale o della Pasqua senza proporre dei testi riferiti a questi eventi che noi oggi riviviamo nella celebrazione. Tuttavia occorre cogliere, sia nei catechismi sia nell'itinerario catecumenale, la diversità del modo con cui ci si accosta a questi testi in relazione alle tappe di ciascun cammino: all'inizio si raccontano i fatti; quindi si approfondisce il significato di essi; in seguito, si cercano nei testi le conseguenze per la nostra vita; infine, si accosta la dimensione comunitaria della celebrazione così come gli stessi testi biblici ci suggeriscono.

Notiamo inoltre che entrambi i percorsi si appellano ad una metodologia appropriata che si attiene fondamentalmente a *tre criteri*:

– l'attenzione all'età dei ragazzi e alla loro esperienza di vita: anche se questo non significa, come abbiamo già detto, rendere la Bibbia "infantile" in modo tale da precludere ai ragazzi l'accostamento globale al testo, quasi fossero impediti a realizzarlo;

Le mete educative da raggiungere costituiscono un criterio per operare una scelta metodologica adeguata.

– le mete educative da raggiungere ad ogni stadio del percorso costituiscono criterio complementare per operare una scelta metodologica adeguata;

– infine, il rispetto del testo biblico stesso che porta in sé un determinato "genere letterario": non lo si può ignorare e va accostato con uno stile specifico e adatto.

Per questo, nel complesso del cammino, sia i catechismi sia l'itinerario catecumenale suppongono *diversi modelli di lettura,* i quali vanno alternati e resi abituali, a mano a mano che i ragazzi e gli adulti imparano a maneggiare il testo. Essi sono: *il racconto del testo* utile quando si tratta di avvenimenti che possono coinvolgere maggiormente il gruppo; *l'ascolto del testo* operato in silenzioso raccoglimento e dando anche importanza ai "segni" esteriori (il libro aperto in posizione ben visibile, un cero acceso, un tappeto su cui sedersi per ascoltare); *la ricerca personale sul testo* imparando a trovare le corrispondenze, i rimandi, le risonanze; *la lettura sapienziale del testo,* evocando i riferimenti alle proprie esperienze di vita; *i riferimenti artistici e liturgici*; e soprattutto *l'attualizzazione,* per condurre all'incontro tra la nostra vita di oggi e ciò che la Bibbia ci propone.

[1] Cf A. FONTANA, *"Iniziare": che significa in realtà?,* in *Catechesi* 78 (2008-2009) 5, 27-41.

[2] SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi,* Torino-Leumann, Elledici 2001.

[3] Il *Progetto Emmaus,* elaborato da A. Fontana e M. Cusino, è stato pubblicato tra 2006 e 2008 dalla Elledici, sotto il titolo generale *Catecumenato. Il cammino per diventare cristiani.* Consta di un *Numero zero. La proposta del catecumenato per i ragazzi e le famiglie,* di 5 voll. di *Guida* per i catechistici e di altrettanti fascicoli che costituiscono le *Schede per i ragazzi.*

[4] Cf, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi,* alle pp. 60-65; 67-74 gli *esempi di incontro* e le varie *consegne.*

[5] Ibidem, p. 52.

[6] Ibidem, pp. 93-94.

[7] Ibidem, p. 107.

[8] Ibidem, p. 119.

[9] Ibidem, p. 142.

[10] Cf il vol. 1 del *Progetto Emmaus. Catecumenato. Il cammino per diventare cristiani*: A. FONTANA - M. CUSINO, *Il tempo della prima evangelizzazione. Incontrare Gesù,* Torino-Leumann, Elledici 2006.

[11] Della stessa serie, cf il vol. 2: A. FONTANA - M. CUSINO, *Il tempo del catecumenato/prima fase. Entriamo con la nostra vita nella storia della salvezza,* Torino-Leumann, Elledici 2007.

[12] Cf il vol. 3: A. FONTANA - M. CUSINO, *Il tempo del catecumenato/seconda fase. Celebriamo l'amore del Padre nelle feste e nei sacramenti,* Torino-Leumann, Elledici 2007.

[13] Cf il vol. 4: A. FONTANA - M. CUSINO, *Il tempo del catecumenato/terza fase e l'ultima Quaresima prima dei Sacramenti. Seguiamo Gesù ogni giorno nell'amore,* Torino-Leumann, Elledici 2008, pp. 19-136.

[14] Cf ancora ibidem, pp. 137-218.

[15] Cf A. FONTANA - M. CUSINO, *Il tempo della mistagogia. Testimoni della comunità cristiana a cui apparteniamo,* Torino-Leumann, Elledici 2008.

BIBBIA E CATECHESI

ANDREA FONTANA – BRUNO BARBERIS

LA BIBBIA, IL LIBRO DELLA CATECHESI E DELLA VITA CRISTIANA

I fondamenti della lettura e dell'annuncio

L'opuscolo offre alcune notizie essenziali per introdurre alla lettura della Bibbia in modo corretto ed efficace. I criteri esposti nelle sei brevi schede costituiscono la base di lettura per tutti i cristiani. Favoriscono un primo contatto con la Bibbia e hanno lo scopo di far nascere il desiderio di approfondirne la lettura.

Pagine 80. € 6,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

BIBBIA, CELEBRAZIONE E CATECHESI. Criteri e metodi per una celebrazione della Parola

Guido Novella

«Secondo le diverse forme ricevute dalla tradizione liturgica, si raccomanda la celebrazione della Parola di Dio (cf SC 35). Molte comunità ecclesiali, che non hanno la possibilità della celebrazione eucaristica domenicale, trovano nella celebrazione della Parola il cibo per la propria fede e per la testimonianza cristiana.

La celebrazione della Parola è uno dei luoghi privilegiati dell'incontro con il Signore, perché in questa proclamazione Cristo si rende presente e continua a parlare al suo popolo (cf SC 7). Pur in mezzo al frastuono di oggi, che rende molto difficile un effettivo ascolto, i fedeli sono incoraggiati a coltivare una disposizione al silenzio interiore e ad un ascolto della Parola di Dio che trasformi la vita.

I Padri sinodali raccomandano che siano formulati dei direttori rituali, appoggiandosi sull'esperienza delle Chiese nelle quali catechisti formati conducono abitualmente le assemblee domenicali attorno alla Parola di Dio. Il loro scopo sarà evitare che tali celebrazioni siano confuse con la liturgia eucaristica.

L'accoglienza della Parola, la preghiera di lode, il rendimento di grazie e la domanda che compongono la celebrazione della Parola di Dio sono manifestazioni dello Spirito nel cuore dei fedeli e nell'assemblea cristiana radunata intorno alla Parola di Dio. Lo Spirito Santo, infatti, fa sì che la Parola di Dio proclamata e celebrata fruttifichi nel cuore e nella vita di chi la riceve.

«La celebrazione della Parola è uno dei luoghi privilegiati dell'incontro con il Signore, perché Cristo si rende presente e continua a parlare».

Riteniamo inoltre che anche i pellegrinaggi, le feste, le diverse forme di pietà popolare, le missioni, i ritiri spirituali e giorni speciali di penitenza, riparazione e perdono siano una opportunità concreta offerta ai fedeli per celebrare la Parola di Dio e incrementare la sua conoscenza».[1]

1. BIBBIA E CELEBRAZIONE: MUTUO RAPPORTO

«La catechesi deve preferibilmente avere le sue radici nella Rivelazione cristiana.

Deve prendere come modello la pedagogia di Gesù nel cammino di Emmaus. Sulla strada di Emmaus, Gesù apre il cuore dei discepoli all'intelligenza delle Scritture (cf Lc 24,27). Il suo procedere mostra che la catechesi che affonda le sue radici nella Rivelazione cristiana suppone la spiegazione delle Scritture. Esso ci invita anche a raggiungere gli uomini di oggi per trasmettere loro il Vangelo della salvezza:

– ai bambini più piccoli con un'attenzione particolare;

– a quelli che hanno bisogno di una formazione più approfondita radicata nelle Scritture;

– ai catecumeni che è necessario accompagnare nel loro cammino, mostrando loro il piano di Dio attraverso la lettura della Sacra Scrittura, preparandoli a incontrare il Signore nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, a impegnarsi nella comunità e a essere missionari.

Il catecumenato prebattesimale va seguito da una mistagogia post-battesimale, una formazione continuata in cui la Sacra Scrittura e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* devono occupare il posto centrale».[2]

Il recente Sinodo dei vescovi ricorda la prassi ordinaria della Chiesa che vede nella Parola il punto di riferimento fondamentale per ogni annuncio e sostegno della fede del cristiano.

Nella Chiesa antica Bibbia e celebrazione erano strettamente unite. Attraverso l'itinerario di iniziazione cristiana tutta la comunità partecipava alla preparazione sia catechistica che liturgica di coloro che dovevano ricevere i sacramenti.

Celebrati i sacramenti, continuava l'approfondimento della fede (catechesi mistagogica) penetrando in maggiore profondità il mistero, dopo aver fatto l'esperienza nella celebrazione.

In sintesi, il procedimento si sviluppava attraverso seguenti passaggi:

– annuncio e approfondimento della Parola,

– celebrazione dei sacramenti,

– catechesi mistagogica.

La prassi della Chiesa antica diviene per noi modello.

Annuncio della Parola e celebrazione fanno parte entrambe di un processo dinamico ed articolato di iniziazione e di approfondimento nella vita di fede di una comunità.

L'annuncio della *Parola* rappresenta la parte illuminativa e motivazionale. Nella celebrazione si rende attuale ed efficace quanto viene annunciato nella Parola.

Cristo ci invita a raggiungere anche gli uomini di oggi per trasmettere loro il Vangelo della salvezza.

La Parola di Dio, che dà senso ai problemi dell'uomo, diviene incontro di salvezza con Cristo, attraverso la mediazione delle cose sensibili: persone, cose, tempo, spazio, azioni, luce, colore, forma...

Nella celebrazione l'annuncio della Parola prende vita e si fa professione di fede. «Espressione culminante di tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi» (RdC 113). «Con tutti i suoi caratteri, la liturgia è una preziosa catechesi in atto» (RdC 114).

2. PAROLA E CELEBRAZIONE NELL'ATTO CATECHISTICO

Il Sinodo sulla Parola di Dio ci ricorda che l'itinerario dell'annuncio prende spunto dal racconto di Emmaus: camminare insieme e ascoltare la vita con le sue domande di senso, annunciare la buona notizia come risposta agli interrogativi, celebrare, e testimoniare in una vita nuova.

È quanto ritroviamo nella dinamica dell'atto catechistico:

– l'esperienza di vita,
– l'incontro con il messaggio, la Parola,
– la celebrazione,
– l'impegno per una vita nuova.

2.1. L'esperienza di vita

La Parola di Dio è risposta agli interrogativi umani profondi della vita: perché sono nato, perché vivo, amo, soffro, gioisco, lavoro, spero, progetto, invecchio, perché muoio?... Esperienze di vita che mettono a nudo gli interrogativi e ci aprono così all'ascolto della Parola di Dio.

La fede nasce dall'ascolto della vita e ascolto della Parola. Afferma il RdC 52: «La Parola di Dio deve apparire ad ognuno come "apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed assieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni"». E al n. 77: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il Dio con noi, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare al ogni uomo la sua vera vocazione e dargli il modo di realizzarla».

La Parola di Dio è portatrice di un significato che tocca la vita e coinvolge la persona. È risposta che è dono gratuito.

2.2. Incontrare la Parola

La Parola di Dio è portatrice d'un significato che tocca la vita e coinvolge la persona. È risposta che non ci siamo inventati noi, ma che è dono gratuito, offerta d'una possibilità di riuscita che proviene dall'amore infinito di Dio, suscitando stupore e gioia.

Ed è anche chiamata a un progetto di vita che occorre assumere come compito, aprendoci alla collaborazione con la grazia, in atteggiamento di libertà e responsabilità. È il momento dell'atto di fede, adesione a Dio e al suo messaggio. Allora la Parola penetrerà non solo nell'intelligenza del soggetto, ma in tutta la sua realtà, per l'autentica conversione.

2.3. Celebrare la vita nuova

L'incontro con la Parola, che propone e comunica salvezza, esige la celebrazione e suscita la festa. Non è possibile accogliere un lieto annuncio senza che tale letizia esploda nella Pasqua. È la gioia cristiana: quell'atteggiamento di fondo che coesiste con la sofferenza, il dolore, l'incertezza, la ricerca, il dubbio, l'oscurità. Atteggiamento di fondo che nasce dalla consapevolezza che possiamo contare sempre e ad ogni istante su di un amore infinito che non abbandona, non tradisce e non dimentica. Gioia che è la sicurezza dell'amore. E

ciò rende disponibili alla vita, alla comunione, al dono, all'impegno nella storia.

Occorre celebrare il dono di Dio. È il momento che rifonda la coesione del gruppo, fa nascere la Chiesa, popolo dei salvati, perché celebra appunto quella salvezza che altro non è se non dono di comunione.

2.4. L'impegno per una vita nuova

Ecco il ritorno alla vita, ma con la luce e la forza della fede.

È la conversione che si visibilizza in comportamenti nuovi, in pensieri nuovi, in scelte nuove, in storia nuova.

Si ritorna alla vita avendo scoperto la dimensione nuova che permea tutta la persona e tutta la storia dei singoli e della comunità. Più che un gesto particolare si tratta d'un modo nuovo d'essere. La creatura nuova prende coscienza di sé e avverte la necessità di adeguarsi al dono ricevuto, conformandosi sempre più a Cristo in un cambio di mentalità e comportamento.

3. IL LINGUAGGIO DELLA PAROLA E DELLA CELEBRAZIONE

Parola di Dio e celebrazione trattano di realtà *ineffabili*. Sono contenuti ed esperienze troppo ricche ed *"altre"* per essere ridotte a semplice comunicazione di concetti.

Parola di Dio e celebrazione trattano di realtà ineffabili. Sono esperienze troppo ricche ed "altre" per essere ridotte a semplice comunicazione di concetti.

Esse usano allora un linguaggio adeguato per esprimere la ricchezza di questa esperienza.

Attraverso il *linguaggio simbolico* noi riusciamo a vedere oltre l'opacità delle cose, oltre la banalità dei fatti quotidiani e leggere la nostra vita con occhi nuovi.

Bibbia e celebrazione usano il linguaggio simbolico.

I simboli sono sempre *azioni*. Interpretare le azioni simboliche significa vivere il loro movimento, entrare nella loro circolazione, per gustare a poco a poco il loro linguaggio evocativo, allusivo.

«Da quando la Parola di Dio s'è fatta carne e Dio ha scelto di parlare e di essere lodato nella lingua degli uomini, ogni "parola" autenticamente umana è stata assunta nel mistero dell'incarnazione e nessuna "lingua" umana potrà mai più esserne esclusa. Tutto ciò di cui l'uomo si serve per esprimere fede e disperazione, gioia e pianto, vita e morte, speranza e paura, tutto è divenuto "carne" dell'eterna Parola di Dio e tutto è stato abilitato a dare espressione all'inesprimibile».[3]

3.1. Un linguaggio per dire la vita

Il linguaggio che noi usiamo per comunicare è vario: parole, cose, gesti. Questi non sono soltanto "oggetti", ma diventano *un'azione* interpersonale: *io dico, mi servo di, faccio* questo perché l'altro mi capisca.

Usiamo il *linguaggio logico-razionale*: è quello del parlare comune, della ragione, della scienza. Definisce in modo chiaro, non interessa i sentimenti.

C'è poi il *linguaggio simbolico*: quello che usiamo quando vogliamo comunicare esperienze che ci toccano nel profondo (dolore, emozione, amore). Usiamo paragoni, ci serviamo di cose, parole, azioni che non pretendono definire, ma introducono chi ci ascolta nell'esperienza da noi vissuta. «Il simbolo non dice solo una verità, ma mette insieme (*sym-bàllo*) una verità e una storia, un'idea e una memoria, un progetto e una speranza. Ciò che la parola può dire solo con un faticoso acumulo di parole, il simbolo dice in una sola volta».[4]

3.2. Un linguaggio per dire il mistero

Il mistero di Dio è per se stesso ineffabile. Eppure Dio ha voluto manifestare se stesso, comunicarsi all'uomo. Non l'ha fatto con definizioni, poiché la sua realtà è così ricca che nessuna espressione sensibile può dire quello che egli è. Ha usato il simbolo: «Il regno dei cieli è simile a...»; «Io sono la luce del modo...».

«È Dio, infatti, che ha voluto assumere, con l'incarnazione del Verbo, tutto l'umano e con l'effusione del suo Spirito lo ha reso capace di contenere e di trasmettere l'inaudita ricchezza della sua Parola e del suo amore che salva.

Il Verbo si fece carne e parlò come parla la carne, pensò come pensa la carne, comunicò come la carne può e suole comunicare. La parola eterna del Padre si fece parola dell'uomo, perché l'uomo potesse intendere la Parola di Dio. La Parola si fece parole. L'immagine del Padre si tradusse in immagini. Divenne segno. Si nascose e fiorì nel simbolo. E lo illuminò. Il simbolo non dice solo una verità, ma mette insieme una verità e una storia, un'idea e una memoria, un progetto e una speranza. Ciò che la parola può dire solo con un accumulo faticoso di parole, il simbolo dice in un volta sola. Per questo la Parola incarnata predilesse il simbolo, e vi si nascose con gioia e con piena fiducia, e l'affidò alla Chiesa: a rivestirne l'annuncio, a significarne il dono, a sostenerne la preghiera».[5]

3.3. Il simbolo è un'esperienza

Il simbolo deborda sempre gli schemi, i meccanismi, i concetti che servono a produrlo. Esso non è mai colto da tutti in modo identico per tutti. Si appoggia su di una specie di "tema" dalle variazioni infinite.

– I simboli sono sempre *pluridimensionali*. Esprimono relazione tra cielo e terra, spazio-tempo, immanente-trascendente.

– Il simbolo è *"relativo a"*. Non esiste che per qualcuno o per una comunità in cui i membri si identificano.

La Parola si fece parole. L'immagine del Padre si tradusse in immagini. Divenne segno. Si nascose e fiorì nel simbolo.

Il simbolo concentra in una sola immagine tutta un'esperienza spirituale. Trascende i luoghi e i tempi, le situazioni individuali e le circostanze contingenti. Fa solidarizzare le realtà apparentemente più eterogenee.

Il simbolo, nella sua accezione più elementare, è l'espressione di un'esperienza.

3.4. La celebrazione

La celebrazione cristiana rende viva e operante l'incarnazione del Verbo. Si serve di elementi della vita di ogni giorno, li abbraccia con uno sguardo con-

templativo e li trova carichi di un messaggio ulteriore, profondo.

I gesti, gli spazi, le cose della vita di ogni giorno divengono sacramenti dell'incontro con il Risorto che fa nuove tutte le cose.

Fiorisce la celebrazione: un'assemblea radunata nel nome di Cristo; un tempo particolare in cui le gioie, le angosce e le speranze dell'uomo ricevono luce dalla Parola; i semplici segni del comunicare dell'uomo vengono trasfigurati nel rito e divengono linguaggio simbolico che realizza l'incontro e la comunione con Dio e gli uomini. Nel tempo, fiorito in memoria, sintesi del passato, presente e futuro, la storia dell'uomo salvata da Cristo.

Nella celebrazione, è la verità del dire se stessi che esige l'assunzione della vita e la mediazione delle cose dell'uomo.

Alla scuola della Parola, che ci ha parlato «molte volte e in diversi modi», la liturgia si è sempre servita di ciò che l'uomo quotidianamente usa: uno spazio per l'assemblea, la parola nelle sue espressioni, gli oggetti, come vestiti, pane, vino, acqua, olio, candela...

3.5. I segni della celebrazione

È molto illuminante la riflessione conciliare: «La liturgia è considerata come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo. In essa la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia» (SC 7).

Significata, per mezzo di segni sensibili, culto pubblico, celebrazione, azione sacra: le parole dell'importante documento evidenziano la necessità di porre segni percepibili dai sensi per compiere una azione liturgica.

Tali segni assumono una forza particolare. Essi sono colti come qualcosa di più di un codice puro e semplice per comunicare. Sono colti come qualcosa di più di un codice puro e semplice per mettere in comunicazione le persone.

Nella celebrazione, è la verità del dire se stessi che esige l'assunzione della vita e la mediazione delle cose dell'uomo.

Possono diventare gesti simbolici, e allora introducono in un'esperienza ricchissima che costituisce il modo corretto per comunicare con Dio.

Il primo segno è l'*assemblea* che pone in atto le varie modalità di esprimersi.

Gli altri segni:

– *Comunicazione non verbale*. Si gioca con lo sguardo (in basso, in altro, sul libro), espressione del viso, gestualità del corpo. È una comunicazione che sovente viene sottovalutata. È importante prenderne coscienza e valorizzarla evitando tutte le contraddizioni.

– *La parola*. Si caratterizza in funzione di ciò che vuole esprimere: introdurre, spiegare, proclamare, lodare, ringraziare, invocare, supplicare, acclamare, professare... A ciò corrispondono le monizioni, lettura, canto, invocazioni, professione di fede, il silenzio.

– *Il canto e la musica*. Elementi importantissimi per una assemblea che vuole esprimere con maggior efficacia la propria realtà e la festa al suo Signore.

– *Le persone*. Segnano la diversità e complementarità dei ruoli all'interno dell'assemblea.

– *Gesti*. Indicano la partecipazione: spostamenti, posizioni del corpo, segni di croce, della pace.

– *Oggetti*. Funzionali all'azione liturgica, possono caricarsi della valenza simbolica per la forma, il materiale, l'uso ed il modo di manipolarli.

– *Luogo*. La planimetria, le dimensioni, la luminosità, l'aerazione sono variabili che comunicano una certa realtà su Dio e sull'uomo.

– *Tempo*. La durata, l'articolazione, la sequenza dei momenti. Una sapiente regia favorisce il superamento di stanchezza e passività.

Il rito assume tutti questi linguaggi e li coordina in modo armonico. Esso è la mediazione che rende attuale e presente il dono di salvezza offerto da Cristo. Nel rito la comunità dei fedeli e dei singoli cristiani sono messi in condizioni di attingere alle sorgenti della salvezza.

3.6. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

Se Dio ha comunicato con noi e noi possiamo rispondergli in modo adeguato solo usando lo stesso linguaggio, dobbiamo rispettare questa modalità di ascoltare, comunicare e celebrare il messaggio di Dio.

«A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (RdC 160). L'importante documento della Chiesa italiana ha bene espresso la legge fondamentale dell'agire della Chiesa.

– *Fedeltà a Dio*. Significa manifestare il progetto che Dio ha pensato per noi. È dire la fede in cui crediamo.

La Bibbia annuncia che Dio incontra la sua creatura e le rivela ciò che ha da dirle; l'uomo ascolta e, raggiunto da quella parola, ne comprende la ricchezza; la sua risposta diviene una preghiera.

Di questo movimento e di questo bellissimo scambio vive la celebrazione.

– *Fedeltà all'uomo*. «La liturgia, infatti, in quanto opera di Cristo e della Chiesa, è il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina. Per questo, se la comunità cristiana è composta di uomini, per cui la gioia e l'angoscia dell'uomo d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel foro cuore, sarà allora evidente che non solo riceveranno accoglienza nella liturgia, ma di questa costituiranno il corpo e l'anima, poiché non esiste salvezza che non sia storica, concreta, totale. In una liturgia disincarnata, nessun uomo concreto, storico, potrebbe mai ritrovarsi, né Dio potrebbe mai apparirgli veramente, perché una salvezza deve essere proporzionata al pericolo che si corre, o che ci minaccia».[6]

Fedeltà a Dio. Significa manifestare il progetto che Dio ha pensato per noi. È dire la fede in cui crediamo.

4. REALIZZARE LA CELEBRAZIONE

4.1. La celebrazione umana

Perché quella stretta di mano, quel pranzo particolare, quel brindisi gioioso? Perché quella riunione, quella manifestazione di folla, quel corteo per le strade? Quello stadio gremito di giovani per un concerto?

Qualcosa di importante sta avvenendo: è una celebrazione.

Nell'uomo la tendenza a celebrare si manifesta come un bisogno insopprimibile. Vita, morte, amore, gioia, dolore sono tutte realtà che sentiamo il dovere di celebrare.

Nell'uomo, dunque, la tendenza a celebrare si manifesta come un bisogno insopprimibile. Vita, morte, amore, gioia, dolore, conquiste, speranze, libertà, patria, Dio... sono tutte realtà che sentiamo il dovere di celebrare.

Ogni celebrazione presenta alcune caratteristiche particolari.

– *È un'azione comunitaria.* Da soli non si può celebrare; al massimo si possono fare dei gesti carichi di significato particolare, vale a dire dei riti. Ma le celebrazioni si fanno assieme. È sempre un gruppo di persone che compie una celebrazione. E questo è un elemento importante: perché aiuta a rinsaldare il vincolo di appartenenza al gruppo, consente di sentirci e di manifestarci come comunità.

– *Comporta una parentesi nella vita ordinaria.* Ciò significa rottura con lo svolgimento abituale dell'esistenza.

La *"parentesi"* nella quotidianità è espressa dal luogo della celebrazione, dagli orari, dai vestiti, dagli oggetti, dai gesti e dalle parole che si usano, da quel clima particolare che sa di gratuità.

Porta a vivere qualcosa che tocca le zone profonde della vita umana.

La celebrazione è sempre provocata da qualcosa che attinge al senso ultimo della vita e della storia. Non si celebra una banalità, bensì un valore che ci costituisce come uomini e ci aiuta a essere più uomini. Quando si celebra un matrimonio, lo si fa per esprimere il valore che assume l'amore tra due persone, il valore della fecondità, la speranza che ci protende verso il futuro. Quando si celebra il lavoro, si esaltano la laboriosità, la solidarietà, le conquiste in campo sociale, la prospettiva d'un futuro migliore.

È, dunque, sempre un valore che tocca la vita del singolo e della comunità a venire celebrato.

– *È un'azione espressa in gesti rituali.* Celebrare non è solo riflettere, ma agire. E tale agire avviene tramite gesti particolari: canto, acclamazione, applauso, movimenti previsti o del tutto spontanei.

La celebrazione è sempre provocata da qualcosa che attinge al senso ultimo della vita e della storia. Non si celebra una banalità, bensì un valore.

Si tratta di *gesti,* che si ripetono ogni qualvolta si compie "quella" celebrazione; gesti che rappresentano quasi una parola d'ordine per il gruppo, creando un linguaggio caratteristico che consen-

te a tutti di ritrovarsi entro un quadro di riferimento ben preciso.

Oltre ai gesti, anche la *parola* acquista particolare valore: esplicita il senso profondo della festa, mentre invita e aiuta i partecipanti a entrare dentro nella celebrazione per viverla con totalità di partecipazione. Vero è che esiste sempre un pericolo: ed è quello del ritualismo. Quando cioè gesti e parole diventano ripetizione meccanica, fredda e spersonalizzata: un linguaggio che non esprime più niente e non coinvolge più nessuno.

- *Produce un'esistenza trasformata.* Se la celebrazione è vissuta con verità, si assisterà a una trasformazione nella qualità di vita dei partecipanti. Essi ritorneranno alla quotidianità rinfrancati e ricaricati, come gente che ha riscoperto un senso da vivere.

4.2. La celebrazione cristiana

La celebrazione cristiana connota di *contenuti* e *modalità* particolari la celebrazione umana.

– Il *soggetto* celebrante è sempre la Chiesa, l'assemblea riunita dall'amore del Padre. Ed è una comunità articolata in ministeri, dove tutti sono responsabilmente attivi: c'è chi presiede, chi accoglie, chi legge, chi canta...

– Il *perché* si celebra: non è solo per un valore umano, ma per un dono che proviene da Dio, una Parola che rischiara e trasforma il senso ultimo della nostra vita.

– Il *contenuto* della celebrazione è un evento: il Cristo morto e risorto, il mistero pasquale, la storia umana salvata dal peccato e dalla morte, l'alleanza nuova che esige risposta e contraccambio.

– Il *come* si celebra è caratterizzato da gesti, parole, abiti, atteggiamenti particolari: si tratta del linguaggio e della liturgia.

– *L'esito* della celebrazione è la vita nuova: che è conversione all'Amore e impegno a costruire il Regno di Dio dentro la storia, nell'attesa del suo definitivo compimento.

Sinteticamente:

Elementi	**Celebrazione umana**	**Celebrazione cristiana**
Chi celebra?	Assemblea	Chiesa
Perché?	Senso alla vita	Parola di Dio
Che cosa?	Fatto di vita	Mistero pasquale
Come?	Ritualmente	Liturgia cristiana
E dopo?	Futuro migliore	Conversione

4.3. Struttura della celebrazione

In ogni celebrazione notiamo elementi che favoriscono l'*entrare* nella celebrazione (= *riti di apertura*); evidenziano l'alternanza di *momenti forti* e momenti deboli (= *centro della celebrazione*); dicono che la *celebrazione è finita* (= *riti di chiusura*).

4.3.1. Riti di apertura

I riti di apertura favoriscono il *passaggio* a un nuovo modo di essere. Aiutano a *entrare* nella celebrazione per vivere con intensità la realtà evocata dalla celebrazione stessa. Attraverso il vestito, il luogo, gli oggetti, i gesti, il rito – che sono "le regole del gioco" che devo assumere per sentirmi partecipe della celebrazione – passo dall'attività ordinaria a questo tipo diverso di attività.

Questo passaggio non è sempre facile: c'è un salto qualitativo da fare, operato proprio attraverso i riti di apertura.

Soprattutto con i fanciulli e i ragazzi si richiede in essi una cura particolare, pena la non riuscita della celebrazione. Ad esempio: spostarsi di luogo, sistemare la sala in modo diverso, porsi a semicerchio, collocare al centro del gruppo un'immagine sacra, un cero, il libro della Parola, rimanere per qualche attimo in silenzio... sono modalità necessarie per favorire la partecipazione piena e attiva

In sintesi, i riti di apertura hanno lo scopo di:

– far entrare il singolo nel gruppo,

– trasformare il gruppo in comunità,

– operare il passaggio dal quotidiano a un modo diverso di essere.

4.3.2. Il centro della celebrazione

Ogni celebrazione comporta sempre la parola e l'azione comunitaria.

Nella *celebrazione umana*, il discorso, il brindisi, la commemorazione ufficiale hanno lo scopo di dire espressamente il motivo dell'incontro, di evocare il fatto celebrato, evidenziandone l'importanza per i presenti.

Nella *celebrazione cristiana* (in quella liturgica come in quella catechistica) viene sempre proclamata la Parola: Dio offre al popolo riunito il messaggio di salvezza; ricorda il suo amore fedele che continua la storia della salvezza. Il passato diviene presente per questa assemblea: la storia dell'eterna fedeltà di Dio la raggiunge con la sua proposta di senso che rischiara la vita. Tutta l'assemblea si sente partecipe all'azione e interviene con gesti, silenzi e parola: applauso, corteo, frasi scandite, canto corale, acclamazioni, posizioni del corpo (in piedi, seduti, in ginocchio)...

Nella celebrazione cristiana viene sempre proclamata la Parola: Dio offre al popolo riunito il messaggio di salvezza; ricorda il suo amore fedele.

L'uomo ha bisogno di elementi sensibili per comprendere e vivere con intensità l'esperienza dell'incontro con Dio nella comunità.

La liturgia cristiana – con i gesti, le parole, gli oggetti del rito – sottolinea l'importanza del momento che si vive. L'uomo ha bisogno di elementi sensibi-

li per comprendere e vivere con intensità l'esperienza dell'incontro con Dio nella comunità.

La *sequenza* degli elementi della celebrazione catechistica si può ispirare al modello della liturgia: preghiera, proclamazione della Parola, silenzio, gesto simbolico di adesione, interventi di preghiera spontanei. Il canto sottolinea l'adesione corale dei partecipanti.

4.3.3. Riti di conclusione

Non sono una semplice appendice: hanno la funzione di rinviare all'attività ordinaria, *ricaricati* dall'incontro celebrativo.

5. CRITERI

5.1. Itinerario

Già si è notato come la celebrazione faccia parte dell'atto catechistico Ne è uno degli elementi costitutivi:

- partiamo dalla vita,
- incontriamo la Parola,
- ritorniamo alla vita trasformati,
- celebriamo la vita.

È importante allora predisporre le varie tappe dell'itinerario dell'annuncio della Parola in modo che si preveda la celebrazione del cammino fatto e l'avvio all'impegno di attuare la Parola accolta e celebrata.

A questo riguardo è necessario un riferimento all'*anno liturgico* e alla *celebrazione della Parola.* L'annuncio della Parola nel cammino di iniziazione cristiana, pur avendo un itinerario organico e sistematico che rispetta le esigenze di catechesi e di iniziazione sacramentale dei soggetti non deve dimenticare quella grande proposta catechistica e di vita che viene offerta dall'anno liturgico con i momenti forti di Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua-Pentecoste.

Nell'organizzare la celebrazione della Parola occorrerà ispirarsi allo schema della celebrazione eucaristica.

È necessario inserire nel proprio cammino la tematica dei momenti forti dell'anno liturgico, in modo che ne costituisca parte integrante e non risulti un elemento appiccicato e ripetitivo.

In sintesi, i tempi forti dell'anno liturgico saranno vissuti secondo particolari aspetti nei vari anni, in modo da rispettare l'evento celebrato nel tempo forte e l'itinerario catechistico specifico.

5.2. Attenzioni particolari

5.2.1. Ruolo dell'animatore

È necessario che il presidente riesca a creare un clima di riflessione, di religioso ascolto e di preghiera. Lo stile del celebrante deve essere pacato e calmo, i gesti lenti e ampi.

È importante saper recepire le reazioni dell'assemblea adattando ritmo della celebrazione alla sensibilità e alla capacità dei presenti, abbandonando la rigidità dello schema prefissato.

5.2.2. Aspetti metodologici

Dobbiamo prevedere in linea di massima:

– quando inserire la celebrazione;
– quale tipo di celebrazione privilegiare: contemplazione, confessione di fede, penitenziale, lode, rendimento di grazie...;
– come inserire nella celebrazione le forme espressive già utilizzate nella catechesi: canti, letture, racconti, drammatizzazioni, cartelloni...;
– come far in modo che la preghiera celebri effettivamente i cammino di fede già fatto e prefiguri la tappa successiva;
– il tema della celebrazione;
– lo spazio. Come creare lo spazio per la celebrazione? Con gli oggetti (sedie, banchi, leggio, vaso di fiori...), con la disposizione delle persone, con gli effetti luce (riflettore, candele, fuoco...);
– la durata: quanto tempo potrà durare;
– i ruoli: chi svolge il ruolo di presidente (sacerdote, catechista...), i lettori, l'animatore dei canti, il ruolo che può svolgere l'assemblea (gesti, movimenti);
– gli oggetti: determinare il centro o i centri di attenzione (l'altare, il leggio, il libo, una icona...);
– scelta dei canti, dei testi, dei gesti simbolici...

6. CELEBRARE LA PAROLA

6.1. Parola e simbolo

Anche nella specifica celebrazione della Parola è importante la funzione del simbolo. Esso nasce dall'armonico accostamento di tutti gli elementi: ritmo, spazio, colore, suono, silenzio...

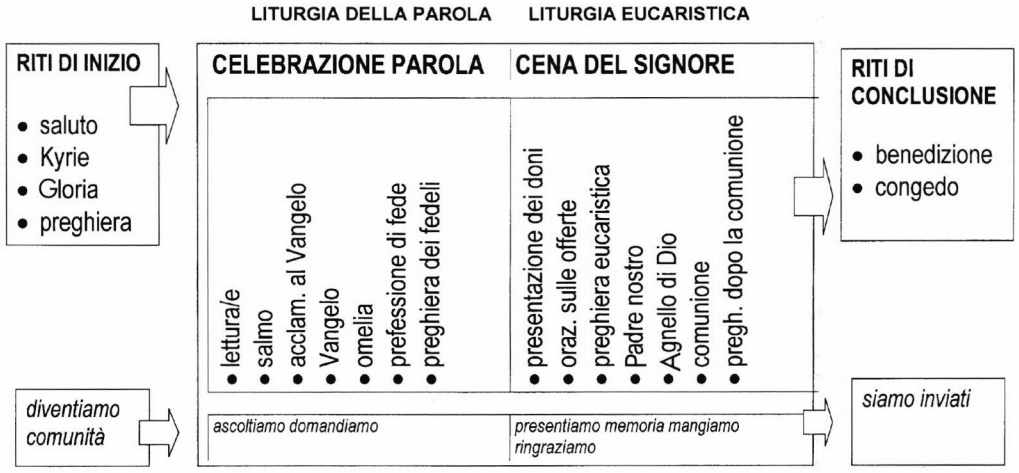
Il simbolo non si spiega, si gioca. Da parte sua la parola deve essere anch'essa di tipo simbolico. Se la parola spiega solamente il gesto, è inutile.

Un elemento simbolico funziona nel gruppo se:
– mette in comunicazione, in relazione,
– favorisce un riconoscimento.

Le *condizioni* perché un simbolo funzioni possono essere così tratteggiate:
– che ci sia *coerenza tra la parola e il segno*. Il che vuol dire che il simbolo non si spiega, si gioca. Da parte sua la parola deve essere anch'essa di tipo simbolico. Se la parola spiega solamente il gesto, è inutile;
– che l'elemento simbolico non apra solo ad un senso: che non sia una definizione. Che non comunichi solo un conoscere, un sapere, ma un ri-conoscere. Che susciti una esperienza;
– che questo elemento non abbia chiuse tutte le possibilità di scelta: *evochi, provochi, convochi.*

6.2. Il modello cui ispirarsi: la celebrazione eucaristica

Nell'organizzare la celebrazione della Parola occorrerà poi ispirarsi allo schema della celebrazione eucaristica, con il suo "movimento" (riti di inizio – corpo della celebrazione intessuto di parola e gesti – riti finali) e i suoi vari elementi costitutivi, che possiamo riassumere nel seguente grafico:



6.3. Caratterizzare la celebrazione

La celebrazione può assumere diversi contenuti e tonalità: lode, professione fede, ringraziamento, invocazione, penitenziale... Necessariamente, allora, i vari elementi (momento penitenziale, ascolto Parola, invocazione, rendimento di grazie...) andranno collocati in momenti precisi.

7. CONCLUSIONE

Nella celebrazione della Parola entrano in gioco tre elementi fondamentali.

– *Vita.* Cioè il continuo snodarsi di sofferenza, gioie semplici, fatica, incomprensione, amore, egoismi e generosità, sogno, desiderio, banale susseguirsi di azioni, monotono rincorrersi dei giorni.

Nel tempo, che racconta la nostra storia, s'accende una luce. È l'incontro con Lui, la Parola, Vera.

– *Parola.* È rivelazione di una presenza, suono rivestito di umanità. È Persona che si manifesta. La Parola che esisteva dagli inizi. Tutto è stato fatto per mezzo di lei. Parola ai confini del silenzio. Parola uscita dal silenzio! Parola creatrice. Parola fedele. Parola di Dio!

Dio-Parola Gesù nostro salvatore.

Celebrazione. È incontro vivo con la Parola annunciata. È esperienza forte, radicata nell'umano più vero.

Parola che ha vissuto tra noi e rimane con noi per sempre. Per donare senso al nostro incerto vagare, per rischiarare ed essere conforto alle nostre notti.

– *Celebrazione.* È incontro vivo con la Parola annunciata. Ferialità contemplata. Insieme.

È esperienza forte, radicata nell'umano più vero. Tempo che diviene memoria.

In essa godiamo il tutto nel frammento. Sintesi, impasto di divino nell'umano. L'opacità diviene trasparenza, riflesso di luci.

Nella celebrazione la vita esplode, in abbondanza, nella riscoperta del senso. Si passa dalla frantumazione alla comunione. Il cammino trova la compagnia.

Insieme gustiamo l'incontro con il Risorto che ci spiega la Parola e riscalda il cuore.

Le cose dell'umile quotidiano dicono l'ineffabile. E ci sentiamo ricreati, fatti nuovi da Lui, il Vivente. Risorto. Colui che fa nuove tutte le cose.

E allora, dopo la celebrazione, ripartiamo per la *vita*. Una vita *nuova*, per dono di Lui, Dio della storia. Dio della vita. Vita che diviene festa.

Attraverso le semplici cose del quotidiano riusciremo a dar voce all'inesprimibile. Godremo l'incontro con il Risorto, con colui che ha piantato la sua tenda fra noi per abitare la nostra vita, donare senso ai problemi che ogni età si porta dentro. Colui che si serve anche della nostra timida testimonianza per far giungere la sua parola rassicurante a tutti gli uomini.

[1] *Proposizione* 18 del Sinodo su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*.

[2] *Proposizione* 23 dello stesso Sinodo.

[3] Commissione Episcopale per la Liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia. Nota pastorale*, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, vol. 3: *1980-1983*, Bologna, Dehoniane 1986, n. 13, p. 882.

[4] Consiglio dell'Associazione Professori e Cultori di Liturgia, *Celebrare in spirito e verità. Sussidio teologico-pastorale per la formazione liturgica*, Roma, Ed. Liturgiche 1992, n. 33.

[5] Ibidem, nn. 32-33.

[6] Commissione Episcopale per la Liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 23, pp. 889-890.

LA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

Opere di Claude e Jacqueline Lagarde

LA BIBBIA, PAROLA D'AMORE

La Catechesi Biblica Simbolica cerca di riproporre e mettere in opera la catechesi dei Padri della Chiesa tenendo conto del mondo di oggi. Questo volume, a partire da numerose esperienze di catechesi per tutte le età che si ispirano a questo metodo, ne tenta una sintesi e propone una pedagogia della fede biblica.

Pagine 296. € 24,00

RINASCERE IN CATECHESI

«La pedagogia della parola». Testimonianza di una lunga esperienza, questo libro mostra come la parola, in particolare la parola di senso, sia una caratteristica dell'«uomo biblico» rivelato dalle Scritture: una caratteristica da educare e sviluppare.

Pagine 160. € 9,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

I FRUTTI DEL SINODO SULLA PAROLA DI DIO. Criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella catechesi[1]

Guido Benzi

Anche se siamo ancora in attesa dell'Esortazione apostolica che, per mano di papa Benedetto XVI, verrà autorevolmente a completare la XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, possiamo comunque riprendere alcuni temi che più evidentemente sono stati oggetto della riflessione e delle Proposizioni.

1. BIBBIA E CATECHESI

1.1. Dal Documento Base...

Il Documento Base *Il rinnovamento della catechesi* per mostrare come la Scrittura sia «anima e "libro"» della catechesi recita al n. 106: «Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tener presenti i suoi caratteri fondamentali». Questi caratteri sono così indicati:

– «l'origine stessa della Scrittura, la quale esprime in linguaggio umano la genuina Parola di Dio»;

– il fatto che in essa «eventi e parole sono intimamente connessi e reciprocamente si integrano» in una progressiva «manifestazione di Dio» nella storia degli uomini, in vista della «profonda unità dei due testamenti»;

– convergendo «verso Gesù Cristo, nel quale si compiono tutte le attese e tutte le promesse»;

– perché ne scaturisca un «rapporto continuo» tra Scrittura e vita della Chiesa, la quale trasmette integralmente la Scrittura, la «interpreta autorevolmente e la

La catechesi «deve prendere come modello la pedagogia di Gesù nel cammino di Emmaus, dove Gesù apre il cuore dei discepoli all'intelligenza delle Scritture».

adempie, mentre riconosce in essa il suo fondamento e la sua regola».[2]

Tutti questi caratteri, così rigorosamente compendiati, costituiscono, presi ciascuno e nell'insieme, interessanti motivi per una riflessione teologica sulla Bibbia ed invitano anche ad entrare nel tessuto della narrazione biblica per appropriarsi di quel suo proprio sguardo su Dio e sull'uomo. Sarebbe questa già ragion sufficiente, e non banale, per affrontare il tema della «teologia biblica» in rapporto alla catechesi. E tuttavia sarebbe ancora uno sguardo «esterno» al problema.

1.2. ... al Sinodo sulla Parola di Dio

La XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dal titolo «*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*» svoltasi a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008 ha messo in luce come vi sia un legame profondo tra Scrittura, annuncio e catechesi: infatti questa «deve prendere come modello la pedagogia di Gesù nel cammino di Emmaus. Sulla strada di Emmaus, Gesù apre il cuore dei discepoli all'intelligenza delle Scritture (cf Lc 24,27). Il suo procedere mostra che la catechesi che affonda le sue radici nella Rivelazione cristiana suppone la spiegazione delle Scritture. Esso ci invita anche a raggiungere gli uomini di oggi per trasmettere loro il vangelo della salvezza».[3]

Questa formulazione, così calda e radicata nella narrazione evangelica, pone tuttavia il problema sul *cosa* sia questa *intelligenza* delle Scritture che scaturisce dalla Grazia e che apre il cuore (lo fa *ardere* come sottolinea Lc 24,32) e sul *come* avvenga questo radicamento della catechesi nella Rivelazione attraverso la spiegazione delle Scritture. È esattamente il segno di questa «bruciatura» che permane nel cuore dei credenti (con una fiamma che arde ma non consuma, come quella del roveto di Esodo 3,2) a porre il problema del rapporto tra parola donata, parola accolta nella comprensione e parola ridonata nell'annuncio di salvezza. Lo stesso papa Benedetto XVI, nel suo intervento in aula il 14 ottobre 2008, ha sottolineato: «Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento». Il binomio dunque tra Scrittura e catechesi si situa proprio sulla comprensione profonda del loro organico rapporto che non si risolve semplicemente in un mutuo rimando, ma anzi si radica proprio nel momento in cui il fuoco pasquale[4] risana, col suo bruciore, l'incapacità di comprendere ed apre gli occhi alla visione del Risorto.

«Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e dove la teologia non è interpretazione della Scrittura non ha più fondamento».

2. LA PROSPETTIVA CRISTOCENTRICA: L'«INCONTRO CON IL CRISTO»

Ripercorreremo anzitutto l'evento del Sinodo attraverso la selezione di alcune citazioni che ci mostrano come centrale il rapporto tra Scrittura e Cristo.[5]

2.1. Le indicazioni del papa

Il discorso fatto da Benedetto XVI al mondo della cultura nel Collège des Bernardins a Parigi (12 settembre 2008) ci introduce, nell'immediata vigilia del Sinodo, ad una riflessione sull'unità della Scrittura: essa – ha detto il papa – «ha bisogno dell'interpretazione, e ha bisogno della comunità in cui si è formata e in cui viene vissuta. In essa ha la sua unità e in essa si dischiude il senso che tiene unito il tutto. Detto ancora in un altro modo: esistono dimensioni del significato della Parola e delle parole, che si dischiudono soltanto nella comunione vissuta di questa Parola che crea la storia. Mediante la crescente percezione delle diverse dimensioni del senso, la Parola non viene svalutata, ma appare, anzi, in tutta la sua grandezza e dignità».

2.2. La riflessione sinodale

Parola di Dio, Scrittura e comunità credente (ed interpretante), organicamente connessi, costituiscono dunque i tre elementi attraverso i quali è possibile mettere a fuoco la riflessione del Sinodo, così come essa veniva presentata dall'*Instrumentum Laboris*.[6] Questi tre elementi erano già stati messi ampiamente in luce nella Costituzione dogmatica conciliare *Dei Verbum* particolarmente ai paragrafi 8-10, là dove il Concilio approfondiva la relazione tra Scrittura e Tradizione, e nell'intero capitolo VI (di taglio significativamente pastorale) che porta per titolo *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*. Il desiderio del Sinodo dei vescovi era quello di approfondire quelle ragioni dottrinali, come era detto nella prefazione dei *Lineamenta* (n. 5), per «estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, proponendo per questo ai cristiani e ad ogni persona di buona volontà vie giuste e agevoli per poter ascoltare Dio e parlare con lui».

Parola di Dio, Scrittura e comunità credente (ed interpretante) costituiscono i tre elementi attraverso i quali è possibile mettere a fuoco la riflessione del Sinodo.

La riflessione del Sinodo, dunque, ha cercato di mettere in evidenza come, nella vita delle comunità cristiane, a partire dalla riflessione credente sul *Mistero di Dio che ci parla*,[7] si possano attivare dei percorsi di riscoperta della Parola di Dio e di salutare e proficuo incontro con la Sacra Scrittura, letta nella Chiesa,[8] per poi approdare ad una riflessione sul valore della Parola di Dio nella missione della Chiesa,[9] con i necessari approfondimenti in vista dell'annuncio, dell'evangelizzazione e della catechesi, fino al più ampio valore della presenza della Parola di Dio all'interno del dialogo ecumenico, del confronto interreligioso e con le culture.

Tale scopo pastorale «prioritario» del Sinodo ritorna significativamente nelle parole del papa nell'omelia di chiusura: «Noi tutti, che abbiamo preso parte ai lavori sinodali, portiamo con noi la rinnovata consapevolezza che compito prioritario della Chiesa, all'inizio di questo nuovo millennio, è innanzitutto nutrirsi della Parola di Dio, per rendere efficace l'impegno della nuova evangelizzazione, dell'annuncio nei nostri tempi. Occorre ora che questa esperienza ecclesiale sia recata in ogni comunità; è necessario che si comprenda la

necessità di tradurre in gesti di amore la parola ascoltata, perché solo così diviene credibile l'annuncio del Vangelo, nonostante le umane fragilità che segnano le persone. Ciò richiede in primo luogo una conoscenza più intima di Cristo ed un ascolto sempre docile della sua parola».[10]

Il lavoro del Sinodo ha cercato di mettere in evidenza come a partire dalla riflessione credente sul Mistero di Dio che ci parla, si possano attivare dei percorsi di riscoperta della Parola di Dio.

Il Sinodo stesso nella *Proposizione* 9 aveva cercato di descrivere questa dimensione di «incontro» col Cristo attraverso l'ascolto della Parola: «Questo Sinodo ripropone con forza a tutti i fedeli l'incontro con Gesù, Parola di Dio fatta carne, come evento di grazia che riaccade nella lettura e nell'ascolto delle Sacre Scritture... Pertanto auspichiamo vivamente che da questa assemblea scaturisca una nuova stagione di più grande amore per la Sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù».

«Questo Sinodo ripropone con forza a tutti i fedeli l'incontro con Gesù, Parola di Dio fatta carne, come evento di grazia».

Il nodo teologico centrale su cui il Sinodo ha riflettuto non è stato dunque la Bibbia in quanto *Libro*, ma in quanto *mistero della Parola di Dio* sullo sfondo della Rivelazione di Dio all'uomo.[11] È proprio in tal senso che viene sottolineato l'incontro col Signore Risorto presente nella Parola che dà di Lui testimonianza. La Scrittura, Parola attestata, fornisce lo spartito indefettibile attraverso il quale risuona in ogni tempo nella Chiesa la sinfonia del Dio che cerca l'uomo per salvarlo e amarlo. La *Proposizione* 3 (*Analogia Verbi Dei*) fornisce in modo sintetico il quadro generale nel quale si è mossa la proposta del Sinodo: «Questa Parola di Dio trascende la Sacra Scrittura, anche se essa la contiene in modo del tutto singolare. Sotto la guida dello Spirito (cf Gv 14,26; 16,12-15) la Chiesa la custodisce e la conserva nella sua Tradizione viva (cf DV 10) e la offre all'umanità attraverso la predicazione, i sacramenti e la testimonianza di vita».[12]

Possiamo, così cogliere particolarmente la sottolineatura della dimensione *dialogica e relazionale* della Parola di Dio (*Proposizione* 4) in conformità con DV 2. Si tratta, prima di tutto, di relazione *da* e *con* Dio, attraverso Gesù, nello Spirito. È quindi relazione di comunicazione tra fratelli. Tale relazione assume le sfumature dell'amicizia e dell'intimità (DV 2). Il Sinodo ha rivolto anche una particolare attenzione anche alla dimensione «sacramentale» della Scrittura, in stretto rapporto con l'Eucaristia.[13]

2.3. Indicazioni pastorali dalle *Proposizioni* finali

Tale dimensione, al di là del suo valore teologico intrinseco, esplicita la «mediazione» che opera la Scrittura nei confronti della vita cristiana, riflettendosi in una serie di specificazioni pastorali molto preziose:

– la *lettura* della Scrittura *in sinu Ecclesiae*: essa è evidente nell'azione liturgica (*Proposizioni* 14-16); ma anche quando si opera una lettura *personale* della Bibbia non si è mai soli, perché la Bibbia riporta l'eco delle tante voci che hanno concorso a scriverla e a trasmetterla. Leggere la Bibbia è dunque sempre un fatto ecclesiale *dentro* una *tradizione*.

La Bibbia è un Libro che nasce per la fede, dalla fede e nella fede di una comunità credente.

Il *dialogo personale con Dio* che scaturisce dalla lettura cristiana è sempre un dialogo che mira alla conformazione a Cristo. Da qui l'insistenza operata dal Sinodo, e prima ancora dal Papa, per la *lectio divina* (*Proposizione* 22 - che predilige il più generale «lettura orante»)[14] come esercizio di continuo discernimento operato sulla Scrittura, senza la pretesa di fissa e un metodo;

– la *lettura* della Scrittura *nei vari contesti di vita* (cf *Proposizioni* 14-36).[15] Qui il suggerimento operato dalle *Proposizioni* andrebbe sviluppato in senso pastorale: la domanda non è su come la Bibbia possa irrorare tutti i campi dell'essere e dell'agire dei cristiani, ma soprattutto su come essa può operare l'unità e la trasversalità; in ogni campo fecondato dalla Parola di fatto fiorisce la medesima conformazione a Cristo Signore;

– la *formazione alla lettura della Scrittura* (*Proposizioni* 30.33-34). Anche la formazione «alta» si inserisce nel solco di una pastorale biblica (*Proposizione* 30) pensata come «anima di tutta la pastorale», in vista della missione evangelizzatrice della Chiesa. È interessante sottolineare come l'essere formati alla lettura della Bibbia non delinea solo un maggior bagaglio di conoscenze, ma soprattutto forma una mentalità che diviene cultura. In tale contesto emerge anche la domanda sulla figura di operatore pastorale[16] capace di animare la lettura biblica nella comunità cristiana.

L'ultimo nodo che va messo in rilievo è la ricerca del «senso totale» cioè sia dell'unità di AT e NT, sia dell'unità tra senso letterale (indagabile con il metodo storico-critico) e senso spirituale o teologico (apertura al mistero di Cristo e della Chiesa).[17] Necessita un'ermeneutica della fede nell'accostarsi alla Scrittura (la Bibbia è un Libro che nasce per la fede, dalla fede e nella fede di una comunità credente): una lettura storica e secolarizzata, in senso univoco e positivista, appiattisce e svuota lo stesso dato letterale. L'orizzonte pastorale di quest'ultimo nodo è molto fecondo, in quanto aiuta l'intelligenza del credente a superare una sorta di «imbarazzo» nei confronti di una mentalità riduttiva che tende a mantenere separate lettura «scientifica» e lettura «spirituale» della Bibbia.

[1] Il testo mantiene i caratteri della comunicazione orale.

[2] Conferenza Episcopale Italiana, *Catechismo per la vita cristiana. 1/ Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1988, n. 106. Nella nota 10, in calce, vengono ricordati alcuni importanti riferimenti conciliari: DV 2-4; 8; 10-12; 14; 16; 21-26; LG 9.

[3] *Proposizione* 23.

[4] Prendiamo l'immagine da P. Beauchamp, *Jésus-Christ n'est pas seul. L'accomplissement des Écritures dans la Croix*, in *Le récit, la lettre et le corps*, Paris, Cerf 1992, p. 71: «Il compimento delle Scritture è una esperienza "bruciante", dice san Luca (24,32), nel cuore della quale si è forgiato il messaggio della fede».

[5] Per una rassegna dei maggiori documenti riguardanti il Sinodo cf *Il Regno-Documenti* 53 (2008) 585-656. Tra gli studi usciti sul Sinodo segnaliamo due recenti pubblicazioni: C. Bissoli, *Dio parla, Dio ascolta. Una lettura del XII Sinodo della Chiesa*, Roma, LAS 2009; L. Leuzzi, *La Parola nelle parole. Dal biblicismo al realismo della fede. I discorsi di Benedetto XVI al Sinodo dei Vescovi*, Città del Vaticano, Lib. Ed. Vat. 2009.

[6] Tale documento di lavoro dell'assemblea sinodale presentato nel maggio 2008 da mons. Nikola Eterović, segretario generale, era il risultato delle risposte ai *Lineamenta* da parte dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche, delle Conferenze episcopali, dei Dicasteri della Curia romana, dell'Unione dei superiori generali, come pure di esperti che hanno voluto apportare il loro contributo alla riflessione.

[7] Cf Parte I dell'*Instrumentum Laboris.*

[8] Cf Parte II dell'*Instrumentum Laboris.*

[9] Cf Parte III dell'*Instrumentum Laboris.*

[10] Benedetto XVI, *Omelia,* 26-10-2008.

[11] Cf Bissoli, *Dio parla Dio ascolta,* pp. 20-22.

[12] Si veda anche il *Messaggio finale* del Sinodo, nn. 1-3.

[13] Cf la *Proposizione* 7 – dove si chiede di approfondire teologicamente l'espressione «sacramentale». Ci sembra interessante citare uno stralcio sintetico dell'intervento in aula, il 7-10-2008, di mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia: «È l'umanità gloriosa del Cristo risorto che rende viva ed efficace la parola della Bibbia così come tutta l'economia sacramentale. In Gesù risorto sono risorte tutte le sue parole, tutti i gesti che egli ha compiuto nella sua vita terrena e che hanno contribuito a delineare la sua concreta figura umana; in Lui è risorto e quindi perennemente attuale il dono che egli ha fatto di se stesso sulla croce. Quando la Chiesa, obbedendo al comando di Cristo, annuncia la sua parola, questa parola instaura un legame col Signore risorto: è Lui stesso che si rivolge alla sua comunità, la ama, la chiama, la corregge, la esorta, la consola. Per questo il posto della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa non è surrogabile: dipende da lei, dalla Parola, la possibilità stessa di un cammino di fede inteso come incontro con Cristo, vita di amicizia con Lui. È praticamente impossibile iniziare alla fede senza mettere le persone in contatto diretto, personale con Gesù Cristo attraverso la parola della Bibbia».

[14] Cf anche *Messaggio finale,* n. 9.

[15] Si veda pure l'anticipo della tematica su *Parola di Dio e carità verso i poveri* nella *Proposizione* 11.

[16] *Proposizione* 17, dove il catechista è messo in relazione con il «lettorato»; *Proposizioni* 30-33, dove si elencano laici, seminaristi, presbiteri; *Proposizione* 34, fanciulli, ragazzi e giovani.

[17] È questo il punto sul quale è intervenuto personalmente il papa sia in assemblea (14 ottobre), sia nell'Angelus (26 ottobre) e che si riflette nelle *Proposizioni* 25-28.

BIBBIA E CATECHESI

JOËLLE CHABERT – FRANÇOIS MOURVILLIER

PARLARE DI DIO AI BAMBINI DI OGGI

Un libro di una ricchezza formidabile, scritto per incoraggiare gli adulti a non sfuggire alla discussione con i bambini sulle domande che riguardano Dio, gli angeli, il bene e il male...

Pagine 160. € 10,00

WOLFGANG HARIOLF SPINDLER

TRASMETTERE LA FEDE AI BAMBINI

Questo volumetto è un aiuto ai genitori, ai catechisti e a quanti sono impegnati nella trasmissione dei contenuti della fede ai bambini. L'accento è posto non tanto sulla questione "Come lo dico a mio figlio?", ma su "Cosa dico a mio figlio?".

Pagine 120. € 12,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

INIZIAZIONE CRISTIANA IN CANTIERE: L'ESPERIENZA DI MILANO

Paolo Sartor

Non è certo una novità, in Italia, sentir parlare di "rinnovamento della catechesi". Nel 2010 ricorre il 40° anniversario del Documento di Base, che fin dal titolo configura nella *catechesi*, da un lato, e nel suo *rinnovamento*, dall'altro, gli elementi di un binomio che ha caratterizzato da allora – sia pure a periodi alterni e con accentuazioni diverse – la pastorale italiana.

Si può affermare piuttosto che l'ultimo quindicennio è stato un periodo tra i più attivi in materia di iniziazione cristiana [*d'ora in poi:* IC]: un autentico "cantiere" si è aperto a livello teorico e pratico. Lo segnalò a suo tempo, in maniera pressoché pionieristica, un apprezzato dossier della rivista teologica *La Scuola Cattolica*.[1] Successivamente questo processo pastorale fu oggetto di alcune autorevoli prese di posizione esplicite a opera dei responsabili CEI della catechesi e della liturgia nella prima parte del decennio in corso.[2]

1. UN CANTIERE APERTO

Propriamente negli scorsi quindici anni è stato raccomandato il riferimento al catecumenato, con una coerenza e un'evidenza che fino a ieri sarebbero apparse immotivate. Il rimando obbligato, per il nostro Paese, è alle tre Note della CEI, che esprimono il prodotto più continuativo del Gruppo di lavoro costituito relativamente a questo ambito nel quadro dell'Ufficio Catechistico Nazionale.[3]

Inutile dire che la raccomandazione da parte delle istituzioni catechistiche ufficiali non esaurisce nel merito la questione del rinnovamento della pastorale di iniziazione: né dal punto di vista teorico né da quello pratico. In particolare non è detto che quella catecumenale sia l'unica prospettiva che possa servire a strutturare in maniera persuasiva i cammini ordinari di iniziazione cristiana dei ragazzi in Italia, oggi. Anche perché,

come sostengono alcuni tra gli stessi propugnatori dell'"ispirazione catecumenale", impostare sul *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* [*d'ora in poi:* RICA] gli itinerari di bambini e ragazzi domanda una mediazione non scontata, dal momento che «altro è accompagnare adulti, altro educare bambini; e ancora: diverso è agire con non-battezzati, diverso [farlo] con persone che sono già battezzate».[4]

Impostare sul Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti gli itinerari di bambini e ragazzi domanda una mediazione non scontata.

Non stupisce quindi che alcune voci in questi anni abbiano avvertito la necessità di richiamare alla fedeltà al progetto catechistico nazionale,[5] anche se non è sempre agevole intravedere nelle parole degli obiettanti al riferimento catecumenale una capacità progettuale analoga a quella evidenziata dalle sperimentazioni attuate nelle ultimi stagioni in varie diocesi italiane[6] su impulso della stessa CEI.[7]

Al di là, dunque, dei pur necessari approfondimenti delle implicazioni teoriche conseguenti alla raccomandazione del catecumenato come paradigma pastorale, crediamo utile contribuire a ricostruire "dalla base" un quadro dell'attuale azione catechistica sviluppata nel nostro Paese. Un'azione che contempla al suo interno – se non in forma quantitativamente prevalente, almeno qualitativamente rilevante – esperienze pratiche il cui svolgimento «comporta, alla lunga, mutamenti non solo in un ambito pastorale determinato ma nell'intera vita della comunità, mettendo in gioco il volto complessivo di Chiesa».[8]

Offriamo dunque qualche elemento relativo a una esperienza diocesana di "catechesi catecumenale" (la sperimentazione degli itinerari rinnovati di IC avvenuta a Milano negli anni 2004-2008), facendo memoria anzitutto delle intuizioni che hanno presieduto all'impostazione globale del lavoro (parr. 2-3), illustrando alcuni risultati del lavoro compiuto (par. 4) e tentando una loro prima interpretazione (par. 5).

2. UN PERCORSO PASTORALE

L'intenzione di avviare una riforma dell'IC dei ragazzi nella diocesi di Milano affiora in maniera chiara nel *Percorso pastorale diocesano per il triennio 2003-2006* del cardinale Dionigi Tettamanzi.[9] In quella sede egli affermava che l'esigenza di iniziative nuove nel campo dell'educazione cristiana delle prime generazioni è dovuta al fatto che spesso la prassi ordinaria di IC non riesce a introdurre i fanciulli alla fede e alla vita cristiana. Si nota una decisa «sproporzione tra il grande sforzo di rinnovamento da tempo in atto» nell'ambito della catechesi «e i risultati piuttosto scarsi, almeno a livello quantitativo, per il fatto che diminuisce il numero dei ragazzi, e poi degli adolescenti e dei giovani, nelle nostre comunità».[10]

2.1. Constatazioni relative alla situazione pastorale

La constatazione non è certo nuova; è però interessante il risvolto pratico cui essa dà luogo. Il presule non formula

infatti un giudizio globale negativo su quel che si è fatto e si sta facendo nelle parrocchie con impegno e generosità; egli non incoraggia neppure il frequente rimpallo di responsabilità dagli operatori pastorali ai genitori e viceversa, né sostiene un ritorno a modalità e strumenti che, pur avendo avuto i loro meriti nella situazione pastorale che li ha generati e in cui sono stati utilizzati, sono stati superati con il varo del progetto catechistico italiano.[11]

Tettamanzi condivide invece la necessità di un ripensamento globale della pratica dell'IC. A poco servono semplici ritocchi; occorrono consistenti ristrutturazioni, sia pure introdotte con sapiente gradualità. Il paradigma cui chiede di ispirarsi per progettare e avviare queste ristrutturazioni – sulla linea dei documenti CEI già richiamati – è quanto oggi la Chiesa propone per l'IC degli adulti e che è contenuto nel RICA.

C'è la necessità di un ripensamento globale della pratica dell'IC. A poco servono semplici ritocchi; occorrono consistenti ristrutturazioni.

2.2. Coordinate in riferimento alla teologia dell'iniziazione cristiana

Appunto sulla base del RICA possiamo definire l'IC come *la celebrazione unitaria di Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, di cui è soggetto un adulto responsabile che ha percorso un itinerario di preparazione*.[12]

Nell'affermazione appena proposta, che tenta di esprimere la struttura di fondo dell'IC, si possono individuare due elementi fondamentali: i sacramenti dell'IC (Battesimo, Confermazione/Cresima ed Eucaristia) e l'itinerario che a essi conduce (nel caso degli adulti non battezzati si parla di catecumenato). Questi due elementi non possono essere messi sullo stesso piano. Il primo è infatti determinante/strutturante; è il fulcro attorno al quale ruota tutta la struttura dell'IC: «In senso proprio sono i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia che realizzano l'iniziazione, che cioè introducono un credente nel mistero della Chiesa, corpo Cristo, comunione con Cristo».[13] E poiché i sacramenti sono atti di Cristo stesso, attraverso l'azione della Chiesa che celebra, affermare che i sacramenti realizzano l'iniziazione significa riconoscere che – ultimamente – è Gesù Cristo stesso che realizza l'iniziazione, vale a dire introduce il soggetto nella comunione con sé e con la Chiesa, suo corpo.

D'altra parte, riconoscere il ruolo determinante dei sacramenti non toglie spazio al cammino che predispone alla loro celebrazione; al contrario, aiuta a comprenderne correttamente il senso. Il catecumenato – o comunque l'itinerario di fede – dispone ad accogliere ciò che Dio stesso fa attraverso i sacramenti: rendere cristiani, introdurre nella Chiesa, corpo di Cristo. Ma affinché il soggetto possa ricevere un dono proprio *come dono*, occorre che lo riconosca e lo desideri come tale; se questo desiderio manca, il dono viene snaturato, non è più quel che dovrebbe essere. Nel nostro caso, quindi, bisogna che colui che si accosta al Battesimo (e agli altri sacramenti dell'IC), desideri i santi segni per quello che essi sono: doni di Dio che danno avvio (o rispettivamente introducono in pienezza) alla vita cristiana. Se manca questo desiderio, questa buona disposizione del candidato – essa stessa suscitata dallo Spirito Santo – il dono

pasquale rischia di essere svilito e di rivelarsi, nei fatti, ben poco operativo.

Il catecumenato esiste proprio per evitare questo esito negativo. Facendo leva su elementi diversi e complementari (ascolto della Parola di Dio, prima esperienza di preghiera, partecipazione alla vita della comunità, iniziale pratica della vita cristiana...), esso fa sì che il candidato si disponga a celebrare con frutto i sacramenti dell'IC. Se questo vale anzitutto e propriamente per un adulto che si prepara al Battesimo, qualcosa di analogo si può dire per i genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli, come pure per gli itinerari che i fanciulli già battezzati percorrono in vista della Cresima e della Eucaristia.

Il catecumenato, facendo leva su elementi diversi e complementari, fa sì che il candidato si disponga a celebrare con frutto i sacramenti dell'IC.

2.3. Il senso dei tre sacramenti

Ora, a legare l'uno all'altro i tre sacramenti dell'IC è una logica che fa perno sull'Eucaristia: è l'Eucaristia, infatti, il punto d'arrivo sacramentale dell'IC. Nell'Eucaristia si rende presente il gesto di Gesù che sulla croce dona se stesso: partecipare alla celebrazione eucaristica significa lasciarsi coinvolgere dal dono di Cristo che si offre per noi, lasciarsi trasformare dalla sua carità, che rende anche noi capaci di donare la vita con Lui e come Lui. La Chiesa è precisamente la comunità degli uomini e delle donne che – grazie all'Eucaristia – si lasciano coinvolgere nel dono che Cristo fa della sua vita e quindi, a loro volta, imparano a donare la vita come Lui. In questo senso, «l'Eucaristia fa la Chiesa» e, scandendo regolarmente la vita della comunità cristiana, ne modella il volto ad immagine della carità di Gesù Cristo. Se dunque la finalità dell'IC è propriamente quella di introdurre il credente nella Chiesa, dal punto di vista sacramentale, tale finalità può dirsi raggiunta quando il credente viene ammesso alla mensa Eucaristica.

Lo scopo del Battesimo e della Confermazione è allora quello di abilitare il credente alla piena partecipazione all'Eucaristia, realizzando la «rinascita dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3) che è necessaria per essere introdotti alla mensa eucaristica. Di tale rinascita ciascuno dei due sacramenti esplicita un aspetto: il Battesimo «mette in primo piano il passaggio radicale dalla morte alla vita, dalla sottomissione al peccato alla capacità di "camminare in una vita nuova"»; se ciò implica già l'azione dello Spirito, la Cresima, da parte sua, mette in primo piano «precisamente la salvezza come dono dello Spirito, come lo Spirito santo che ci viene donato: è dunque la specifica celebrazione del dono dello Spirito».[14]

3. LE CONNOTAZIONI PRATICHE DELL'INIZIAZIONE RINNOVATA

Come nelle altre diocesi italiane, anche a Milano l'IC coinvolge in gran parte bambini e ragazzi battezzati nei primi mesi o anni di vita, i quali completano la loro iniziazione nel periodo della preadolescenza con la Conferma-

zione (preceduta di un paio d'anni dalla prima Comunione). Questo significa che il senso dell'IC offerto dal RICA può essere accolto senza difficoltà, ma non si può dire la stessa cosa per la proposta di itinerari concreti ispirati al quadro pastorale proposto nel medesimo rituale.

Il catecumenato degli adulti non va inteso come normativo e vincolante ma come modalità a cui ispirarsi, adattandola ai fanciulli e ai ragazzi.

Senza entrare nelle questioni dibattute in sede catechetica,[15] ma senza ignorare del resto le difficoltà insite nella questione, il cardinale Tettamanzi, ha affermato quanto segue in sede di immaginazione degli itinerari rinnovati: il catecumenato degli adulti non va inteso «come normativo e vincolante, ma piuttosto come modalità a cui ispirarsi, adattandola ai fanciulli e ai ragazzi, in considerazione» della loro specifica età e «anche del concreto contesto pastorale delle nostre comunità parrocchiali».[16]

3.1. L'impostazione del cammino "ispirato al catecumenato": anzitutto la prima evangelizzazione

Strutturare gli itinerari che portano i ragazzi a completare l'IC, cominciata col Battesimo, non domanda, quindi, di trasferire in blocco ciò che si fa per gli adulti nella proposta rivolta ai ragazzi; si tratta invece di raccogliere dall'IC degli adulti alcune linee ispiratrici, che possano contribuire a rinnovare l'itinerario dei ragazzi, tenendo conto sia dei destinatari del cammino, sia della fisionomia concreta delle comunità parrocchiali, all'interno delle quali l'itinerario viene proposto.[17]

In primo luogo, poiché spesso il cammino di fede delle famiglie che chiedono i sacramenti per i propri figli è ridotto ai minimi termini, *risulta decisiva una fase di "prima evangelizzazione",* previa alla vera e propria educazione della fede e ispirata al *tempus evangelizationis* postulato dal RICA.[18] Questa fase dell'itinerario è tesa a favorire l'*initium fidei,* perché nulla può essere dato per scontato o presupposto.

In senso rigoroso, l'attuazione di una fase di primo annuncio, prima della catechesi vera e propria, riguarda i fanciulli non battezzati. In molti casi, però, anche i loro coetanei già battezzati non hanno alcuna consapevolezza del dono di grazia che portano in sé; anche per essi, dunque, è decisivo un tempo che aiuti a prendere coscienza del dono ricevuto, ma spesso lasciato "addormentato". Dopo una fase di accoglienza dei genitori e dei fanciulli, il tempo della prima evangelizzazione si traduce in concreto nella proposta di primo annuncio incentrata sulla proclamazione del Signore morto e risorto per noi.[19]

3.2. Un itinerario basato su RICA 19

In secondo luogo l'assunzione fattiva dell'ispirazione catecumenale chiede di passare da un itinerario quasi totalmente catechistico a *un cammino educativo globale,* rivolto alla famiglia e al ragazzo, intessuto di annuncio e di ascolto della Parola, di celebrazioni liturgiche e di preghiera personale, di testimonianza credente e di esperienze di progressivo accostamento alla vita concreta della comunità cristiana.

Questa caratteristica dell'itinerario catecumenale dei ragazzi è la principale, se non l'unica, connotazione che viene espressa da varie voci quando si

parla di ispirazione catecumenale dei cammini di fede. In sostanza un itinerario che ha il suo paradigma nel catecumenato degli adulti sarebbe, a detta di diversi autori, un itinerario articolato sulla falsariga delle quattro "vie di maturazione" enunciate da RICA, n. 19.

L'assunzione fattiva dell'ispirazione catecumenale chiede di passare da un itinerario quasi totalmente catechistico a un cammino educativo globale, rivolto alla famiglia e al ragazzo.

Questo aspetto, certo non secondario, non è però l'unico a permettere di qualificare come "catecumenale" un itinerario. Dalla nostra presentazione – ricalcata sulle indicazioni di fondo della sperimentazione di Milano – si può ricavare che l'esemplarità del catecumenato va vista in ordine alla preparazione – nel senso esposto sopra – ai sacramenti dell'IC e questo dispositivo va a sua volta inquadrato in una reale fase di prima evangelizzazione, da una parte, e di mistagogia, dall'altra. Diversamente si rischia di operare una riduzione pratica: il richiamo al RICA è sostanzialmente esaurito nel richiamo al n. 19 dello stesso rituale. In tal modo si tende a offrire una raffigurazione del "catecumenato dei ragazzi" (e analogamente si potrebbe dire di ogni "catechesi catecumenale" per le successive età della vita) che risulta rinnovata solo in parte.

Forse è appunto a causa di questa frequente equiparazione di itinerari rinnovati (in senso catecumenale) e cammini integrati (secondo RICA, n. 19) che i critici possono rilevare agevolmente che alcune caratteristiche tanto decantate come originali degli itinerari ispirati al RICA sono in realtà contenute nel documento di base (per non alludere a talune istanze che risalgono addirittura al movimento catechistico del secolo scorso).

In realtà queste sottolineature critiche hanno per l'appunto cittadinanza se l'ispirazione catecumenale è vista in un senso obiettivamente parziale. Se invece si considera il riferimento all'impianto proposto dal RICA nel suo insieme, è difficile sostenere che tutto sia già stato detto e realizzato. Da un lato – come già notato – è diversa la condizione ancora abbastanza "neutra" del simpatizzante da quella "fede iniziale" che dovrebbe caratterizzare colui che chiede di essere ammesso nell'*ordo* dei catecumeni. A tale distinzione di fondo i catechismi della CEI non fanno riferimento esplicito, con l'eccezione del catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me* che prevede una sezione dedicata al primo annuncio ai bambini stessi. D'altro lato la stessa considerazione del catecumenato (inteso come l'itinerario integrato pluriennale) non può essere disgiunta da un'esigenza connessa al cammino di RICA, 19. Si tratta del discernimento che guida la successione delle tappe del cammino.

Si chiede di attivare, in prossimità della celebrazione sacramentale, un momento di discernimento personale che ogni ragazzo e ogni ragazza sono chiamati a vivere con il responsabile della comunità.

In effetti, a Milano come altrove, si chiede di attivare in prossimità della celebrazione sacramentale, *un momento di discernimento personale*, che ogni ragazzo e ogni ragazza sono chiamati a vivere con il responsabile della comunità e con quanti li hanno accompagnati fino a quel momento: il soggetto è invitato a riconoscere personalmente e con la propria famiglia il cammino percorso, a verificare se ciò che gli è stato proposto è buono per lui, a riconoscere il passo concreto che gli è chiesto di fare in quel momento per essere più fedele al Signore.

Senza questa verifica *in itinere* e finale (*scilicet*, prima dei sacramenti) non vi è vero catecumenato perché l'assenza di una fase di discernimento impedisce di parlare di tappe reali di progressione personale e di gruppo, segnate da "passaggi" e da "rotture" con la situazione precedente.

3.3. Un completamento sacramentale unitario

Per quanto riguarda la conclusione sacramentale, a partire ancora una volta dal paradigma offerto dal RICA essa dovrebbe consistere nella *celebrazione per quanto possibile unitaria dei sacramenti* dell'IC.

Nel progetto milanese si propone, in concreto, di celebrare insieme Battesimo, Cresima ed Eucaristia per i ragazzi non battezzati; Cresima ed Eucaristia per coloro che hanno già ricevuto il Battesimo da neonati. Soggiace a tale linea programmatica la convinzione che «dal punto di vista strettamente teologico, la celebrazione unitaria dei sacramenti dell'IC non rappresenta un problema».[20] Peraltro bisogna tener conto del fatto che da secoli in Occidente i tre sacramenti dell'IC sono celebrati separatamente e della sensibilità occidentale, che chiede un minimo di consapevolezza nel soggetto che desidera accostarsi alla Cresima e all'Eucaristia, anche tenuto conto che per ovvie ragioni questi non ha potuto compiere un cammino di fede prima del Battesimo.

Dal punto di vista strettamente teologico, la celebrazione unitaria dei sacramenti dell'IC non rappresenta un problema.

A fronte di queste considerazioni, per chi ha ricevuto il Battesimo da infante, la celebrazione unitaria di Cresima ed Eucaristia sembra la soluzione più capace di comporre insieme le diverse esigenze in gioco, dal momento che non sconvolge in modo radicale le strutture catechistiche in atto pur riuscendo a evidenziare sufficientemente il ruolo dell'Eucaristia come punto d'arrivo sacramentale dell'IC.

In effetti la prassi corrente che pone al termine la Confermazione, «sacramento non reiterabile, provoca inevitabilmente l'impressione che il cammino di fede si concluda con la sua celebrazione»; se invece la si celebra con la prima Comunione, cioè mettendo al vertice «l'Eucaristia, che è il sacramento più reiterabile di tutti, il cammino sfocia sulla vita cristiana».[21] A chi resta un po' perplesso di fronte alla proposta di celebrare insieme Cresima ed Eucaristia, si può far notare che c'è qualcosa di innaturale nel fatto che un cresimato non venga ammesso alla comunione eucaristica nel corso della Messa durante la quale ha ricevuto la Confermazione. Va rilevato a questo proposito un elemento affermato dai responsabili della sperimentazione milanese: la questione dell'ordine dei sacramenti «non è certo la chiave risolutiva di tutti i problemi le-

gati all'IC; d'altra parte, però, se si riconosce il valore strutturante dell'elemento sacramentale nell'itinerario di IC, è sensato fare in modo che la logica che soggiace a tale elemento traspaia con più evidenza nella concreta organizzazione dell'itinerario stesso».[22]

Quanto all'età in cui collocare il completamento sacramentale dell'IC, il progetto della diocesi ambrosiana lo mantiene nell'ambito della fanciullezza. In concreto – per usare il riferimento consueto alle classi scolastiche – le sperimentazioni da poco concluse oscillavano tra la quinta elementare e la prima media (11/12 anni). L'obiezione più immediata a questa impostazione riguarda i possibili abbandoni che potrebbero far seguito ad una celebrazione sacramentale che qualcuno giudica un po' troppo anticipata rispetto alla "maturità" dei candidati. Obiezioni di questo tipo tradiscono però un modo di vedere il sacramento che lo riduce a occasione per tener legati i ragazzi alla catechesi in una forma che – sia pur velatamente – rischia di assumere la forma del "ricatto". Va pure chiarito che la celebrazione dei sacramenti non segna la fine dell'attenzione educativa che la Chiesa rivolge a preadolescenti, adolescenti e giovani.

Una volta completata l'iniziazione sacramentale c'è spazio per l'elaborazione di itinerari educativi mirati alle specifiche esigenze di adolescenti e giovani.

3.4. Una fase mistagogica

A queste problematiche si collega l'ulteriore linea ispiratrice ricavata dal RICA: l'introduzione di *un tempo di mistagogia*. La presenza di una fase di questo tipo – successiva alla celebrazione sacramentale – ha lo scopo di favorire la personale appropriazione del dono ricevuto nei sacramenti. Nelle intenzioni, quindi, la mistagogia aiuta a percepire che i sacramenti non sono un punto di arrivo, ma la sorgente della vita cristiana; essa dimostrerebbe pure che la celebrazione dei sacramenti non segna la fine dell'attenzione educativa che la Chiesa rivolge a ragazzi, adolescenti e giovani. Una volta completata l'iniziazione sacramentale nell'età infantile, infatti, c'è spazio per l'elaborazione di itinerari educativi mirati alle specifiche esigenze di adolescenti e giovani.

Naturalmente questa fase, come le altre che abbiamo evidenziato in precedenza, avvengono in ogni momento *entro il contesto vitale della comunità cristiana:* «In nessun modo l'iniziazione di un adulto può dirsi un evento solo individuale, familiare o di gruppo; di questa calibratura ecclesiale abbisognano anche i cammini di completamento dell'IC dei ragazzi»,[23] se si vuole evitare – ancora una volta – che la celebrazione dei sacramenti coincida con la fine del legame con la comunità ecclesiale visibile.

3.5. La base di partenza: la cura per il Battesimo e le prime età

L'aver privilegiato – come riferimento ispiratore dell'itinerario di IC – la logica e i contenuti del RICA non significa sottovalutare l'importanza del Battesimo dei bambini. Al contrario, tra gli elementi qualificanti del progetto sperimentale milanese vi è stata l'intenzione di considerare tutto l'arco che va dal Battesimo del bambino alla mistagogia post-sacramentale negli anni della pre-

adolescenza. Contrariamente a ciò che si intende troppo spesso, dunque, l'IC dei "minori" non comincia quando inizia la catechesi di gruppo, ma quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino.

A questo proposito viene posta di tanto in tanto una domanda radicale: è possibile compiere scelte diverse rispetto al Battesimo dei bambini? È possibile, cioè, rimettere in discussione il fatto stesso di battezzare degli infanti per procedere solo al Battesimo di ragazzi o adulti che personalmente e responsabilmente chiedono il Battesimo?

L'IC dei "minori" non comincia quando inizia la catechesi di gruppo, ma quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino.

Ipotizzare un approccio del genere non è illecito, soprattutto nel caso di bambini che vivono in famiglie dove non si pratica la fede. Tuttavia non è questa – almeno al presente – la scelta della Chiesa di Milano, né della Chiesa italiana. I vescovi, infatti, ritengono che la richiesta del Battesimo da parte di molti genitori sia tuttora un'opportunità che consente di mettere in atto un'azione missionaria nei confronti di queste famiglie, molte delle quali si accostano alla Chiesa solo in occasioni simili.[24]

La richiesta del Battesimo da parte di molti genitori è tuttora un'opportunità che consente di mettere in atto un'azione missionaria nei confronti delle famiglie.

Certo, in molti casi, di fronte alla richiesta di Battesimo per un neonato si avverte una grande distanza tra ciò che le famiglie desiderano chiedendo il Battesimo e ciò che la Chiesa intende compiere celebrando questo sacramento. Ed è soprattutto ciò che accadrà dopo il Battesimo a suscitare perplessità: se infatti un bambino vive nella sfera di una fede cristiana concretamente testimoniata, sarà naturale per lui appropriarsi progressivamente di questa fede, sia pure nelle forme a lui possibili; che cosa avverrà, invece, laddove i famigliari sono estranei a qualsiasi pratica di vita cristiana?

Di fronte a queste situazioni, i proponenti della sperimentazione milanese invitano a far interagire due ordini di considerazioni. Da una parte occorre tener presente che «il battesimo – di un bambino, ma anche di un adulto – avviene nella fede della Chiesa, che non si identifica puramente e semplicemente con la fede dei genitori e/o dei padrini», ma è all'opera per il semplice fatto che il rito battesimale è compiuto in maniera adeguata; ciò impedisce di rifiutare il Battesimo a motivo della fede carente (o addirittura assente) di genitori e/o padrini. D'altra parte, occorre chiedersi se sia sensato celebrare un Battesimo, accontentandosi di una fede così ridotta ai minimi termini da esprimersi solo per il fatto che il rito battesimale è stato posto correttamente.

Il tentativo promosso dalla prima fase della sperimentazione ambrosiana – dedicata al Battesimo e alla crescita spirituale nella prima infanzia fino ai 7 anni (2005-2007) – è stato appunto quello di aiutare le comunità cristiane a "dare corpo", visibilità e concretezza alla fede della Chiesa. E ciò perseguendo due obiettivi: il primo – che emerge

con chiarezza dai documenti del Magistero – è quello di «far sì che il battesimo di un neonato sia accompagnato dalla fondata speranza che il bambino sarà educato nella fede»; il secondo è quello di «fare in modo che il battesimo di un bambino sia accompagnato da una più precisa scelta di fede e di appartenenza ecclesiale da parte dei genitori».[25]

Occorre fare in modo che il Battesimo di un bambino sia accompagnato da una più precisa scelta di fede e di appartenenza ecclesiale da parte dei genitori.

La modalità con cui realizzare questi obiettivi fa perno sul coinvolgimento della comunità cristiana nel compito di accompagnare chi chiede il Battesimo per i propri figli, sia nella fase che precede il Battesimo, sia in quella che segue la celebrazione. Occorre ammettere che si tratta di realtà abbastanza nuove nella vita parrocchiale ordinaria. Nonostante la pubblicazione della prima e della seconda stesura del catechismo dei bambini risalga ormai a epoche non vicinissime nel tempo, il dispositivo pastorale che i due testi hanno cercato di suscitare rimane per certi versi piccola cosa, dotato di scarsa visibilità per la stessa comunità cristiana.

Alcuni segnali peraltro dicono di una sensibilità che sta mutando, come per esempio la cura per i cosiddetti "catechisti battesimali" e la pubblicazione recente di sussidi per l'intervento pastorale in questo ambito.[26] Molto però rimane ancora da fare.

In questo compito, ad ogni modo, andrebbero coinvolte soprattutto coppie vicine alla vita della comunità cristiana. Non si tratta di proporre lunghe serie di incontri, che risulterebbero mal sopportati prima del Battesimo e presumibilmente disertati dopo, anzitutto per ragioni pratiche (indisponibilità dei genitori, stanchezza, difficoltà a collocare i bambini). Si tratta invece di favorire occasioni agili di incontro, in grado di avviare relazioni non puramente formali con le coppie che, generando alla vita, invocano di fatto anche una fiducia per vivere. Il che richiede un'apertura nei confronti delle altre famiglie e della stessa comunità cristiana, la quale in tal modo riscopre a sua volta di essere chiamata a maternità.

In conclusione: vale la pena di investire più di quanto non si faccia attualmente sulla pastorale battesimale, lasciando cadere l'illusione che si possa recuperare con la Cresima quanto non si è fatto prima e dopo il Battesimo. Prendere seriamente un'indicazione di questo tipo potrebbe implicare un riequilibrio delle forze (tutt'altro che illimitate), con uno snellimento degli itinerari per il completamento dell'IC e un più consistente impiego di energie nella fase battesimale e della prima infanzia.

4. ACQUISIZIONI E SPUNTI APERTI

Come già accennato, la sperimentazione ambrosiana è stata avviata con i lavori preparatori nel 2004 e con l'attuazione degli itinerari nelle parrocchie l'anno seguente; si è conclusa globalmente il 31 dicembre 2008. Vi hanno aderito circa 160 comunità parrocchiali della diocesi di Milano: un centinaio per

la fase del Battesimo e della crescita spirituale nella prima infanzia (0-7 anni), più di 40 per l'introduzione alla vita cristiana fino al compimento sacramentale (7-12 anni) e le restanti per la fase della mistagogia (12-14 anni).

4.1. La necessaria cura delle prime età e la carenza della sperimentazione mistagogica

Il procedere per fasi parallele dell'itinerario ha permesso di tener conto della concomitanza tra gli obiettivi del segmento 0-7 anni e la tappa del Percorso pastorale diocesano dedicato nell'anno 2007/2008 a *Famiglia, comunica la tua fede*. Ciò ha indotto l'arcivescovo ad anticipare la conclusione della sperimentazione per la fase battesimale al giugno 2007.

Da quel momento la sottolineatura della decisività di questo ambito pastorale è stata costante. La convinzione è che occorra anzitutto «dedicare attenzione, assicurare tempo e predisporre strumenti perché cresca sempre più la coscienza dell'importanza pastorale del tempo del battesimo prima, durante e dopo la sua celebrazione... La sperimentazione attuata in questi anni in diverse comunità assicura che si tratta di indicazioni attuabili e ricche di molte possibilità».[27] Anche in un recente intervento alla presenza di tutto il clero, l'arcivescovo ha avuto modo di definire come ormai acquisita e proposta all'intera comunità diocesana la scelta della pastorale battesimale e post-battesimale, sottolineando che un siffatto impegno sempre più deciso da parte delle comunità cristiane aiuta oltretutto a preparare «progressivamente le famiglie e i bambini, diventati poi ragazzi, a vivere le nuove modalità [di IC 7-11 anni] come naturale e ovvia evoluzione del cammino incominciato con il Battesimo».[28]

Dopo l'approvazione della fase battesimale, la sperimentazione è continuata fino al 31 dicembre 2008 per le fasi 7-11 e 11-14 anni, con l'indispensabile annotazione che nel caso di quest'ultima fase (la cosiddetta "mistagogia") una serie di ragioni contingenti e la probabile mancata definizione fin dall'inizio di alcune caratteristiche qualificanti l'itinerario ha impedito il conseguimento di risultati apprezzabili. È la stessa Commissione arcivescovile incaricata della sperimentazione diocesana a votare all'unanimità una mozione in cui si afferma la necessità, a livello di riflessione teologica e catechetica, di ripensare «il significato e l'attuazione di un tempo di mistagogia per i ragazzi» e, a livello di progettazione pastorale, di impostare «il tempo della mistagogia in modo che esso non duri di norma più di un anno e sia seguito da un percorso di pastorale dei preadolescenti». In questa linea, «si ritiene opportuno che la sperimentazione prosegua per i soli itinerari mistagogici, ai fini di una loro più adeguata messa a punto».[29]

Occorre dedicare attenzione perché cresca sempre più la coscienza dell'importanza pastorale del tempo del Battesimo prima, durante e dopo la sua celebrazione.

Diverso è il caso della fase 7-11 anni, in merito alla quale l'arcivescovo e il Consiglio episcopale sono stati messi al corrente più volte dei risultati che la sperimentazione andava fornendo attraverso alcuni materiali di documentazione e alcuni interventi orali e scritti. In particolare, dopo il primo biennio di sperimentazione (giugno 2007), è stato

consegnato alle parrocchie sperimentanti un questionario, steso con la collaborazione di alcuni esperti del settore delle indagini statistiche, per una rilevazione critica ed articolata sul lavoro svolto fino ad allora, e un'indagine proposta alle famiglie coinvolte. Le parrocchie che hanno riconsegnato il questionario sono state 37.[30] Al termine del terzo e ultimo anno di sperimentazione è stato invece chiesto un giudizio complessivo del triennio sperimentale a tutte le parrocchie, con un'attenzione particolare per le caratteristiche specifiche che l'itinerario aveva assunto nella propria realtà e per le modalità di formazione degli operatori pastorali coinvolti. Queste valutazioni sono confluite, nell'autunno 2008, nella relazione generale conclusiva cui facciamo riferimento per la trattazione di due aspetti di rilievo: la considerazione dei soggetti e alcune questioni teoriche e pratiche trasversali all'intero itinerario.[31]

4.2. Le risultanze della sperimentazione 7-11 circa i soggetti

4.2.1. Il coinvolgimento della comunità

L'itinerario proposto evidenziava in primo luogo il ruolo centrale dell'intera *comunità cristiana* nel cammino di completamento dell'IC di un ragazzo.

All'atto pratico, i risultati circa il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana sono stati i seguenti:

– l'88% delle comunità sono state informate circa le finalità e le modalità della sperimentazione; ciò è avvenuto soprattutto attraverso comunicazioni durante le Messe domenicali (76%) e la stampa parrocchiale (47%). Solo il 6% delle parrocchie ha dedicato un incontro apposito all'argomento;

– il Consiglio pastorale parrocchiale (CPP) è stato coinvolto nel 50% dei casi. Ciò è avvenuto soprattutto nella forma della notifica (47%). Solo nel 18% dei casi il CPP ha analizzato e discusso il testo base; solo un CPP ha monitorato costantemente l'iniziativa;

«Il tempo della mistagogia non duri di norma più di un anno e sia seguito da un percorso di pastorale dei preadolescenti».

– altre realtà parrocchiali sono state attivamente coinvolte nel 38% dei casi;

– la Messa domenicale è il luogo dove la comunità cristiana nella sua totalità ha potuto vedere e partecipare maggiormente ai cammini sperimentali (50%).

Ciò che invece ha aiutato la comunità cristiana a riconoscere quanto stava avvenendo e a scoprirsi soggetto coinvolto sono stati fondamentalmente tre fattori:

– la collocazione di alcuni riti previsti dall'itinerario durante la celebrazione eucaristica domenicale, riscoperta di fatto come vero e proprio centro della vita comunitaria;

– la richiesta di testimonianze, rivolta ad alcuni gruppi parrocchiali, e il coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie in alcune iniziative parrocchiali già esistenti;

– il grande sviluppo delle cosiddette "domeniche insieme" e della partecipazione ad attività oratoriane che ha reso visibile la presenza di ragazzi e genitori in alcuni momenti di aggregazione di tutta la comunità.[32]

4.2.2. Il coinvolgimento dei catechisti e degli altri operatori pastorali

Se dalla comunità nel suo insieme passiamo ai *catechisti e agli altri operatori pa-*

storali, riscontriamo che la quasi totalità degli operatori pastorali coinvolti nella sperimentazione sono catechisti (80% donne, quasi tutte tra i 30 e i 60 anni); ad essi va aggiunto un discreto numero di animatori (adolescenti affiancati in modo strutturato negli itinerari). La presenza di altre figure caratterizzate da competenze specifiche è stata sporadica. È emersa sempre più decisiva la figura del coordinatore del gruppo di catechisti, chiamati a realizzare non un itinerario preconfezionato ma a costruire nella concretezza delle diverse situazioni itinerari originali. Tale compito è stato svolto spesso direttamente da un presbitero (71%) oppure da una catechista esperta (solo in terza posizione si registrano le religiose).

Decisiva è la figura del coordinatore del gruppo di catechisti, chiamato a realizzare non un itinerario preconfezionato, ma a costruire nella concretezza delle diverse situazioni itinerari originali.

Entusiasmo e fatica sono le due parole con cui è possibile riassumere il vissuto degli operatori pastorali coinvolti: «Entusiasmo per la novità riconosciuta quasi sempre e immediatamente fruttuosa, per la possibilità di crescere personalmente nella propria fede, per una formazione curata ed efficace, per i risultati ottenuti. Fatica per il fatto di entrare in una proposta nuova senza avere le idee troppo chiare sin dall'inizio, per aver dovuto rivolgersi ai genitori e non solo ai ragazzi, per avere troppi ruoli da svolgere nelle comunità».[33]

4.2.3. La formazione degli operatori pastorali

Cruciale si è rivelata la questione della formazione. I catechisti si sono dimostrati desiderosi di percorsi di qualità, ma insieme affannati per i molteplici compiti pratici che svolgono e che impediscono di dedicare più tempo alla preparazione personale. Spesso si è invocata una formazione previa all'assunzione della responsabilità educativa, ma di fatto ci si è quasi sempre accontentati di percorsi attivati *in itinere*.

Dal punto di vista della proposta formativa, sono apparsi fondamentali sia il livello delle conoscenze bibliche, teologiche e pedagogiche, sia il livello in cui il "sapere" diventa "saper fare" attraverso un "saper essere". Molto utile per questo passaggio si è rivelato lo strumento del laboratorio,[34] ove ai catechisti è stato proposto di mettersi in gioco in prima persona davanti ad alcune questioni fondamentali dell'esperienza cristiana.

4.2.4. L'attenzione alle famiglie e il loro coinvolgimento

Una delle scelte qualificanti la proposta 7-11 anni riguardava l'attenzione specifica alle *famiglie* dei ragazzi, sia all'inizio del cammino, sia durante il suo evolversi.

In particolare, in riferimento al tempo dell'accoglienza, l'indagine statistica del 2007 ha messo in mostra che la totalità delle parrocchie ha proposto *incontri collettivi* con i genitori, coordinati quasi sempre da un prete (94%) sui più diversi temi. A questi incontri ha partecipato la quasi totalità delle famiglie (29% dei casi), più della metà (32%), poco meno della metà (26%), pochissime (9%).

Nel 59% dei casi è stato proposto anche un *incontro personale*, normalmente con il sacerdote (62%) o una catechista (41%).

Nell'85% dei casi le famiglie sono state coinvolte nel cammino proposto ai ragazzi, soprattutto nei momenti celebrativi (100%), nelle giornate insieme (69%), nei momenti di catechesi (31%).[35]

In generale, i tentativi messi in atto dalle comunità cristiane per il coinvolgimento dei genitori sono stati molti e i risultati assai significativi. In ogni caso «chi ha provato a dedicare ascolto, a offrire spazi, e occasioni non sporadiche di incontro alle famiglie è stato premiato». Lo attesta «una maggior presenza complessiva [dei genitori], un mettersi in gioco da parte di famiglie già vicine, un risveglio di coscienza in altre, un generale sentirsi compresi».[36]

Se si analizza il giudizio degli operatori circa il coinvolgimento delle famiglie, si registrano due dati contrastanti: da un lato si afferma il notevole coinvolgimento – almeno in termini di presenza alle iniziative – delle famiglie i cui figli partecipano alla sperimentazione, dall'altro si lamenta il fatto che in genere le famiglie non si lasciano coinvolgere in maniera davvero attiva e piena.

Le varie tipologie di azioni celebrative costituiscono non solo la preparazione al compimento sacramentale dell'IC, ma anche un vero e proprio percorso di educazione alla pratica personale.

Due sono le considerazioni che si possono fare in merito a questo giudizio contrastato:

– l'aver dato alle famiglie, all'avvio della sperimentazione, la possibilità di scegliere tra il nuovo itinerario e quello consueto (1/3 delle parrocchie), ha certo favorito il coinvolgimento; chi si è sentito obbligato a percorrere un certo itinerario ha maggiormente "subìto" la proposta;

– l'insoddisfazione degli operatori è in parte spiegabile con l'ansia di risultati che caratterizza spesso chi sperimenta percorsi nuovi; in realtà, soprattutto con riferimento alle famiglie lontane e indifferenti, «il lavoro chiede tempi lunghi. I risultati positivi segnalati soprattutto alla fine dell'itinerario dipendono dal fatto che le parrocchie in questione hanno mantenuto lungo tutto il cammino una reale attenzione alle famiglie, in forme diverse».[37]

4.3. Le risultanze della sperimentazione 7-11 circa alcune questioni rilevanti

4.3.1. Il primo annuncio

Entrando nell'impalcatura dell'itinerario, una scelta qualificante era quella del *primo annuncio.* Con questo tipo di intervento, nel tempo iniziale della proposta si voleva preparare il terreno per il lavoro delle tappe successive, che ruotano principalmente intorno all'ascolto della Parola; in particolare si voleva accompagnare i bambini a un primo incontro con la persona di Gesù attraverso i racconti evangelici della Passione e della Risurrezione.

Se tutte le realtà sperimentanti hanno proposto un tempo di primo annuncio ai ragazzi, quanto ai sussidi utilizzati e ai metodi applicati, le scelte sono state assai diverse.

La valutazione finale è molto franca: «Alla luce dell'esperienza maturata, si può sottolineare che non sempre si è compreso che accoglienza, primo annuncio, catecumenato e preparazione ai sacramenti non sono solo termini nuovi da sovrapporre meccanicamente a quelli della catechesi consueta, ma veri e propri tempi con finalità e metodologie diverse».[38]

4.3.2. La valorizzazione della Scrittura e della liturgia

Un altro elemento fondamentale è *l'approccio alla Scrittura,* che la sperimentazione diocesana ha inteso realizzare attraverso il metodo della narrazione, intesa come «paziente ricostruzione dei processi storici», da un lato, e «comunicazione di esperienze significative della Parola stessa», dall'altro.[39]

L'itinerario catecumenale è un insieme integrato di esperienze, necessariamente strutturato in tempi differenziati e articolato in attività diversificate.

Più articolata è stata invece la *dinamica liturgica,* che si è tradotta soprattutto nell'importanza delle celebrazioni durante il cammino. L'intuizione di partenza è che le varie tipologie di azioni celebrative costituiscono «non solo la preparazione al compimento sacramentale dell'IC, ma anche un vero e proprio percorso di educazione alla pratica personale della celebrazione *mediante la celebrazione stessa,* che si dipana lungo tutto il cammino di ispirazione catecumenale».[40]

In proposito i risultati sperimentali permettono di evidenziare che il 65% delle parrocchie sperimentanti ha inserito, nei primi due anni di sperimentazione, alcune celebrazioni nell'itinerario dei ragazzi. Nel 100% dei casi, in queste occasioni sono state coinvolte le famiglie dei ragazzi. Frequentemente tali celebrazioni sono state inserite durante la Messa domenicale, al fine di coinvolgere anche la comunità.

Per quanto riguarda propriamente il *Dies Domini* e la celebrazione eucaristica domenicale, nel 79% dei casi i ragazzi sono stati invitati, sin dall'inizio del cammino, a partecipare all'Eucaristia tutte le domeniche (56%) o nelle "domeniche insieme" (41%). Normalmente (85%) si è proposta la partecipazione a tutto il rito; nel 15% dei casi solo a una sua parte.

In proposito si è riscontrato che la diversità di situazioni ha generato inevitabilmente diverse soluzioni: «Dove bambini e relative famiglie frequentavano già la Messa domenicale, è risultato necessario soprattutto un cammino di approfondimento e comprensione di quanto già essi vivevano; dove invece non c'era tale abitudine, è parso decisivo proporre un cammino di introduzione progressiva a tale pratica, con il procedere del cammino. Circa il come comporre le due istanze, tuttavia, vi sono diversità di opinioni: la questione merita dunque un supplemento di riflessione».[41]

4.3.3. Esperienze ed attività

Proprio perché si tratta di un cammino di introduzione all'insieme della vita cristiana, l'itinerario proposto è *un insieme integrato* di esperienze, necessariamente strutturato in tempi differenziati e articolato in attività diversificate. Al riguardo, i risultati della verifica del 2007 dicono che, nel primo biennio dell'itinerario, sono stati utilizzati (tra parentesi la percentuale delle parrocchie che ne hanno fatto uso):

momenti di preghiera	(88%)
celebrazioni	(65%)
gioco	(62%)
drammatizzazioni	(56%)
momenti di condivisione	(56%)
proposte oratoriane	(53%)
domeniche insieme	(50%)
attività manuali	(41%)
testimonianze	(24%)
uscite	(24%)
itinerari artistici	(15%)

Per quanto riguarda la gestione dell'incontro catechistico, le attività più utilizzate sono state:

narrazione	(88%)
istruzione catechistica	(70%)
drammatizzazione	(56%)
video	(41%)
attività manuali	(41%)
testimonianze	(24%).[42]

In definitiva la sperimentazione ha fatto emergere la necessità di mettere a punto tipologie differenti di incontro, all'interno dell'unico percorso formativo: celebrazioni, momenti di festa, testimonianze, uscite, partecipazione a iniziative oratoriane. Questo impegno progettuale è stato recepito con una certa fatica e con risultati diversi, sia per motivi pratici (difficoltà a proporre date diverse, incastri con calendari parrocchiali articolati, penuria di operatori), sia per la fatica a pensare in termini differenti da quanto si è sempre fatto, sia perché le realtà locali non sono fra loro identiche. «In realtà, quando la si è attuata, una proposta articolata e variegata è risultata efficace, capace di valorizzare il vissuto comunitario e di suscitare nuove disponibilità e ministerialità».[43]

È necessario mettere a punto tipologie differenti di incontro, all'interno dell'unico percorso formativo.

4.3.4. La metodologia

Anche la modalità concreta di svolgimento degli incontri ha dovuto prevedere l'alternanza di momenti diversificati fra loro. Si è dunque proposto l'uso di *elementi differenti per costruire ogni singolo incontro*, vale a dire attività tra loro differenziate, ma organicamente raccordate attorno all'obiettivo pedagogico o ai contenuti dello specifico incontro e/o collegate con obiettivi pedagogici di più ampio respiro del cammino. In non poche situazioni la fantasia è stata davvero tanta: tempi distesi, incontri non scolastici, esperienze di oratorio, valorizzazione dell'arte sacra e di realtà caritative presenti sul territorio. Ciò ha indubbiamente permesso di valorizzare la vita dei ragazzi, delle famiglie e delle comunità e forse ha contribuito a generare quella percezione di soddisfazione da parte dei ragazzi coinvolti e di molte famiglie che risulta dalla verifica.

4.3.5. Gli strumenti di lavoro

A supporto di un cammino così articolato, si è rivelata *necessaria anche la messa a punto di strumenti di lavoro adeguati* a supportare nel modo migliore lo svolgimento e il coordinamento delle diverse attività e, soprattutto, la verifica della loro utilità in funzione degli obiettivi educativi da perseguire.[44]

4.4. Un lavoro tuttora in corso

4.4.1. Le proposte della Commissione

A conclusione del rapporto sui risultati ottenuti, la Commissione incaricata proponeva all'arcivescovo di approvare globalmente l'itinerario di IC verificato durante la sperimentazione diocesana «come quello capace di attuare l'istanza missionaria che sta caratterizzando la pastorale della Chiesa ambrosiana».[45]

Tale itinerario avrebbe le seguenti caratteristiche: «Distensione del percorso dall'accoglienza dei genitori che domandano il battesimo per i propri figli alla mistagogia dopo il completamento

sacramentale dell'IC»; «valorizzazione del tempo del battesimo e della crescita spirituale nella prima infanzia»; «ispirazione catecumenale dell'itinerario di completamento sacramentale dell'IC». Quest'ultimo elemento in concreto si declinerebbe nei seguenti aspetti: «Prima evangelizzazione per genitori e figli; progressiva introduzione di bambini e ragazzi alla vita cristiana mediante catechesi, liturgia, esperienze fraterne e di servizio; attenzione al cammino spirituale personale; discernimento in vista delle tappe intermedie e dei sacramenti; celebrazione unitaria di cresima e di prima eucaristia; tempo della mistagogia».[46]

Occorre l'uso di elementi differenti per costruire ogni singolo incontro, vale a dire attività tra loro differenziate, ma organicamente raccordate attorno all'obiettivo pedagogico.

Per la progressiva attuazione in diocesi dell'itinerario rinnovato, la Commissione proponeva di distinguere la fase 0-6 anni (per la quale alle parrocchie andava ormai chiesto di realizzare senza indugio quanto già raccomandato nell'anno precedente) e il completamento sacramentale dell'IC dei bambini e dei ragazzi oltre i 6 anni. Circa quest'ultimo, in particolare, si suggeriva di avviare i nuovi itinerari «entro un triennio pastorale», con la necessità di anticipare tale avvio in presenza di bambini in età scolare non battezzati. In questo caso era infatti richiesto «che il gruppo di catechesi cui essi appartengono assuma da subito l'itinerario rinnovato di impostazione catecumenale».[47]

4.4.2. La decisione dell'arcivescovo

La decisione dell'arcivescovo si è collocata sostanzialmente nella linea della Commissione ma ha suggerito una maggiore gradualità quanto ai tempi di lavoro. Chiudendo l'Assemblea sinodale del clero, lo scorso 20 maggio, egli rimarcava infatti che l'apposita Commissione «ha espresso... un chiaro orientamento favorevole a una proposta unitaria che in termini "catecumenali" abbracci l'intero cammino dell'inserimento nella comunità cristiana a partire dal Battesimo sino all'età della preadolescenza»; ed evidenziava che «il Consiglio episcopale, che ha affrontato l'argomento in più riunioni, si è pure dichiarato positivamente per questo orientamento».[48]

D'altra parte, poiché «in questo campo... resta ancora molto da fare», il cardinale Dionigi Tettamanzi ha raccomandato un impegno più deciso delle comunità pastorali e parrocchiali nella pastorale battesimale e post-battesimale e ha proposto di considerare «l'allargamento progressivo delle nuove modalità [di IC] a tutta la Diocesi» in una prospettiva temporale ancora lunga, che «esige una più ampia condivisione delle motivazioni, una più precisa conoscenza di quanto è stato fatto nelle parrocchie sperimentanti e anche nelle altre, e richiede una preparazione di strumenti e di sussidi adeguati».[49] Da

È da curare una proposta unitaria che in termini "catecumenali" abbracci l'intero cammino dell'inserimento nella comunità cristiana, a partire dal Battesimo sino all'età della preadolescenza.

qui l'istanza di integrare la Commissione incaricata con l'aggiunta di rappresentanti dell'assemblea dei decani e dei Consigli diocesani presbiterale e pastorale e la richiesta «che tutta la questione, prima di qualsiasi decisione definitiva, sia ripresa approfonditamente da questi organismi di partecipazione, a partire da quanto maturato nel Consiglio episcopale».[50]

È evidente come il testo arcivescovile sia allo stesso tempo deciso e prudente. *Deciso* nell'indicare la linea sulla quale indirizzare gli sforzi relativi alle nuove modalità per l'IC dei bambini e dei ragazzi (in particolare con il richiamo esplicito e chiaro all'ispirazione catecumenale, in rapporto alla quale non solo la Commissione che vi ha lavorato ma lo stesso Consiglio episcopale – come significativamente sottolinea il presule – hanno espresso un orientamento positivo). E insieme *prudente* nella previsione di tempi e modi secondo i quali le diverse parrocchie e comunità pastorali della vastissima diocesi ambrosiana siano tenute ad attuare i nuovi itinerari non solo per la fase battesimale e della prima infanzia, ma anche oltre i 6 anni.

Si può affermare, quindi, che se la sperimentazione in senso proprio lascia ormai il campo alla pastorale ordinaria, il lavoro di rinnovamento dell'IC in diocesi di Milano è ancora aperto. Non però in maniera indeterminata o vaga: sia gli orientamenti della CEI degli ultimi quindici anni sia quanto maturato attraverso la sperimentazione diocesana costituiscono degli indicatori che la dichiarazione autorevole dell'arcivescovo designa come punti di non ritorno.

5. PISTE INTERPRETATIVE

Non è necessario dilungarsi ulteriormente sull'impostazione e le risultanze della sperimentazione degli itinerari rinnovati di IC a Milano. Proponiamo piuttosto alcuni rilievi *a latere* dell'esperienza compiuta e a beneficio di quanti sono impegnati negli organismi istituzionalmente deputati allo studio e alla progettazione catechetica. Attivare una sperimentazione diocesana significa infatti mettere in atto un processo ecclesiale tutt'altro che scontato nel suo dipanarsi e nei frutti cui conduce.

Una sperimentazione serve a creare delle attese positive negli operatori della pastorale e a predisporre le condizioni per un cambiamento.

5.1. L'obiettivo di una sperimentazione

In primo luogo si può affermare che una sperimentazione, oltre a permettere di verificare la plausibilità di un itinerario e di una metodologia, serve a creare delle attese positive negli operatori della pastorale e a predisporre le condizioni per un cambiamento. Serve anche a disporre gli organismi diocesani in un necessario atteggiamento di ascolto e di ricerca.

Dialogando con i preti e le altre figure pastorali coinvolte nei nuovi itinerari, ci si accorge ben presto, infatti, che è in gioco non tanto questa o quella soluzione pratica ma soprattutto una mentalità nuova. Perciò, pri-

ma o almeno in parallelo all'avvio di una sperimentazione mirata, si prevede in genere un lavoro di confronto e di formazione rivolto non solo agli operatori coinvolti in prima persona nei nuovi itinerari ma a tutti coloro che sono interessati a vario titolo alla trasformazione di questo ambito pastorale.

Prima e in parallelo all'avvio di una sperimentazione mirata, si prevede un lavoro di confronto e di formazione rivolto agli operatori coinvolti.

Il tempo dedicato a questa fase preliminare della sperimentazione non è mai troppo ampio. «Avviare una lettura attenta della situazione, con le sue luci e le sue ombre, e tentarne una interpretazione condivisa»: è questo che andrebbe fatto; ma insieme pure «interrogarsi sull'opportunità rappresentata dal battesimo dei bambini e sulle carenze che troppo spesso ne segnano la cura da parte della comunità cristiana; vagliare l'esistenza di esperienze di primo annuncio o in ogni caso di modalità tese a favorire la crescita spirituale dei bambini nella prima infanzia; interrogarsi sulle ricadute pratiche dell'assunzione di un'ispirazione catecumenale; lasciarsi ammaestrare dal senso inscritto nel dispositivo sacramentale consegnatoci dalla grande tradizione; verificare la possibilità di offrire itinerari differenziati, prima e dopo i sacramenti, coinvolgendo varie aggregazioni e risorse operative».[51] Il semplice elenco di argomenti fa intendere quanto sia necessario confrontarsi e riflettere mentre si mette mano alle nuove esperienze.

Il possibile esito, altrimenti, è quello di «una progettazione a casaccio, dove ciò che è nuovo non risulta... buono perché è buono, ma perché è nuovo; e dove il cambiamento viene attuato non perché necessario e possibile, ma per il gusto di cambiare, affidandosi al valore quasi magico di espedienti verbali e di immagini pastorali ripetute senza costrutto». D'altra parte – e probabilmente più di frequente – vi è l'esito opposto: volendo avere in mano, da subito e senza fatica, le "carte" di un gioco inevitabilmente complesso, si preferisce attendere di "giocare"/"giocarsi", lasciando tutto come è e senza neppure interrogarsi su quale potrebbe essere, nella situazione data, «un primo passo sensato e percorribile verso una direzione più coerente o promettente».[52]

5.2. La proporzione tra le attese, l'impegno e i risultati

Un esempio di questo secondo atteggiamento – l'atteggiamento attendista, anche se spesso mascherato da buon senso – è la domanda circa i risultati che ci si possono aspettare da una IC organizzata secondo le prospettive indicate dal progetto di sperimentazione. Non è infrequente sentirsi chiedere se un cammino strutturato con criteri rinnovati renderà più numerosi i ragazzi che resteranno legati agli ambienti ecclesiali dopo il compimento sacramentale. A

Il primo passo è avviare una lettura attenta della situazione, con le sue luci e le sue ombre, e tentarne una interpretazione condivisa.

tale domanda – talvolta inevitabilmente connessa all'attaccamento allo *status quo* – non è possibile dare in maniera indiscutibile una risposta positiva: anche se i tentativi avviati sembrano promettenti, nessuno può affermare con certezza che, grazie all'attuazione dei cammini sperimentali, i ragazzi che resteranno legati agli ambienti ecclesiali saranno più numerosi. La perseveranza dei ragazzi, infatti, dipende non solo dalla qualità del percorso proposto, ma anche dal clima complessivo della comunità cristiana, dall'ambito familiare di provenienza, dal tipo di educazione globale che i ragazzi stanno ricevendo, dal contesto socio-culturale generale, ecc. In ogni caso, «più che voler misurare in modo immediato i risultati della nostra azione educativa, dovremo avere la serenità di chi sa di aver donato strumenti che, una volta sollecitati..., saranno capaci di realizzare un incontro reale e profondo con il Dio di Gesù Cristo».[53]

Il cambiamento che le nuove esperienze di IC intendono promuovere non può che essere nella linea della gradualità, cioè di quella "sapienza pastorale" che unisce coraggio e rispetto della realtà.

C'è inoltre un risultato di altro genere che non va in alcun modo sottovalutato: il fatto di avere proposto un itinerario più coerente con l'identità dell'IC, più attento all'attuale situazione socio-ecclesiale e capace di accompagnare – con simpatia e con discrezione – il cammino delle famiglie e dei ragazzi su arco di tempo ben più ampio di quanto si è soliti fare nelle parrocchie del nostro Paese.

Risulta evidente in ogni caso che il cambiamento che le nuove esperienze di IC intendono promuovere non può che essere «*nella linea della gradualità*, cioè di quella "sapienza pastorale" che unisce coraggio operativo e rispetto della realtà e della tradizione»; si può parlare, in proposito, di «coraggiosa modestia» degli obiettivi, che implica anzitutto l'attenzione a «curare bene quel poco che si fa».[54]

Sotto questo profilo voler rinnovare l'IC chiama in causa l'atteggiamento complessivo di pastori, comunità cristiane e operatori. Solo sottraendo la catechesi dei bambini e dei ragazzi a una sostanziale marginalità rispetto a ciò che la comunità vive, e vedendola invece come un campo che chiede l'intervento armonico di più soggetti su vari anni, si vedrà che in gioco propriamente è il volto missionario della parrocchia. Soltanto a partire da questo punto di riferimento, «si apprezzerà la bontà – e si segnalerà il limite – di quanto viene concretamente proposto, senza attendere "dall'alto" soluzioni globalmente efficaci e garantite».[55]

5.3. Consapevolezza e trasformazione delle comunità

Veniamo quindi ricondotti, ancora una volta, al rilievo del soggetto comunitario. Il lavoro di graduale cambiamento nell'ambito dell'IC si inserisce entro un quotidiano e paziente impegno di rinnovamento del volto concreto delle nostre comunità.

Sotto questo profilo, non è per nulla irrilevante la situazione ecclesiale in cui ci troviamo attualmente. Da un lato, è ormai un luogo comune segnalare la fine della *societas christiana*, nella quale appartenenza alla Chiesa e appartenen-

za alla società tendevano a coincidere; anche nel nostro Paese, in effetti, il riferimento alla fede cristiana – a livello di mentalità corrente, di costume, di scelte di vita – si rivela perlopiù assai debole; in questo quadro, la strutturazione dell'identità cristiana di un ragazzo non trova un reale supporto nel contesto sociale. D'altro lato, però, non è realistico pensarci puramente e semplicemente come una Chiesa "minoritaria"; né la nostra situazione può essere in tutto e per tutto assimilata a quella delle Chiese in terra di missione: il cattolicesimo italiano conserva una dimensione "popolare" che non sarebbe saggio misconoscere.

Non è realistico pensarci puramente e semplicemente come una Chiesa "minoritaria"; il cattolicesimo italiano conserva una dimensione "popolare" che non sarebbe saggio misconoscere.

Da questa ambivalenza della situazione socio-ecclesiale derivano le obiettive difficoltà nel definire con precisione i criteri di accesso ai sacramenti (e, quindi, ultimamente di accesso alla Chiesa) e nello strutturare adeguati itinerari di IC. In gioco, quindi, ci sono due domande: «Quale immagine di Chiesa vogliamo costruire?»; e: «Quali sono i criteri in base ai quali accogliere una persona nella Chiesa?». Tra queste due domande esiste una specie di "circolarità": da una parte non è possibile determinare i criteri di accoglienza nella Chiesa se non abbiamo presente quale immagine di Chiesa vogliamo realizzare; d'altra parte, però, una certa immagine di Chiesa non è certo realtà che si costruisca a tavolino: «Per questo la riflessione sul modo di accogliere coloro che si presentano alla Chiesa può contribuire a delineare in modo più preciso il volto missionario della Chiesa stessa».[56]

In effetti, quando si parla di accesso ai sacramenti (o, più in generale, di introduzione alla Chiesa), invece di chiederci: «Che cosa dobbiamo esigere da chi desidera i sacramenti?», dovremmo domandarci: «Come possiamo creare le condizioni perché la Chiesa sia capace di accogliere la richiesta di chi si rivolge ad essa?». La domanda, quindi, non è: «Che cosa chiediamo?», ma: «Che cosa offriamo?». Evidentemente una prospettiva di questo genere esige la pazienza di evitare le scorciatoie rappresentate da scelte che pretendano di essere risolutive in tempi brevi. Esige soprattutto di far sì che coloro che si rivolgono alle nostre comunità trovino in esse una rete di rapporti umani e sociali, segnata dalla novità della fede cristiana, nella convinzione che le relazioni interpersonali hanno un peso decisivo nella comunicazione della fede.

Occorre curare con attenzione il tipo di incontro che si realizza fra la comunità cristiana e i soggetti cui è rivolto l'annuncio del Vangelo.

Occorre perciò curare con attenzione il tipo di incontro che si realizza fra la comunità cristiana nelle sue varie espressioni (preti, diaconi, consacrate, catechisti, coppie cristiane, giovani, educatori d'oratorio, ecc.) e i soggetti cui è rivolto l'annuncio del Vangelo (genitori e fanciulli, entrambi intesi come

protagonisti e non solo destinatari della proposta di fede). Un incontro nel quale far cogliere ai genitori che l'interesse della Chiesa per la crescita spirituale dei ragazzi è convergente con le attese più vere che essi stessi portano nel cuore in rapporto al bene dei loro figli. In questa linea, appunto, bisogna «imparare a ridurre le attese nei confronti dei singoli ragazzi, nei nostri percorsi di IC, per aumentare invece il grado... di fascino esibito direttamente da noi, dal nostro essere una comunità... che testimonia la sua fede vissuta».[57] A questo proposito è emblematico quanto accade nella pastorale 0-6 anni, dove la priorità è data alle relazioni tra le famiglie e tra queste e le persone che compongono l'équipe battesimale.

5.4. La dimensione relazionale fondamentale

Proprio il richiamo della pastorale delle prime età consente di porre attenzione alla dimensione relazionale, colta nei suoi livelli di base: quello intra-famigliare (tra i componenti del nucleo famigliare dove vi sono figli piccoli) e quello inter-famigliare (tra famiglie con figli piccoli).

Occorre certo, al riguardo, una trasformazione pastorale notevole. Ci si allontana, infatti, da forme di "catechesi" per adulti costruite facendo perno su una figura competente e autorevole (il prete, l'esperto di Scrittura o di teologia, il catechista o formatore di adulti); si opta piuttosto per momenti corali in cui il percorso dei genitori con figli piccoli è pensato e attuato tenendo presenti le acquisizioni degli ultimi decenni circa le modalità di apprendimento dell'adulto. In questa prospettiva risulta coerente proporre lavori in piccolo gruppo da parte di un'agile équipe di operatori in cui trovano posto persone competenti in catechesi e teologia, ma anche esperti di psicologia e dinamiche di gruppo, come pure semplici testimoni della vita familiare ed ecclesiale.

In un siffatto contesto di evangelizzazione e di catechesi prevale la cura per le relazioni tra i presenti, che finisce per costituire la fase e lo strumento di espressione delle proposte contenutistiche di carattere biblico e teologico. Sulla falsariga del catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*, è appunto la coltivazione delle relazioni tra le persone, radunate a motivo del comune interesse per i loro figli che crescono, a costituire il clima migliore per un incontro iniziale con la Scrittura, per uno scambio di esperienze, per qualche momento di preghiera. Nessuno dubita che si tratti di incontri comunitari, nella e con la comunità ecclesiale, guidati come sono da un'équipe di credenti e strutturati in modo che non manchi l'apporto della Parola e della tradizione cristiana. Ma l'intento vuole essere quello di fare sentire le persone a casa propria, non spaesate o spiazzate. Il che significa, del resto, che si vorrebbero aiutare le persone ad assumere progressivamente e quasi "naturalmente" la responsabilità del proprio cammino di fede e di quello dei loro bambini.

È la coltivazione delle relazioni tra le persone a costituire il clima migliore per un incontro iniziale con la fede.

Posta su premesse di questo tipo, l'alleanza educativa tra comunità cristiana e famiglie appare in condizione più favorevole per proseguire oltre i 6-7 anni. Potrebbe cioè sostenere validamente

l'opera educativa compiuta ogni giorno dai genitori e le iniziative con cui gli operatori pastorali tentano di contribuirvi in maniera appropriata e rispettosa.[58]

È evidente che un'esperienza durata pochi anni non può confermare o smentire simili intuizioni. A questo livello bisogna ammettere che le "sperimentazioni" parrocchiali o diocesane assumono il carattere di prima illustrazione di alcune intuizioni e principi e di costituzione di équipe pastorali atte ad avviare senza indugio percorsi che di natura loro chiederanno varie stagioni per poter mettere radici nelle nostre comunità. A queste si chiede capacità progettuale, disponibilità di persone, impegno nella loro preparazione, pazienza nel valutare inizi, esperienze *in itinere* e risultati.

Si vorrebbero aiutare le persone ad assumere progressivamente e quasi "naturalmente" la responsabilità del proprio cammino di fede.

In definitiva una sperimentazione diocesana altro non è se non il tentativo di esprimere in modo attuale la missione della Chiesa di sempre: comunicare la Buona Notizia agli uomini e alle donne che incontra, con parole capaci di far conoscere il cristianesimo e insieme di renderlo desiderabile,[59] con stili di vita che risultino luminosi e praticabili, con gesti forti che facciano scoprire nell'azione di Dio la realtà che – sola – può condurre a salvezza la vita umana. Se tutto questo domanda un cambiamento, si tratta di un cambiamento che è orientato da una maggiore esigenza di fedeltà evangelica.

5.5. Il lavoro delle Chiese locali

Non è possibile, d'altra parte, che tutto il "peso" di un simile cambiamento ricada sulle singole comunità locali. Perciò nelle diocesi il lavoro di progettazione, sperimentazione e verifica dei nuovi itinerari di IC va impostato fin dall'inizio in modo da poter utilizzare e insieme promuovere le energie disponibili sul territorio.

Di natura sua, impostare e curare una sperimentazione diocesana di questo tipo è operazione complessa e impegno non trascurabile per le persone e gli organismi che vi sono direttamente coinvolti. D'altra parte, preoccuparsi della *qualità* contenutistica della proposta e insieme del *tasso di ecclesialità delle metodiche operative adottate* non è senza conseguenze per il concreto volto di Chiesa: «Un deciso investimento formativo, l'adozione di procedure trasparenti, l'enucleazione di criteri solidi e argomentati, l'invito alla collaborazione non solo "esecutiva" della base, l'apertura al confronto con la CEI e con quanto si fa nelle altre diocesi, una comunicazione puntuale e ad ampio spettro, possono aiutare le Chiese locali a crescere nella loro reale dinamica missionaria di fronte alle sfide pastorali di oggi».[60]

Sotto questo profilo, si può annoverare anche l'esperienza del "cantiere dell'IC" – a Milano e altrove –, tra quei cammini pastorali che stanno contribuendo, con autentico spirito missionario e insieme con la necessaria gradualità, a cambiare il volto della Chiesa in Italia.

[1] *La Scuola Cattolica* 127 (1999) n. 1 e 2/3.

[2] A. Caprioli, *Comunicazione su nuove esperienze di Iniziazione cristiana in Italia*, tenuta alla 53ª Assemblea CEI (17-21 maggio 2004), in *La prassi ordinaria di Iniziazione cristiana. Nodi problematici e ricerca di nuove vie. Lettura sintetica a cura dell'UCN*, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 33 (2004) 2, 3-16.

[3] Il trittico sull'IC, con le tre Note del Con-

siglio Episcopale Permanente del 1997, 1999 e 2003, è disponibile nel volume UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (ed.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[4] P. CASPANI - P. SARTOR, *Per una riforma dell'iniziazione cristiana. Progetto, sperimentazione e prospettive della diocesi di Milano*, in *La Rivista del Clero Italiano* 87 (2007) 799-816; qui p. 803.

[5] Per una presentazione documentata e una interpretazione sostanzialmente negativa dei recenti sviluppi in senso "catecumenale" della catechesi italiana dei fanciulli e dei ragazzi, cf C. SARNATARO, *L'iniziazione cristiana delle nuove generazioni. Dal catechismo CEI alla guida per l'itinerario catecumenale*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. Meddi, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2006, pp. 157-175.

[6] A titolo esemplificativo, ricordiamo il piano di lavoro della diocesi di Brescia, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, agosto 2003, rimandando anche all'abbondante materiale disponibile sul sito web della diocesi lombarda. Uno sguardo sintomatico alle nuove esperienze di IC in Italia è stato dato dal Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici catechistici diocesani tenuto ad Acireale nel giugno 2005. Cf in merito P. CASPANI - P. SARTOR, *L'iniziazione cristiana oggi. Linee teologiche e proposte pastorali*, Centro Ambrosiano, Milano 2005, pp. 189-208 ed E. BIEMMI, *L'iniziazione cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione*, in *La Rivista del Clero Italiano* 86 (2005) 610-623.

[7] Cf la relazione di A. CAPRIOLI alla 51ª Assemblea CEI (19-23 maggio 2003), in *Il Regno Documenti* 48 (2003) 327-334, e ID., *Comunicazione su nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia*, cit. L'avvio di un monitoraggio stabile è stato annunciato dallo stesso don Guido Benzi, Direttore dell'UCN, tra le conclusioni del Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici catechistici tenuto a Reggio Calabria nel giugno scorso.

[8] P. CASPANI - P. SARTOR, *Per una riforma*, p. 799.

[9] D. TETTAMANZI, *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano. Percorso pastorale diocesano per il triennio 2003-2006*, Milano, ITL 2003, n. 64.

[10] Ibidem, n. 61.

[11] Uno sguardo alla situazione ed un tentativo di interpretazione, sulla scia delle ricerche di A. Castegnaro, si trovano in P. CASPANI - P. SARTOR, *L'iniziazione cristiana oggi*, pp. 44-49.

[12] Per un approfondimento delle prospettive qui accennate, cf ibidem, pp. 72-84 e soprattutto il manuale di P. CASPANI, *Rinascere dall'acqua e dallo spirito. Battesimo e Cresima sacramenti dell'iniziazione cristiana*, Bologna, Dehoniane 2009.

[13] P. CASPANI - P. SARTOR, *Per una riforma*, p. 801.

[14] Ibidem, p. 803, dove si istituisce una proporzione tra la Cresima e il Battesimo, da un lato, e la Pentecoste e la Pasqua, dall'altro, concludendo che «la confermazione non aggiunge un "di più" al battesimo, ma dice che la rinascita battesimale non è completa, senza un rito che esplicitamente significhi e realizzi l'effusione dello Spirito».

[15] Cf *supra*, nota 6.

[16] D. TETTAMANZI, *Mi sarete testimoni*, n. 64.

[17] In questo paragrafo presentiamo le linee programmatiche del progetto ambrosiano di IC riferendoci ai volumetti ARCIDIOCESI DI MILANO - COMMISSIONE ARCIVESCOVILE PER GLI ITINERARI DI INIZIAZIONE CRISTIANA, *Diventare cristiani in una Chiesa missionaria. Testo-base per la sperimentazione diocesana dell'iniziazione cristiana 0-14 anni. 1 - Orientamenti e indicazioni generali; 2 - Fase A: Battesimo e prima infanzia; 3 - Fase B: Introduzione alla vita cristiana; 4 - Fase C: Mistagogia*, Milano, Centro Ambrosiano 2005.

[18] Cf RICA, n. 7. Per una riflessione critica sull'argomento si vedano J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Torino-Leumann, Elledici 1990; ID., *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, Torino-Leumann, Elledici 2001; S. LANZA, *La nube e il fuoco. Un percorso di teologia pastorale*, Roma, Dehoniane 1995 (specialmente pp. 123-160; 251-286); ID., *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, Roma-Morena, OCD 2005.

[19] Cf i tentativi, frutto di studio e di ampia esperienza sul campo, di V. SPICACCI, *Gesù di Nazaret, una buona notizia*, Milano, Ancora 1995; ID., *La Buona Notizia di Gesù. Un saggio di primo annuncio*, Saronno, Monti 2000; PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA - MILANO, *Abbiamo trovato un tesoro* [con note metodologiche di G. La Rosa], dattiloscritto s.n.t. (di imminente pubblicazione).

[20] P. CASPANI - P. SARTOR, *Per una riforma*, p. 805, dove si aggiunge: «Per sé - teologicamente parlando - essa sarebbe possibile anche nel caso dei neonati, come dimostra la prassi ancora oggi in atto nelle Chiese Orientali».

[21] D. TETTAMANZI, *Mi sarete testimoni*, n. 64.

[22] P. CASPANI - P. SARTOR, *Per una riforma*, p. 805.

[23] Ibidem, p. 806.

[24] Cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale del 30 maggio 2004, n. 6.

[25] Le due considerazioni si possono leggere in P. CASPANI - P. SARTOR, *Per una riforma*, p. 807.

[26] Sulla pastorale battesimale, cf A. CAPRIOLI, *I catechisti battesimali. Strumenti di formazione per coloro che preparano i genitori al battesimo dei figli*, Milano, Ancora 1999; E. ILC FORTEZZA, *Andate. Catechesi battesimale ai genitori nelle case*, Milano, In dialogo 2002²; ID., *Andate anche voi. Preparazione delle catechiste battesimali*, Milano, In dialogo 2003; P. MARELLI, *Attesa, nascita e Battesimo di nostro figlio. Itinerario di preghiera e di riflessione*, Torino-Leumann, Elledici 2003; G. BIADER - S. NOCETI, *Battesimo, sì... ma dopo? Strumenti per un percorso*

di fede con genitori e bambini 0-6 anni. Contributi pedagogici di Chiara Cossio e Sonia Spinelli, Bologna, Dehoniane 2005; S. Caccia, *Verso Gesù*, Milano, In dialogo 2005; P. Caspani - P. Sartor, *ABC per riscoprire il Battesimo*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2007; A. Facchinetti - G. Nevi - D. Piazzi, *Il suo Battesimo*, Bologna, Dehoniane 2007; G. Biader - S. Noceti - S. Spinelli, *A piccoli passi. Itinerari post-battesimali per genitori e bambini 0-6 anni*, Bologna, Dehoniane 2007; S. Spinelli (ed.), *Catechesi battesimale. Strumenti per il lavoro personale e di équipe*, Bologna, Dehoniane 2009.

[27] D. Tettamanzi, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo. Famiglia comunica la tua fede. Anno pastorale 2007-2008*, Milano, Centro Ambrosiano 2007, nn. 26-30; qui n. 30.

[28] D. Tettamanzi, *La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano 2009, pp. 39-40: intervento conclusivo all'Assemblea sinodale del Clero (Milano-Duomo, 20 maggio 2009).

[29] Arcidiocesi di Milano - Commissione Arcivescovile per gli itinerari di Iniziazione Cristiana, *Il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana e la relativa sperimentazione diocesana (2003-2008)*. Relazione generale conclusiva per il cardinale arcivescovo. Fascicolo I (Testo della relazione). Testo approvato all'unanimità nella riunione plenaria tenuta presso il Seminario di Venegono martedì 2 settembre 2008, dattiloscritto s.n.t., p. 48.

[30] La cosiddetta "Fase B" della sperimentazione diocesana ha visto la partecipazione complessiva di 52 parrocchie, per un totale di 490 catechisti e 6766 bambini coinvolti (di cui al 31 dicembre 2008 ben 1470 avevano celebrato in forma unitaria Battesimo, se catecumeni, Confermazione e Comunione, se già battezzati da infanti).

[31] Per le modalità di verifica seguite dalla fase 7-11 anni, cf Arcidiocesi di Milano - Commissione Arcivescovile per gli itinerari di Iniziazione Cristiana, *Il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana e la relativa sperimentazione diocesana (2003-2008)*, p. 23.

[32] Cf ibidem, pp. 24-25.

[33] Ibidem, p. 25.

[34] Cf Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Roma 2006, n. 39.

[35] Cf Arcidiocesi di Milano - Commissione Arcivescovile per gli itinerari di Iniziazione Cristiana, *Il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana e la relativa sperimentazione diocesana (2003-2008)*, p. 26.

[36] Ibidem, p. 29.

[37] Ibidem.

[38] Ibidem, p. 36.

[39] Cf ibidem, p. 37.

[40] Ibidem, p. 38.

[41] Ibidem, p. 39.

[42] Cf ibidem, pp. 33-34.

[43] Ibidem, p. 34.

[44] In attesa di una linea di sussidi specificamente dedicata dalla Commissione diocesana per l'IC al sostegno dei cammini con bambini e ragazzi, è stata pubblicata la prima parte dello strumento di lavoro in cinque tappe di P. Sartor - A. Ciucci, *Buona notizia. 1. Pronti... via!. Prima evangelizzazione per bambini e famiglie*, Bologna, Dehoniane 2009 (un volume di guida per catechisti e un fascicolo per gli incontri con i bambini).

[45] Arcidiocesi di Milano - Commissione Arcivescovile per gli itinerari di Iniziazione Cristiana, *Il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana e la relativa sperimentazione diocesana (2003-2008)*, p. 47.

[46] Ibidem.

[47] Ibidem.

[48] D. Tettamanzi, *La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano*, p. 39.

[49] Ibidem.

[50] Ibidem.

[51] P. Caspani - P. Sartor, *Per una riforma*, p. 809.

[52] Ibidem.

[53] L. Bressan, *Iniziazione cristiana dei ragazzi e parrocchia. Quale futuro per la fede*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 8 (2004) 137-148; qui p. 147.

[54] Citazioni da E. Biemmi, *L'iniziazione cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione*, p. 621.

[55] P. Caspani - P. Sartor, *Per una riforma*, p. 811.

[56] A. Caprioli, *Comunicazione su nuove esperienze di Iniziazione cristiana in Italia*, p. 3.

[57] L. Bressan, *Iniziazione cristiana dei ragazzi e parrocchia*, p. 147.

[58] Cf U. Lorenzi, *Famiglie e catechisti nell'iniziazione cristiana dei ragazzi. La forza delle rappresentazioni e la corresponsabilità*, in *La Scuola Cattolica* 136 (2008) 87-114.

[59] «La catechesi naturalmente comporterà sempre un aspetto di istruzione secondo le metodologie tipiche dell'insegnamento. Ma non basta insegnare dottrine e rendere il cristianesimo comprensibile. Occorre renderlo anche desiderabile, e quindi è necessario passare attraverso il vedere, il toccare, il sentire, immergendo il ragazzo e l'adolescente in realtà da vivere»: A. Caprioli, *Cristiani non si nasce ma si diventa. Orientamenti per una prassi rinnovata dell'iniziazione cristiana. Anno pastorale 2005-2006*, fascicolo s.n.t., n. 8, p. 10.

[60] P. Caspani - P. Sartor, *Per una riforma*, 814.